12 Sep. 5. 11. 1.3

BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
31
4
E
15
FIRENZE

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE

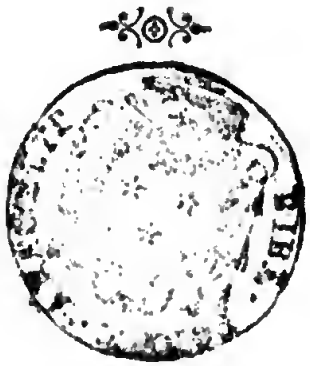
DI MONSIGNOR

ALFONSO CINGARI

BOLOGNESE

VESCOVO DI CAGLI

Vol. 9.



ROMA 1828.

PRESSO GIUSEPPE SALVIUCCI E FIGLIO
al Corso n.° 246.

Con Approvazione.

Digitized by Google

Digitized by Google

ESERCIZJ PER MONACHE

Digitized by Google

DISCORSO PRIMO.

INTRODUZIONE

Io non so se possa darsi in terra una così ingenua e dilicata emozion di cuore come quella di un padre, il qual veggasi circondato da un drappello di figlie candide innocenti. Egli è ben altro ciò che il trovarsi di un pastore framezzo alle sue pecore docili, e ben incamminate. Ma non vi è però conforto nessuno che pareggi quello di vescovo, il quale nauseato e addolorato tante volte e quasi sempre dalla disgustosa compagnia di corvi e di avoltoi si trovi pur finalmente un giorno contorniato da uno stuolo di bianche colombe. Serve ciò all' afflizion del suo cuore come di un rinfranco, serve alla sua piaga come di un qualche balsamo, che se non la cicatrizza la impiacevolisce almeno

Digitized by Google

un poco, serve finalmente di un miele che contempera la troppa amarezza dell' assenzio che ha sempre in bocca. Io son già quel padre che dissi, quel pastore, quel vescovo, voi le figlie che raffigurai, voi le agnelle, voi le colombe. Ed è così che posso oggi spandere e versar fra voi con sicurezza il cuore, e metterlo quasi nelle mani vostre tutto intero senza timor che alcuna forse lo rigetti e lo rimandi scortesemente indietro come tant' altri fanno. Bel parlar di contegno e di religione a figlie vergini e prudenti, che professan pietà e servon Dio! Bel parlar di pascolo salubre e di strada raddrizzata a pecore docili e sottomesse! Bel parlar d'innocenza e di candore alle colombe! Bel gittar in somma la mistica semenza delle divine parole in un campo che sia già disposto a riceverla. Mille volte, dice il vangelo, sparge l'agricoltor sulla terra il fromento, ed io che sono agricoltor purtroppo al pari d'ogni altro, lo vado spargendo anch' io su quel campo che il gran padre di famiglia fidò alle mie mani disutili e inoperose: ma bene spesso però è semenza sgraziata che cade sulle pietre e non arriva neppure a svilupparsi e a nascere; bene spesso è gittata sulla riva delle strade e i passaggieri la calpestano co' piedi e la soffocano: bene spesso mal custodita e mal coperta serve solamente al cibo degli uccelli rapitori: bene spesso finalmente sopravviene uom nemico che non più di notte e quasi di contrabando come una volta, ma colla visiera affatto calata e sul mezzodì soprasemina fra'l buon grano la trista e sporca zizzania: poche volte in somma giugne alla maturità e rende spica: pochissime volte produce quel frutto centesimo che poteva aspettarsene. Ma questo però dove prendo oggi a versar grano, è fortunatamente un

terreno ben disposto e ben condizionato: qui non son pietre che ingombrino e comprimian la semenza: qui non son passeggieri che la conculchino, nè volatili che la portin via: qui non entra uom nemico che la disonori e la deturpi con una invidiosa controsemenza di lolio. Or si cuopra dunque di scelto frumento questo privilegiato terreno colla espettazion sicura di buon ricolto: si dican delle paterne parole a queste figlie, si conversi schiettamente e fiducialmente con queste colombe.

O gran padre di famiglia che aspettate frutti dal campo e gli volete, eccovene. O agnello senza macchia, che non sapete pascervi se non di gigli, eccovene. O nuovo preservator della terra naufraga, Noè, che in mezzo alle acque sterminatrici non vi fidate che di colombe, eccovene. Ed io vorrei pure o agnello di Dio ucciso per noi sacrificare all' onor vostro e a'piedi dell' altare dove eternamente giacete, queste ingenue colombe e farle esser vittime vostre! Elleno son vittime degne di voi, e mille volte più che non erano un giorno i vitelli e i montoni quando non avevate ancor preso il possesso de' cuori: vittime non già restie e ricalcitranti dall' altare, ma vittime facili e spontanee che si gittano da loro medesime in mani del sacerdote per voglia d'essere sacrificate. O Gesù Cristo adunque, pontefice eterno de' beni futuri, io son quì oggi al solo fine di sacrificar propriamente a voi e ai beni futuri queste colombe. O primo e sovrano vescovo delle anime, io vescovo son quì solamente all' oggetto di far esser sempre più vostre queste anime già vostre. Ma innanzi che io metta mani al sacrificio, lasciate che io fiducialmente vi parli colle parole del vostro servo Abramo. Distendo un occhio di mortificazione sulla faccia della terra e incon-

tro da per tutto la rivolta la malvagità il peccato: ne sollevo un altro verso il cielo e veggo mille impronte decise di sdegno e d'irritamento sul mondo prevaricatore. O Dio delle antiche e delle nuove misericordie, dunque la farete con noi in eterno da sdegnato? Dunque terrete sempre racchiuse e quasi sepolte fra una collera implacabile queste vostre misericordie? Dunque non vi placherete e non ci perdonerete mai più? E non ci perdonerete neppure se io vi farò veder dieci anime giuste, ciocchè non arrivò a saper fare ne' suoi corrotti tempi Abramo? Ma a buon conto, eccovene solamente qui assai più che dieci di queste anime giuste degnissime di voi.

Sennochè peraltro o figlie carissime in Gesù Cristo, guardatevi bene dal prendermi così facilmente in parola. Dissi che siete agnelle docili e colombe segregate dalla corruzione, anime accette a Dio, vergini che seguite l'agnello dovunque vada. Lo debbo immaginare, lo debbo credere, lo debbo dire, lo dissi; nè sarà mai che mi ritratti: ma finalmente però non son già io il penetrator de' cuori nascosti: l'uomo non giudica, dicon le sante scritture, se non di ciò che esternamente comparisce: il lanciar l'occhio dentro i reni e dentro gli animi, e lo squittinar Gerusalemme colle lucerne, ella è una proprietà riservata a Dio solamente. A buon conto siam tutti, quasi dirò, un impasto di concupiscenza e di peccato fin dall' utero della madre che ci generò: tutti abbiamo dentro di noi un malnato fermento di contumacia e di ribellione, e tutti dentro le nostre membra una legge di cuore sempre ripugnante a quella della ragione; per cui al dire dell'apostolo, quasi in un campo di battaglia lo spirito perpetuamente

guerreggia contro la carne e la carne contro lo spirito, talchè ci sentiamo sempre avversi dal bene che pur vorressimo e sempre piegati verso il male che non vorressimo. E sempre dunque così bilanciati fra'l vizio e la virtù, sempre ondeggianti come siamo fra buoni e tristi desiderii, sempre urtati quà e là da questo doppio combattimento, il più delle volte soccombiamo per nostra sventura: ma il peggio è che talvolta soccombiamo anche allora quando ci sembra d'aver vinto. Ecco l'indole sgraziata del cuor dell' uomo, e già ancor voi, o figlie, avete un cuore di questa natura, se nol sapete, che la santa prigionia e la crocefission religiosa posson ben dirigerlo e contenerlo, ma singolarizzarlo e cambiarla non già. Di nessun cuore potrebbe affermarsi mai, dice Giobbe, che fosse interamente bianco e scevro da macchia, e neppure del cuor di un fanciullo freschamente nato di un sol giorno, e tanto meno potrò dirlo io del vostro o figlie, che non siete più bambine. Egli è perciò che Davidde gridava „ Signore io non vi domando che riformiate e riabbelliate questo mio cuore: domando che vogliate crearne dentro di me un altro di migliore impasto, e suscitar nelle mie viscere uno spirito affatto nuovo, giacchè questo cuore e questo spirito che ho non fanno niente al caso mio, e tanto meno possono convenire a voi, o amator della sola innocenza e della sola santità „ Mirava alla corruzione e al pervertimento del cuor degli uomini il profeta Geremia, quando rivolto al Signore diceva „ Eccoci, noi siamo immondi al vostro cospetto anche allora quando ci sembra d' esser mondi, e ai vostri occhi ogni nostra giustizia è come un panno sporco. Niun uomo si lusinghi mai, dice l'apostolo S. Giovanni, di

non aver de' peccati intorno a se: ognuno stimi pur d'averne che va al sicuro, e chi forse dicesse di non averne, non solamente ingannerebbe se medesimo, ma darebbe, ciò che è più, del mentitore a Dio. Anche allora quando la coscienza non mi accusa e non mi rimorde di nessuna cosa, neppur allora dice S. Paolo, mi lusingo d'esser giustificato, perocchè il giudice del mio cuore nascosto è Iddio solo, i di cui occhi son ben altra cosa che non son quegli degli uomini, per lo più sempre ingannati e sempre lusingatori. Gesù Cristo in fine dopo aver cenato l'ultima volta co' suoi apostoli, umiliossi fino a lavar egli stesso i piedi a tutti, e a Pietro pure che non voleva: e poi rivolto a loro disse „ Ecco io vi ho lavati i piedi, voi siete già mondi, ma nondimeno però non siete mondi tutti „.

Ora io o figliuole carissime nel Signore ho voluto dir tutto questo, non per iscoraggirvi forse subito al primo ingresso o per seminar de' sassi e disagiar così la strada della pietà e del cielo, io che son quì anzi per appianarla e facilitarla il più che posso, ma perchè mi preme assaissimo di gittar bene la prima pietra dell' edificio: e la prima pietra fondamentale della professione cristiana fu sempre ed è il credere e tener con intima persuasione d'essere innanzi a Dio un niente non solo, ma qualche cosa anche peggior del niente. Dobbiam considerarci e creder di essere, direbbe Davidde, una terra arsiccia e sterile, incapace di dar frutto, se non in quanto discenda sopra di lei la ruggiada benefattrice del cielo, anzi dobbiam credere di non essere stati mai buoni a darlo questo frutto, e sempre dobbiam diffidarne ancor quando lo abbiam dato, e sempre temere in fine che non sia altri-

menti frutto di vita quel frutto di comparsa che ci sembra pur talvolta d'aver quasi fralle maui, alberi come siamo, direbbe l'apostolo S. Giuda, autunnali sradicati e talora anche doppiamente morti. Non v'è il peggior lievito corrompitore della buona farina quanto l'immaginare e lusingarsi d'esser pur qualche piccola cosa di buono agli occhi di Dio: e spiacemi di dover aggiugnere che questo lievito suol essere l'ordinario e consueto veleno delle anime che professan pietà: veleno tanto più attivo quanto è più nascosto fra i seni del cuore, e così altamente che il padrone del cuore medesimo non se ne avvede. Difficilissima cosa è trovare chi ragionando asserisca o pensi di significare pur qualche cosa dinanzi a Dio: facilissima incontrare, chi senza raziocinio e senza assertiva nessuna, secretamente e senza accorgersene dia delle occhiate per dir così di contrabando sopra se medesimo, e vada in fine senza volerlo a conchiuder fra se e se di esser pur qualche cosa di buono, perchè non sa trovare d'essere poi tanto cattivo. Eppur l'apostolo dice chiaro che chiunque, essendo già un niente agli occhi di Dio come già tutti siamo un niente, immagini nondimeno d'esser qualche nonnulla, egli è uomo costui che seduce malamente se medesimo. È troppo facile il dir tacitamente al Signore senz'ancor dirlo „ Signore voi vedete infine che io son poi qualche cosa meglio di tanti altri uomini perversi e corrotti che inondano la terra „ Ma questa fu la superba, e rigettata orazione del fariseo: noi dobbiam prender sempre in prestito le parole non solo, ma gl'intimi sentimenti ancora del pubblicano evangelico, e dire „ Signore abbiate pietà di me che sono il massimo, e il più segnalato fra tutti i peccatori. „ So-

lamente così può aversi com' egli ebbe la immensa fortuna di piacere a Dio, e tornar giustificato a casa. Già di questa stessa cosa vi dovrò lungamente parlare un' altra volta: per ora il mio principale intendimento dell' aver detto tutto ciò, è di far capir bene, che quando uno prende a far qualche giorno di solitudine e di ritiro spirituale, la prima massima che deve stabilire in cuor suo quasi preludio d'ogni altra cosa, è di aver bisogno più o meno di riforma, come uomo malato il quale si assoggetti a cura medica dev' esser già intimamente persuaso di star male e di aver necessità di rimedio: senza questa persuasione come difficilmente crederebbe e guarirebbe il malato di corpo, assai più difficilmente crederebbe e guarirebbe d'ogni sua spiritual malattia colui che tenendosi come sano, nondimeno si adattasse alla medicina degli esercizi. Si resti ben d'accordo adunque prima d'ogni cosa fra voi e me, e si getti oggi sulle fondamenta questa pietra d'angolo, che ognuna di voi presso a poco ha il cuore infermo, che ognuna ha bisogno di un qualche rimedio, che la solitudine e la meditazione di questi giorni deve operare in tutte qualche buon rovescio e qualche buon effetto, sia dal male al bene sia dal bene al meglio, sia dal meglio al sommo. Ognuna di voi in questi giorni deve quasi prendere il proprio cuore in mano, e senza cerimonie e senza parzialità esaminarne i movimenti, travederne le pieghe, conoscerne il pendio, squittinarne l'indole, discuoprirne i mali, concertarne i rimedi dietro al riverbero de' lumi che saprò dar io, anzi dietro ai lumi che vorrà dar per mio mezzo il Signore. Già questo stesso canale senza che mel dica nessuno lo so purtroppo da me, che è un canale sommamente

indegno, perchè io sono fra tutti i malati il peggiore: ma comunque sia di ciò, io per carattere son sempre profeta e medico, e voi dovete guardarvi dal confondere i miei demeriti col mio ufficio e colla mia dignità. Cosa importa a voi se un raggio di sole che vi riscaldi e vi benefichi sia passato prima al di sopra di una fiorente prateria oppure a traverso di una fogna e di una cloaca? Ecco la probatica peschiera del vangelo donde ritrae guarigione e salvezza chi vi si attuffa dentro: voi siete quella moltitudine di deboli e di languidi che aspettano al bordo il contratempo: io son per carattere l'angiolo che muove l'acqua, non importa che cerchiate altro di più.

E a maggiore stabilimento della mia prima massima, lasciate che io vi faccia di questi esercizi una immagine espressiva dedotta dall' Apocalisse: ella non può cader meglio in acconcio del caso nostro. Figurate che un qualche apostolo radunasse insieme e spiritualmente congregasse i primi sette vescovi dell' Asia per dir loro delle buone cose e per comfermargli sempre più nella santità del ministero. Oh bel parlare a un drappello di vescovi della chiesa nascente scelti per giudizio e consecrati per mano degli apostoli medesimi! Oh sarebbe stata ben altra cosa che parlar a donne religiose, donne claustrali, dicasi pur donne sante, ma sempre donne! Sembrerebbe che avesse potuto bastare solamente il suscitar in que' vescovi la grazia prodotta dalla imposizione delle mani, e ammonirgli bene colle frasi di S. Paolo, che tenessero sempre l'occhio vegliante sopra loro stessi e sopra la greggia dove lo Spirito Santo gli aveva fatti esser vescovi a reggimento e pastura del popolo conquistato col sangue di Gesù Cristo. Ma i sentimenti e i giu-

dizii degli uomini son ben diversi da quegli di Dio. Comanda Gesù Cristo a S. Giovanni che scriva nel di lui nome in particolare a ciascun di loro una lettera diversa, e così fu. Ecco il contenuto di queste sette lettere, le quali furon ben tutt' altra cosa che lettere di cerimonia e complimenti di secreteria: e voi frattanto o figlie vedete se ve ne ha nessuna che vi si confaccia, e quando ve ne abbia forse qualcuna, prendetela, leggetevela, adattatevela come se fosse propriamente scritta a voi medesime, che non perderete poi nulla delle vostre convenienze a riputar quasi vostre quelle lettere che poterono star bene a vescovi. So e conosco le tue operazioni, scrisse al primo di loro, so la tua pazienza, conosco le tue fatiche, ma tu però sei degradato qualche cosa da quel primo fervor di carità che ti animava una volta: ricorda quello spirito primitivo da cui decadesti, pentiti e riassumi le buone opere di un giorno, altrimenti se più tardi vengo e ti scuoto e ti rimuovo quasi candelier dall' altare. Veggo e conosco, scrisse al secondo, la tua tribolazione, i tuoi affanni, la tua povertà, ma non risaltano ancor quanto basta. E tu poi, scrisse al terzo, già confessasti sempre il mio nome, e fosti attaccato alla mia fede, ma pur nondimeno ho qualche cosa da ridire contro di te, perchè vegliante sopra i tuoi proprii disordini non sai ugualmente vegliar sopra gli altrui. Conosco bene, fece sapere al quarto, le tue operazioni, la tua fede, la tua carità, la tua sofferenza, ma pur non finisci ancor di soddisfarmi, nè mi piace certa dissimulazione con cui riguardi un qualche pervertimento di cui potrebbe stare in mani tue il rimedio. So benissimo le tue operazioni, mandò a dire al quinto vescovo, ma tu però che immagini d'esser vi-

vo e fai veramente al mondo comparsa di vivo, sappi per tuo lume che a' miei occhi sei morto, perocchè le tue operazioni non sono altrimenti piene al mio cospetto come esser dovrebbero: ricordati cosa ricevesti e cosa udisti, fa penitenza sollecita e metti bene in pratica le cose udite e le cose ricevute. La tua virtù è assai poca, fece intendere al sesto, meglio per te se fossi tutto freddo o tutto caldo, ma poichè non sei nè freddo nè caldo io incomincierò a rigettarti dalla mia bocca come si fa di cosa tiepida e nauseante. Tu immagini d' esser ricco, scrisse finalmente al settimo, nè sai bene ciò che io ti fo sapere adesso, vale a dire che sei miserabile e povero e cieco e nudo. Io avrei già potuto per convenienza mia risparmiar questo fatto, o almen dissimulare che fossero vescovi costoro, ma ho voluto per mia umiliazione e confusione, giacchè io sono il peggior fra tutti e a me solo stanno bene tutte queste lettere, e sopra tutte queste ultime tre: ma poi ho voluto farlo anche, perchè mi preme assaissimo che dietro a questo grand' esempio di vescovi impariate a temere un poco voi, che siete finalmente qualche cosa meno de' vescovi: vel dissi già che da questa sola diffidenza e da questo solo timore aspetto il rimedio e faccio dipender la medicina di questi giorni: da chi avesse pretensione d'esser qualche cosa meglio di questi vescovi non aspetto niente di buono. Oh! se per cagionar negli animi di tutte e accrescere sempre più questo timor di salute avessi la grazia della profezia e il dono della discrezion degli spiriti, e potessi in questa occasione non iscriver già lettere, ma dire all'orecchio di qualcheduna „ Voi non siete più quella fervorosa monaca di una volta: sarebbe desiderabile che tornaste ad essere quella ch' eravate un dì fanciulla e no-

vizza : ma che ? nelle vie del Signore è forse la stessa cosa l'andar innanzi o l'andar indietro ?,, E ad un'altra ,, già non si può dir veramente che siate cattiva , ma non si può dir ne anche che siate buona : tanto meglio per voi se foste interamente cattiva, perchè in affari di pietà la strada di mezzo non fu quasi mai la strada della virtù, anzi fu d'ordinario strada che mise capo al vizio. ,, E voi, a quella tale, voi già adempite esattamente tutti i doveri e tutti gli obblighi della religiosa, ma non tutti però quegli della cristiana, perchè difettate assai nel fondamento ,, E a quella tal altra ,, voi fate comparsa di ricca agli occhi del mondo , ma siete molto povera se nol sapete a quelli del cielo ,, Tolga però sempre Iddio da me, che io immagini il caso di dover dir forse a taluna ,, voi credete d'esser viva e siete morta ,, posso però dire a tutti senza bisogno di profezia e di discrezion degli spiriti ,, Voi vi figurate d'esser pur qualche cosa, ma siete niente,, : ella è questa una lettera di paradiso che viene a tutte. Ora io sulle riferite ambasciate che mandò Gesù Cristo per mezzo di S. Giovanni ai vescovi miei pari , vivamente desidero che in questi giorni si specchino le figlie dei vescovi , che vuol poi dire le mie, e che alla mia mortificazione sommamente ragionevole congiungano anch' esse la loro men ragionevole : sol che ci mortifichiamo e ci umiliamo insieme , siamo ugualmente salvi e voi ed io.

O Padre de' lumi e delle grazie da cui procede in terra ogni cosa buona , io posso ben qui piantar come Paolo e inaffiar come Apollo , e già lo farò, ma che serve ? Se non siete propriamente voi che aggiugniate forza e virtù alla coltivazione e alla industria, io gitterò qui tempo e fatica, e le mie parole andranno ad essere , di-

rebbe l'apostolo, un suono passaggiero di bronzo, e un tintinno momentaneo di cembalo. Voi solo o chiave di Davidde potete aprir le porte de' cuori, voi o sole immenso di giustizia, solamente voi potete ferirgli di un raggio somiglievole a quello che traeste fuori dal sen delle tenebre quando allo incominciar del mondo creaste la luce. Io non mi fido che fra questi cuori non ve ne sia qualcuno dove alloggin tenebre bisognose d'esser dissipate e rischiarate col' vostro divin lume: non dirò già tenebre di colpa grande che debbo e voglio supporre esule di quì, ma tenebre di scoraggimento, tenebre di tristezza, tenebre al più d'infermità e di languore. O padre adunque e dispensatore di tutti i lumi, io vi prego e vi scongiuro che come nel momento della prima creazione sulla intera faccia della terra nascente, così adesso su tutti questi cuori magnificamente gridiate „ sia fatta la luce „ E la luce sarà fatta in men ch'io nol dico. Nè importa niente che vi serviate per ciò del mio mezzo: iò che son forse uno stromento sgraziato di collera sopra tutti, non merito di divenire stromento di misericordia sopra nessuno. Voi non avete nessun bisogno di me, voi per così dire, disonorereste forse le vostre grazie facendole trascorrer fralle mie mani indegne e peccatrici. Voi direttamente, voi solo siate l'illustrazione il fomento e la forza di queste anime che in fine poi son vostre, e che seppur sono inferme son però disposte e volenterose di guarire, e sebben forse languide non lascian per questo d'esser anime scelte e privilegiate. O redentor di tutti gli uomini Gesù Cristo, io vi dirò di queste vostre spose ciò che vi dissero un giorno di Lazzaro le sorelle „ Signore quel vostro Lazzaro che amate tanto, egli è infermo e se non accorrete subito, va a morir si-

curamente, quando non sia già morto a quest' ora ,, Ebbene, son certo che voi rispondete anche a me adesso ciò che rispondeste loro quella volta, ebbene io verrò da me medesimo e lo risanerò, e fosse pur anche morto lo farò risorgere, poichè la sua infermità non è tale che involva morte irreparabile, e seppur morte, sonno.

O figlie dilettissime, ogni guarigion vostra per mano di questo sposo è certa, sol che la facciate da spose inferme, sol che vogliate ingenuamente guarire. Io padre ho già diritti grandi sul vostro cuore: oggi ne ho assai più perchè prendo ad esser padre al di sopra d'ogni altra volta: io vi domando adunque una grazia, anzi voglio un dovere. Voglio cioè che doniate interamente a Dio questi pochi giorni senza defraudarlo, direbbe qui la scrittura, neppure di un sol ritaglio, talchè neppur gli viviate voi, direbbe l'apostolo, questi giorni, ma sia Gesù Cristo che viva dentro di voi, e vi tenga luogo d'anima, e che anima! Dissi men bene: non accade neppur che gli doniate a Dio questi giorni, donategli solamente a voi stesse. L'unica e sola occupazione di questi giorni, la sola faccenda, il solo impegno, il sol pensiero di ciascuna sia il riflettere sopra se medesima, onde arrivare a conoscer bene le disposizioni e i bisogni dell'anima propria, dico propria e non altrui. Ognuna per dir così alzi tribunale contro se stessa e imparzialmente ciò che incontra da censurar censuri, e ciò che trova da condannar condanni. Faccia questa operazione propriamente con quella franchezza e con quella libertà, anzi lasciatemelo dire, con quel livoretto medesimo che suol taluna adoperar pur troppo giudicando le compagne, alle quali si trova sempre da imputar grandi cose, e non se ne trova mai da perdonar nessuna. Quel mede-

simo occhio censuratore adunque che si getta così spesso sulle altre con tanto detrimento della carità, si gitti un po adesso da ciascuna sopra se medesima: potrebb'essere che invece di pagliuzze si trovassero travi quando la ricerca sia fatta di buona fede. Voi in somma che facilmente andate tutto l'anno guardando se vi sia olio nelle lampadi altrui, badate un poco adesso se vi abbia olio sufficiente nella vostra, giacchè solamente colla vostra e non colle altrui dovete andar incontro allo sposo. Io per me in questi giorni vi andrò come posso meglio ajutando a far questo esame e questa speculazione, ma in fine poi io non sono, come dissi altra volta, lo scrutator de' reni e de' cuori: eppoi come volete che v' insegni a far cosa che non arrivo a saper fare neanche per me medesimo, bisognoso ben d'altro che di questo semplice esamuccio, bisognoso piuttosto, a usar la frase di Davidde, di una scopa generale. Aspettate dunque i lumi direttamente da Dio, e per meritargli e per avergli congiungete a ciò che dissi la preghiera continua. Ecco dunque l'affare di questi giorni: esame e orazione rivolta a questo solo intendimento d'impetrar lume onde conoscersi. Ma badate bene o figlie, se avete lumi adesso, se avete stimoli, se avete movimenti, che ne avrete già moltissimi, badate bene di non trascurargli, e tanto men di rimandargli indietro. Elleno son già tutte misericordie del Signore codeste, e le sue misericordie non stanno al nostro comodo, bisogna prenderle quando vengono: elleno son voci di Dio, che oggi vi conduce seco al deserto a bella posta per parlarvi al cuore e farvi saper fra voi e lui le sue secrete intenzioni: bisogna ascoltarlo quando parla, e non pretender mai di tener in riserva le di lui parole per quan-

do ci venga voglia e fantasia di sentirle. Elleno son chiamate dello sposo che picchia al cuore come una volta quello delle sacre canzoni, se non si è pronti ad aprir, fugge. E ciò vuol dire che il sacro ritiro e gli spirituali esercizi producono sempre qualche effetto nell' anima, e sempre vi lascian dentro qualche vestigio, talvolta buono, talvolta non buono, ma sempre però qualche vestigio. Le influenze e le voci del Signore non tornano mai vuote indietro: o rischiarano le tenebre come fa l'aurora del mattino, o le accrescono come fanno i folgori della notte. Agli esercizi in somma ben accolti e ben fatti Iddio lega e congiugne moltissime grazie: agli esercizi languidi e trascurati cosa leghi e cosa unisca nol so, o se lo so non ve lo voglio dire.

Digitized by Google

DISCORSO SECONDO

Fede Speranza e Carità.

Io ho delle gran cose da dirvi oggi o figlie carissime nel Signore, e fosse pur così che sapessi dirle bene, perchè già pur troppo chi vuol parlar molto, come sapete meglio di me, ordinariamente parla male: e oggi appunto incontrasi che ho propriamente necessità e volontà di parlar molto. Il discorso d'oggi forma il mio maggiore impegno fra quanti altri saprò metterne assieme in questi giorni, e se arrivo pure a farlo bene, e se mi riesce d'imprimerlo sufficientemente negli animi vostri, non v'è quasi più bisogno d'altro, e gli esercizi son già belli e finiti, come il gittar bene le fondamenta e adoperar materiali addattati forma già la stabilità e la sicurezza di qualsivoglia fabbrica. Voi collo impegnarvi a batter la strada della religione e della virtù, anzi la strada della perfezione, avete preso come ad innalzare un edificio grandioso e magnifico, che sorgendo da terra sollevasi col capo fino al cielo, assai meglio della superba e sacrilega torre di Babele, quando gli uomini deliranti ebbero, come sapete, un giorno la pretensione di formarsi nel campo di Senaar una scala di pietre onde ascendere al di sopra delle nuvole, e quasi far visita a Dio perfin nel luogo di sua residenza. Ma badate bene però che la vostra torre sia assicurata quanto basta nelle sue fondamenta, badate di non confonder mai le vostre idee e il vostro linguaggio di fabbrica, adoperando ancor voi sassi per calce e calce per sassi:

ciocchè essendo io non vi faccio sicurtà che la vostra torre non vada a rovinare anch' essa come quella di Senaar. Anche Ezechiello, poichè siamo a parlar di fabbriche, profeticamente travide certe mura che bene intonacate e ben scialbate al di fuori facevan comparsa di sodezza e di stabilità, ma improvvisamente poi le vide cader giù a un semplice urto di pietra, a un soffiar solo di vento impetuoso, perchè ogni loro esterior bellezza era scialbatura, e ogn' interior costruzione fango. Nè abbiam bisogno d' indovinar cosa fossero, e a cosa rassomigliassero queste mura, perocchè ce lo dice Iddio medesimo per bocca del profeta: sono mura di quest' indole coloro che confondono, e scambiano facilmente lo spirito del Signore col proprio, che credono di veder molto e non veggon nulla, che veggon solamente nel cuor loro delle visioni inutili e degl' indovinamenti bugiardi, son mura in somma di questa sorte e di questa riuscita quegli che costruiscono il loro edificio spirituale senza fondamento e senza temperatura. Ora io voglio parlarvi oggi di questa temperatura e di questo fondamento, e voi medesime capite che l' affare è molto serio, perocchè da questo solo può dipender la fermezza del vostro edificio. Non sarebbe già così fuori di proposito il sospettare e temere, che fra tante fabbriche e tante muraglie di buona appariscenza ve ne fosse sfortunatamente alcuna che difettasse qualche cosa nelle basi e ne' materiali: datemi licenza di dirlo fuori di allegoria, non sarebbe già tanta stranezza l'avere un po di paura che fra molte buone religiose ve ne fosse pur qualcuna men buona, la qual malgrado ogni sua comparsa agli occhi proprii, e agli occhi altrui, nondimeno però stesse alquanto male

ne' suoi elementi e ne' suoi principii. Orsù adunque senza far più altro mistero di discorso, il mio trattenimento d'oggi ha da esser sulla fede sulla speranza e sulla carità, basi e materiali che richieggonsi per essenza in quasivoglia fabbrica, teologia indeclinabile tanto propria delle monache quanto potrebb'esserlo dei vescovi, teologia che debbon professare e sapere indistintamente il trono e la capanna, la chiesa e il secolo, il chiostro e il mondo. Nè accade lusingarsi in cuor suo, e dir forse „ Siam religiose e portiamo la professione e la vita qualche cosa al di là di queste virtù elementari, che sembran proprie solamente de' cristiani iniziati, e noi siamo qualche cosa meglio di loro. „ Falsa risposta: voi non siete nientissimo al di sopra di loro: in questo solamente vi distinguete e uscite quasi fuori del loro rango, che siete cioè in una strada dove più facilmente potete credere, sperare, amare, ciocchè gli altri già debbono ugualmente che voi, ma nel tumulto del secolo lo possono assai più difficilmente di voi. In fine, perchè sappiate, tanto è il vostro battesimo, quanto il battesimo di chichessia: e a voi e a me e a tutti quando andammo a sottoporre la testa a quelle acque rigeneratrici fu intimato subito il bisogno indispensabile della fede della speranza e della carità: e questa è la sola strada che debbono battere indistintamente i perfetti e gl' imperfetti, i claustrali e i non claustrali: questa è l'unica che possa e sappia condur gli uni e gli altri al cielo, sia poi, come dissi, più facilmente sia più difficilmente: io non ne conosco altra ne posso insegnarvene altra. Altrettanto a un dipresso rispose Gesù Cristo a quel dottor di leggi che malignamente lo interrogò dicendo „ e cosa dovrò far, maestro, per assicurar la vita eterna? „ Tu amerai Dio, gli

rispose, al di sopra d'ogni cosa, e il tuo prossimo poi quanto te, e nient'altro,, Altrettanto sentì dirsi quel tal giovane poco bene intenzionato che gli fece ugual domanda: osserva, sentì rispondersi, i comandamenti e sarai salvo,, Ma, queste cose replicò il giovane, queste già son cose ovvie, che le so da me, e le sapeva fin da fanciullo, ma ora divenuto grande ho voglia d'esser qualche cosa di meglio, e di avanzarmi in perfezione, e di singolarizzarmi sopra la comune degli altri.,, Ebbene, replicogli Gesù Cristo, e altrettanto già replico anche a voi, che meglio intenzionate di lui gli domandaste un dì la medesima cosa: ebbene, se vuoi esser perfetto abbandona dunque ogni possidenza terrena e sieguimi,, con questo divario che voi intendeste bene la risposta, e l'accettaste e la eseguiste: egli all'incontro se ne disgustò, dice il vangelo, e tornossene malinconico a casa e non ne fece più altro. Ma comunque sia poi della maggiore o minor perfezione voluta da voi e non voluta da lui, sempre è vero peraltro che la vita eterna non si ottiene nè dai perfetti nè dagl' imperfetti, se non eseguendo e adempiendo la legge, la di cui sostanza è credere sperare amare. E spiacemi poi di dovere aggiugner qui un mortificante riflesso, ed è che Gesù Cristo dopo aver altamente lodato il partito di chi per amor suo abbandonà ogni cosa e prende a seguirlo più da vicino, lascia cader quasi di passaggio questa gravissima e significantissima proposizione, che fragli ultimi cioè vi saranno de' primi, e frai primi degli ultimi: e ciò vuol dire che fra coloro i quali non professarono altrimenti una vita di perfezione si troveranno nondimen de' perfetti, e fra quegli all' incontro che la professarono, degl' imperfetti. E questa è riflessione, che può far tutta al caso

vostro o figlie, ma più specialmente può convenire e addattarsi a taluna, che mai vi fosse, la quale osservatrice fors' anche scrupolosa di tutta la corteccia così della religion cristiana, che della profession monastica, non abbia però grande impegno del midollo, ne insista più che tanto sullo spirito animator dell' una e dell' altra, che in ultimo fu sempre spirito di credenza di fiducia e di carità. Orsù dunque senza più altri prologhi si metta mano a dire di questo spirito.

Le ineffabili nozze per le quali il divino agnello andò a unirsi indissolubilmente colla sua chiesa, e dissolubilmente poi colle anime cristiane, incominciarono già collo invito, e prosieguono collo invito: e benedetti per mille volte gl'invitati, dice l'Apocalisse. Questo invito è propriamente la vocazione alla fede, e questa fede è per dir così la prima imbandigion delle nozze, e della cena: e voi o figlie, che vi segnalate fra tutte le anime spose, non ne aveste altra diversa. La fede è una virtù non già acquistata coi nostri atti e coi nostri sforzi, ma sovranamente e divinamente infusa ne' nostri cuori, per cui con fermezza e senza nessun timore di sbaglio, pieghiamo l'intelletto e consentiamo per volontà a tutte le cose che Iddio ci propone a credere rivelandocele per mezzo della sua sposa che è la chiesa. Alle pari vostre addimesticate, direbbe S. Paolo, colla fede sarebbe cosa inutile e fors'anche un poco ingiuriosa il dir quali sieno e in che consistano i di lei oggetti. Forse potrei e dovrei anche tenermi dall'aggiugnere, che caratteri debba aver questa fede per essere meritoria e giovevole, ma comunque sia poi voglio dirgli, e voi dovete darmene licenza, che già anche senza questa licenza, vorrei dirgli. Ella dev' essere primieramente sottomessa la nostra fede,

talchè non così presto abbiam conosciuta e saputa una qualche verità di rivelazione, che dobbiam subito conformarci a crederla con fermezza, senz'arrestarci mai niente a discutere, a ragionare, a deliberare, a fantasticare, come suol farsi le tante volte, e come il più delle volte sogliono le donne di pietà, che pur dovrebbon farlo meno di chichessia: si ha da soggettare senza esitanza la ragione all'ordin divino: quando ha parlato Iddio non vi è più luogo al raziocinio degli uomini e tanto meno al vostro, o figlie che non siete sorboniche. La peggior pietra d'arresto e forse anche d'inciampo che s'incontri nella strada della pietà, e dicasi pur nella strada della religione, è la fede stentata, e quasi tenuta su a forza con una certa specie di combattimento, per cui si vuol bensì conservarla salda, ma piuttosto che adattar la ragione e le idee a qualche verità incomprensibile, vorrebbesi pure adattar questa verità alla ragione e alle idee, e quasi proporzionarsela e adattarsela in capo, e trovarla credibile colle proprie cognizioni, ch'essendo sempre deboli e meschine lasciano bene spesso questa verità allo scoperto, e la conducono al pericolo di una secreta e tante volte non conosciuta diffidenza. Ella è una fede assai superba quella di chi ardisce interrogar Dio, e quasi domandargli conto del perchè faccia e voglia così piuttosto che altrimenti: ella è fede molto pericolosa e molto sospetta l'altra di chi muove difficoltà sopra qualche articolo sol perchè nol comprende bene, quasichè vi fosse bisogno di comprenderlo, o si potesse. Sia dunque lungi per sempre da voi, o figlie, ogni ragionamento ogni discussione ogni esame in affari di fede, se volete aver le sicurezze, e le dolcezze della fede: sol che ragioniate un poco, e veniate

a discorso colle vostre idee, fosse anche al solo fine di accomodarvele meglio in testa, la vostra fede è in pericolo: divien facilmente una fede di necessità e di sforzo, che oltr'essere sempre sospetta, non è mai buona a quietare e indolcir l'anima. E guardatevi poi anche dal troppo combattimento e dalla troppa reazione, che non è da nessuno e molto meno da voi: un sol momento di rifiuto, una sola occhiata a Dio che parla, alla chiesa che testifica, e nient'altro, che ogn' altra, cosa si torni a dire, servirebbe a imbarazzar il capo e indebolire il cuore. Figlie, voi avete in mano un comodissimo secreto onde facilitar la vostra fede e ribatter subito ogni tentazione e credere pacificamente ogni cosa: certo non vi saranno tutte le convenienze vostre a farne uso, ma subito che fa del bene cosa importa se non fa poi tant'onore? E sarà anche un po' d'ingiuria il dirlo, ma pur nondimeno lo dirò: eccolo „ uomini grandi e ingegni sommi hanno mansuetamente creduto per diciotto secoli, e tuttavia credono quelle stesse cose che ora si propongono alla mia fede: io donna, che non son poi gran donna, nè tanto ingegnosa, nè tanto speculativa, avrò difficoltà a credere, e stimerò che qualche cosa possa esser non vera, sol perchè non si accomoda alla mia poca testa?„ Non ve l'abbiate a male, che con questo stesso argomento ajutava la propria fede S. Agostino medesimo: ciò che bastava a lui non basterà forse ad una monaca?

Inoltre questa nostra fede perchè valga a farci divenire oggetti di compiacenza agli occhi di Dio, dev'essere inconcussa fra gli ostacoli e le ripugnanze, intrepida framezzo ai pericoli, larga e generosa ne'sacrificii e nelle azioni. Dicasi tutto ciò in altra maniera: dev'esser fede non solamente speculativa ma pratica ancora,

fede di cuore e non di solo intelletto, fede di sentimento, e non di sola opinione. Al qual proposito non posso a meno di non dire che d' ordinario la fede nostra risiede tutta per lo più nel capo, e poche volte discende al cuore, pochissime volte alle mani: per lo più è teoretica, rare volte pratica: e questa è una fede, direbbe S. Giacomo, che non diversifica molto da quella dei demonj, e gia poca fatica e poco merito sarebbe il creder così. Or dunque la fede nostra dev'essere fede affettuosa e volonterosa, fede che addolcisca ed animi tutto l'uomo, fede che si distenda sopra tutti i pensieri del capo, sopra tutte le azioni delle mani: a tal che si pensi sempre e sempre si parli, e sempre si agisca nelle maniere che stanno bene ad uomo il quale veramente creda. Eccovi presso a poco un qualche esempio, e per dir così un qualche modello di questa fede affettuosa pratica operativa,, Io vengo da Dio, ne'posso venir d' altronde che da lui: dunque io appartengo a lui quanto può appartenere la derivazione al suo principio, l' effetto alla causa, la statua all'artefice. Io ho dentro di me un'anima pensatrice, ch'è soffio immortale della sua bocca, sua immagine, sua rassomiglianza: dunque io degrado sempre quest'anima e disonoro questa immagine, ogni volta che cerco e incontro soddisfazion di corpo, e di terra. Iddio non può avermi fatta che per se medesimo, e io già debbo immancabilmente riunirmi a lui come fiume al mare, come luce dispersa al sole: dunque tutte le spinte e tutti gli slanci dell' anima hanno da esser verso di lui. Iddio tien l' occhio vegliante sopra di me, e registra ne' suoi libri eterni i più piccoli movimenti del mio cuore: debbo dunque vegliar anch' io su questo cuor pericoloso, e so-

spetto, onde non avvenga mai che trascorra in affezioni o distendasi in opere, le quali non sieno degne degli occhi e dei riflessi di Dio. Gesù Cristo m' ha riscattata, e m'ha fatta esser sua a condizioni di sangue e di morte: dunque perciò solo, se altro pur non fosse, io debbo esser tutta sua, e com' egli ha donato a me tutto se stesso, io moltopiù debbo non già donare, che non sarebbe dono, ma tributare e sacrificare tutta me stessa a lui. Iddio finalmente non predestina ne glorifica, dice l' apostolo, se non quegli che trova conformi alla immagine del suo divin figliuolo: io adunque, se voglio pur esser salva debbo indeclinabilmente portar scolpita in me questa divina immagine, che vuol poi dire, modellare in ogni cosa la mia vita sulla sua. Io non debbo esser povera, casta, ubbidiente, imprigionata, crocifissa, se non in quanto credo di appartenere a Dio come principio e fine, a Gesù Cristo come redentore e modello. ,,

E questa, io dico, è la fede pratica, questa sola è che può farci strada alla salvezza e alla beatitudine eterna, mentre, siegue a dire l'apostolo, ella è sostanza delle cose che debbono sperarsi, argomento di quelle che non appariscono agli occhi di quaggiù: ed ecco che siamo venuti a dire di questa speranza unico sostegno del cuore indebolito, unica medicina del cuore infermo, unico balsamo del cuor piagato: balsamo e medicina che lavorossi propriamente in cielo, e che tanto vale in ultimo e tanto significa, quanto il sangue medesimo di Gesù Cristo autor di tanto rimedio. Una fiducia larga e inconfusibile delle grazie necessarie a operar bene, una aspettazione ferma di quella beatitudine, che deve poi stabilirci per sempre in seno a Dio, un appoggio im-

mancabile sulle divine promesse, sui meriti infiniti di Gesù Cristo, ecco la somma della speranza cristiana. E dirimpetto a tanta speranza cosa sono poi i mali della vita, cos'è una croce volontariamente indossata, cos'è la morte medesima? E cosa valgono, continua a ragionar divinamente lo stesso apostolo, cosa conchiudono le poche passioni di questo secolo al confronto di quella immensa gloria che sarà poi disvelata ai nostri occhi nel paese della beatitudine? Un sol momento di tribolazione basta a operare e produrre un peso eterno di sterminata grandezza. E se non fosse così, dice altrove, se non fosse la speranza di una vita migliore, noi cristiani che più o meno conduciam quaggiù una vita stentata e disagiata, noi saremmo per ciò solo i più miserabili e i più sgraziati fra tutti gli uomini: e voi, riprendo io, voi figlie sareste le più miserabili e le più sventurate fra tutt'i cristiani. Oh io vorrei pure che aveste il cuore sempre addolcito e imbalsamato di questa speranza! Vorrei se potessi infondervela colle mie mani medesime, perchè veggo e so che ne avete bisogno al di sopra di chicchessia. Lasciatemelo dir liberamente: sembra una privativa delle donne che professan pietà, il temere e guardar sempre come inaccessibile il paradiso, e allora solamente credono d'aver prestato un ossequio a Dio quando diffidano di lui: e ciò che è peggio, non sel recano neppure a scrupolo, quasichè non vi fosse il comando e l'obbligazione di sperare, e come se il mancar di questa speranza, non fosse peccato come il mancar di fede. Ma io lo so che questo è l'ordinario strattagemma e la segreta arma del nemico, il quale volendo pure gittar turbolenza e tenebre ne' cuori non suoi, giacchè ne' suoi gitta ben tutt' altra cosa, ne sapendo co-

me farlo meglio, sparge ivi l'assenzio del timore, e della sconfidanza, vestendola colle bugiarde e ingannevoli divise di religone e di umiltà. E datemi un' anima che lasci soverchiarsi da questo troppo timore, datemela che non accolga in se la rugiada animatrice della speranza, ella è un'anima codesta incerta, debole, scoraggita, languida in ogni sua operazione, assai più languida poi nell'amar Dio che risguarda sempre colle negre vedute di giudice nemico, e che non sapendo già amar come sommo bene in se medesimo, assai più difficilmente trova di poterlo amare come suo proprio bene. Lo so anch' io che abbiam da operare la nostra salute a dir dello stesso apostolo nel timore e nel tremore: ma in primo luogo s' intende ciò di un timore il qual ci faccia esser canti e guardinghi, sicchè non ci avvenga mai di cadere e offender Dio, come uom che camini sopra tavole di ghiaccio sta ben che tema sempre di sdrucciolare. In secondo luogo se bisogna pur riferir questo timore anche al salvarsi o no, ella dev'essere una piccola dose di timore che serva solo a contemperare una troppa speranza figlia di presunzione piuttosto che d'altro, e a renderci umili innanzi a Dio e sempre meglio attaccati al suo servizio, come un bambino che quanto più vede e teme pericoli, tanto più da vicino accostasi alla nutrice, e come appunto un figlio ben intenzionato niente dubita che il padre nol lasci erede di tutto, salvo solo che alcuna volta lascia prendersi da timor leggiero, conoscendo anch'esso che un po di apprensione lo fa esser più dipendente dal padre, e sempre più meritevole del suo amore e de' suoi riflessi: tantochè in ultimo questo timor di cui parlo, anzichè diminuire la speranza serve più presto ad accrescerla e in-

coraggirla. Eppoi lo spirito del Signore, fu detto ad Elia, non istà mai nella commozione, il suo spirito non è fuoco, il suo spirito è soffio d'aria piacevole. Se questo timore di cui siamo a discorrere è piacevole anch' esso, si accolga ch'egli è buono: all'opposto quando sia turbolento e metta l'anima in rivolta, si escluda ch'egli è cattivo. Ecco il consolante carattere che fa della speranza cristiana l'apostolo „ noi non abbiamo ricevuto, dic'egli, lo spirito della servitù e del timore come una volta, ma lo spirito di adozione e di figliuolanza, per cui ci rivolgiamo confidentemente a Dio e gli diciamo „ Padre „ imperocchè questo spirito di paradiso rende testimonianza interna allo spirito nostro e ci assicura che siamo figli, e se siam figli, eredi „ Ora io adunque, figlie carissime nel Signore, vi prego quanto so e posso meglio che non vogliate mai lasciarvi tor di mano questa ancora, nè dal cuor qnesto balsamo: avvezzatevi a risguardar sempre Dio non come despota ma come benefattore e come padre, il cielo poi non come cosa estranea ma come cosa già vostra. Rigettate i negri pensieri del troppo timore e della troppa sconfidanza con tanta prontezza e tanto ingegno con quanto sapreste rigettarne altri che non andassero in regola, perchè in fine se non forse men colpevoli degli altri, son però assai più pericolosi e rovinosi: ma già son colpevoli anch'essi, perocchè vi è tant' obbligo di sperare, quanto ve ne ha di amare e di credere: anzi se non si spera bene non si crede neppur bene e non si ama neppur convenientemente. Ancor qui guardatevi da qualsivoglia discussione o esame de'misteri di Dio, de'suoi giudizi e della grazia, che sono troppo al di là della nostra portata e assai più al di là della vostra. Affacciandovisi all'animo pensieri che volessero rapirvi la speranza

e impoverirvi di coraggio, ristringetevi sempre a dire „ V'è precetto e obbligo di sperare, e io già pecco se non spero, e se non spero tanto meno posso sperare, perchè appunto il non sperare mi mette fuori di strada della salvezza, la quale non può ottenersi mai se non isperando „ Gravissimi peccati poi che si sieno fatti, e fossero puranche infiniti, debbono umiliarci bensì innanzi a Dio, ma togliere o indebolir questa speranza non già, perocchè dove abbondò il delitto ivi appnnto sovrabbonda la grazia: eppoi in ultimo quando ci accada di peccare, dice S. Giovanni, abbiam presso Dio padre un potentissimo avvocato e intercessore Gesù Cristo giusto ch'è la propiziazione non de peccati nostri solamente, ma di quegli anche di tnto il mondo intero. Io non so se Caino facessse più torto a Dio coll'omicidio del fratello, oppur col dirgli „ Signore, la mia iniquità è assai più grande di quel che possa comportar la vostra misericordia „

E questa è la congrua idea che dobbiamo avere della speranza cristiana in quanto è sentimento: per ciò poi che si attiene all'uso pratico di questa sovrana virtù, ci vuol assai poco a capire, che oltre il dover tranquillizzare, come dissi, e pacificare il cuore nelle sue rivolte e nelle sue tempeste, deve regolarlo anche e condizionarlo ne' suoi movimenti e nelle sue afflizioni. Altra dev' esser la vita e la condotta di chi spera il paradiso, altra di chi non sa sperarlo nè curarlo. Chi lo spera deve perpetuamente rivolger lassù i proprii desiderii, e quasi affrettare e sollecitar il cielo che venga, nauseando frattanto e dispregiando questo carcere di morte che lo imprigiona, questa terra che lo inganna, questo muro di fango che lo separa: d'altronde poi chi non lo

spera si occupi pur del corpo che gli sta bene, pieghi pur le sue affezioni verso il mondo che ha ragion di farlo. Ecco il diverso linguaggio che adopera l'uno e l'altro: il primo si volge a Dio dicendogli „ Cosa ho che far io colla sublimità de' cieli, e cosa voglio da voi su quest' infima terra? Voi solo siete il Dio del mio cuore, voi solo la mia interminabile eredità „ Il secondo poi gitta gli occhi sopra se medesimo e dice colle parole di quegl' insensati che ricorda l'apostolo „ Mangiamo, beviamo, sollazziamoci che domani dovrem forse morire „ Poche riflessioni adunque basteranno per voi o figlie, a condurre il cuore, e a rettificar le operazioni „ Io non son nata per stare su questo mondo, dunque io non ho che far nientissimo con lui, vada pur come vuol andare che io nol cerco e nol curo: io son destinata e aspettata in cielo, dunque tutt' i miei desiderii e tutte le spinte dell'anima al cielo solamente. Questo cielo perchè mi accolga, prenderà regola dal contegno che avrò tenuto quaggiù: dunque il mio contegno di pensare di parlare di operare ha da corrispondere sempre al cuore di chi spera e di chi vuol solamente il cielo e nient' altro. Questo cielo finalmente al dir di Gesù Cristo non si rapisce se non colla forza: dunque la mia vita dev' essere una violenza perpetua a me medesima: io già non son casta nè povera nè ubbidiente nè imprigionata nè crocefissa, se non per sperare ed ottenere il cielo „

Io vi ho dette fin quì delle cose grandi o figlie dilettissime nel Signore, eppur non vi ho dette ancor le più grandi: vi ho parlato di fede e di speranza, rimane adesso che vi parli della carità, la quale al dir dell' apostolo ha tanta maggioranza e tanta prerogativa sopra di loro. Ella è il principio di tutti i nostri

doveri, e il compimento di ogni virtù: ella è base della profession cristiana, anzi l'unico precetto comprensivo d'ogni cosa, in quanto che ogni precetto va a riferirsi sempre in ultima analisi o all' amor di Dio o a quello del prossimo nostro. Se abbiamo la carità, siegne a dir l'apostolo, tutto quello che prescrive la legge e tutto quel che raccomandano i profeti egli è già subito bello e adempiuto: viceversa poi mancandoci questa tutte le altre virtù anche più sublimate, la fede stessa capace di trasferir montagne da un luogo all' altro, la beneficenza che arricchisce i poveri, lo zelo che si abbandona al martirio, le grazie più segnalate, il dono de' miracoli, la profezia, le lingue, la cognizion de' misteri, la profession monastica, aggiungo io, la castità la povertà l'ubbidienza la clausura il digiuno la crocefission perpetua, son come un niente paragonabile a suon di bronzo che si dissipa e si disperde per l'aria. Misura dunque della perfezione fu sempre ed è la sola estensione della carità, e noi siamo agli occhi di Dio più giusti o men giusti secondo che possediamo più o meno questa importantissima virtù, pietra d'angolo d'ogni edificio. Però io ebbi gran ragione di dir da principio; che può darsi purtroppo e si da facilmente ogni giorno il caso di veder sorgere fabbriche apparentemente magnifiche e rassodate, ma difettose però nelle loro basi e ne' loro materiali, vale a dire persone di pietà e di chiostro anche zelantissime, osservatrici d'ogni legge, ben scialbate nel resto e ben intonacate di virtù, ma povere peraltro e diffettose assai di carità. E questa è la ragion grande e sola per cui dobbiam sempre diffidare del nostro cuore e sempre sospettar delle nostre azioni e delle nostre virtù medesime, e sempre temere, co-

me dissi altra volta, che agli occhi di Dio ogni nostra cosa buona sia una immondezza, e ogni nostra giustizia un panno sporco. E noi poi abbiamo veramente in cnor nostro, questo spirito animator d'ogni cosa? E non potrebb' essere che ci paresse forse d'averlo e non lo avessimo? E se per disgrazia non lo avessimo? Ma, non vorrei già in tal caso, che per ciò solo andassimo a scoraggirci e perderci d' animo: vorrei solo, che a modo di poveri lo domandassimo perpetuamente a Dio, e con uno sforzo d'orazion continua quasi lo violentassimo a darcela, che già egli solo può darcela e vnol darcela.

E perchè abbiate una opinion giusta, o figlie, di questa carità, perchè arriviate a conoscere almen verisimilmente se la possediate in cnor vostro o no, e perchè in fine non vi accada mai di stravolgere in iscrupolo le idee, e contorcer lo spirito colla troppa sottigliezza, eccovi le massime originali di qnesta sovrana virtù. Lo stato dunque d'innocenza, lo stato di penitenza sincera, lo stato di grazia e lo stato di carità sono in fine nna sola e medesima cosa. Alle pari vostre è inutile il dire che ogni prevaricazione è infrazion grave della legge, ogni colpa mortale cioè estingue e manda in niente questa carità: ma non è inutile però il dire che a conservazion di questa virtù oltre il non aver mai l'anima macchiata gravemente, è necessario anche aver dentro se un sentimento deciso e un' affettuosa disposizion di cnore, per cni anteponiamo e siam risolutissimi di antepor sempre Dio e la sua grazia a qualsivoglia cosa terrena, e perfino alla vita nostra medesima: e in secondo lnogo altro sentimento il qual ci determini ad amar tanto il nostro prossimo come sappiamo

amar pur troppo noi medesimi, e che ci faccia esser desiderosi e impegnati dell' altrui bene, e disgustati dell' altrui male, quanto sappiamo esserlo del bene e del mal nostro proprio. Lo stato adunque di grazia e l'abitual disposizione che dissi del cuore verso Dio e verso i nostri simili, forma questo spirito di carità questa base e questo fondamento della religione.

O mie figlie carissime in Gesù Cristo, noi siamo quaggiù propriamente al solo e unico fine d' amar Dio, e i nostri prossimi, e se non fosse per questo, io non saprei vedere per qual altr' oggetto e con qual altro intendimento Dio avesse voluto e potuto crearci. La prima colpa di ribellione estinse già questo fuoco e lo sbandeggiò dal mondo: solamente Iddio, che al dir di S. Giovanni è centro di questo fuoco medesimo, essendo la carità stessa, egli solamente poteva ravvivarlo e riaccenderlo: e fu per ciò che Gesù Cristo traendolo propriamente dal sen di Dio, cioè dal suo proprio seno, riportò colle sue mani questo fuoco in terra, ed è quel medesimo appunto che impercettibilmente unisce fra loro le tre persone divine fino a farle essere unità. Egli ci ama, come una volta disse, di quell' amor medesimo con cui il padre ama lui, però l'amor ch' esige da noi è della stessa tempera. Padre giusto, disse egli orando un giorno, io ho fatto conoscere agli uomini il vostro nome, affinchè l'amor medesimo con cui voi avete amato me risieda in loro ugualmente. Il mio precetto, aveva già detto innanzi a'suoi discepoli, il mio precetto è, che vi amiate fra voi altri nel modo stesso che io ho amato voi. Però l'amor che il padre ha per il figlio, quello che il figlio porta agli uomini, quello che gli uomini debbon sentir verso Dio, quel che debbon aver reciprocamente fra

loro, non vanno a formare che un amor solo ed unico. Iddio ama se stesso ed ama noi: perciò noi dobbiamo amar Dio e tutti gli altri uomini, non in forza già di due precetti, ma per compimento di una sola virtù, che applicata a due oggetti differenti ci fa amar Dio per se medesimo e il prossimo in lui e per lui, quasi come una sovrabbondanza dirò così dello stesso amore, che nascendo in seno a Dio, si diffonde sulla umanità intera.

Ma io m' avveggo adesso un pò tardi che faccio inginria alle spose sacre insegnando loro come bisogni amar l' agnello: elleno anzi potrebbono insegnarla a me questa arcana e delicata maniera di amarlo; che in fine poi l'amore non è neppur quello che ho detto io: egli è qualche altra cosa che sta in fondo al cuore, e che può ben sentirsi ma spiegarsi non già: egli è propriamente quello che sentono esse e che non sente gran parte degli uomini, e che non sento io: disavveduto me che ho voluto prendere a parlar d' amore senza conoscerlo e senz' averlo! Io non mi arrischierò più dunque di parlar d' amore come di un sentimento: dirò bensì qualche altra cosa di lui come di una regola e di una condotta cristiana, che fin qui arrivo forse a saperne parlar bene. Ma tu a buon conto insegni agli altri le cose, potrebbe qui dirmi l' apostolo, ma non sai insegnarle a te stesso; tu nell' atto che insuperbisci della legge, disonori Dio colla prevaricazione della legge. Orsù, amate o figlie giacchè nol faccio io, giacchè nol fanno tanti, amate con tutti gli sforzi del cuore, con tutt' i sussulti dell'anima, con un amor che ecceda, chè domini, che assorbisca tutti gli altri amori, amate questo Dio unico e solo oggetto che dovete amar quaggiù in terra, unico e solo che dovrete poi amare eternamente in cielo, unico

e solo che formi l'aspettato e smaniato paradiso: e in questo Dio poi solamente e non per diverso principio amate coll' affezione e col desiderio tutti gli uomini, amatevi praticamente fra voi medesime. Voi siete figlie d'amore, voi siete anime segregate, direbbe Davidde, dalla conturbazion degli uomini appunto perchè arriviate a saper amare più facilmente Dio: voi siete nascoste dentro l'intimo santuario al solo fine di corteggiar la divinità amandola, voi tenete dietro all' agnello sol perchè lo amate: voi siete caste, siete povere, siete ubbidienti, siete crocefisse, siete sorelle al solo fine di praticar la grand' arte d'amar Dio e di amarvi vicendevolmente insieme, ma badate però bene a due cose. L'una è che l'amore non è già una speculazion d'intelletto, ma un' affezione dell' animo, e che non risiede altrimenti, come talun crede, in quegli slanci di cuore che talvolta si sentono, e in quella sensibilità di fervor tenero, dove bene spesso, direbbe l'apostolo, vanno pellegrinando le donne di pietà. Va bene e può andar bene ancor questo, ma la somma dell' amore fu sempre ed è quell' abituale disposizione che dobbiamo perpetuamente avere e sentir in fondo all' anima di preferir Dio nel nostro affetto nella nostra opinione nel nostro sentimento a qualsivoglia cosa che non sia lui, e di volere in lui solo amar ogn' altro quanto sappiamo amar noi medesimi, che sappiam già amarci anche troppo. L'altra cosa poi che praticamente importa più, e che forse più d'ogn'altra trascurasi, è che non si confinino poi dentro il cuore questi due sentimenti, ma che si distendan sempre sul pensiero, sulla lingua, sulle mani, sulle azioni, sulla vita, talchè si abbia un perpetuo impegno di vegliar bene sui movimenti dell' animo, sulle affezioni, sulle pa-

role, sulle opere d'ogni maniera; talchè ogni cosa che nasca da noi, o proceda da noi sia sempre degna d'essere riferita all'onore e alle compiacenze di Dio: e allora solamente sarà tale ogni cosa quando sia carità e amore solamente quel principio donde nasce e muove, quel pungolo direi quasi che la sollecita, che la determina, che l'accompagna. Se non è così, la nostra carità è sospetta, ella è almen languida e ghiacciata anche allora quando ci sembra calda per fervor passaggiero, che seduca il cuor tenero e faccia prestigio alla volante fantasia: ella finalmente ci fa esser poveri dinnanzi al Signore anche in mezzo a una ricca supelletile, a un lauto corredo di operazioni esteriormente buone, fralle quali in ultimo pochissime ve ne avrà che sieno solo indifferenti, ogn'altra sarà pur troppo non solo vuota di merito, ma infetta anche di demerito. Io non voglio stare a dirvi qui adesso, se abbiate obbligo di riferire a Dio come ultimo fine ogni vostra deliberata cosa, a cosa per cosa: dico solo che ogni cosa procedente dal vostro cuore, dalla vostra lingua, dalle vostre mani dev'esser riferibile a Dio, ciocchè non sarà mai, quando nasca d'altronde che da un movimento di carità.

Ora egli è tempo una volta di tagliar le ali al discorso, che ha peccato un po di lungaggine e d'indiscretezza: perdonate o figlie la loquacità, ciocchè non deve restarvi poi tanto difficile: ma poi sappiate per giunta che io non poteva ne abbreviar più di così le parole, ne disunire affatto la materia. Queste virtù sono così frammischiate insieme e così dipendenti l'una dall'altra, che il disunirle è quasi un degradarle. Che se io badassi poi alla convenevolezza dell'argomento, bisognerebbe che allungassi d'altrettanto il discorso, e chia-

massi quì ad esame e scrutinio il cuore di tutte, onde vedere come ciascuna sia provveduta, e quanto ben provveduta di fede di speranza di carità, ma ciò sarebbe veramente un voler entrar un po troppo ne' fatti altrui. Io vi ho insegnate fin quì alcune regole, dietro le quali voi stesse dovete fare questa speculazion cristiana sopra voi medesime: regole però a dirvela che non son molto sicure. Ne ho bensì una che non fallisce mai, e che ho tenuta in riserva per l'ultima cosa, onde vi rimanga sempre meglio improntata nel cuore. Va sempre, perchè sappiate, in proporzione della fede della speranza e molto più della carità il distacco che abbiasi dal mondo, dalle creature, dal corpo, dalla vita, da se medesimo. Chi non ha niente di questo distacco, è assai mal provveduto di questa virtù: chi ne ha poco, è assai languidamente provveduto, e forse men del bisogno: chi lo ha tutto, è provvedutissimo. Dietro questa regola dunque ognuna da se in questi giorni si esamini, e parendole di non istar bene si accomodi meglio. Io a maggior profitto vi dirò un' altra volta le stesse cose d'oggi, sott' altra veduta però e sotto diverso abbigliamento.

Digitized by Google

DISCORSO TERZO

Spirito Religioso e Voti.

Prendo anche oggi a dirvi o figlie carissime nel Signore, una infinità di cose adattabili solamente a voi a alle pari vostre. A voi sole che siete domestiche di Dio e cittadine de'santi, a voi sole direbbe Gesù Cristo, è dato il conoscer meglio e più intimamente i misteri del regno: altri il più delle volte nol possono e nol debbono che sotto il velo e sotto la scorza delle parabole. E va poi bene che io parli oggi di cose più arcane, dopo aver parlato come feci jeri di fede di speranza di carità: quantunque però a dir vero, io non cambio argomento oggi, ma ritengo ancor tuttavia lo stesso, nè faccio altro di più che ingentilirlo meglio e quasi raffinarlo. Del rimanente poi queste virtù medesime che un giorno vi fecero divenir cristiane per vostra immensa fortuna, son quelle stesse in ultimo, ed è unicamente il loro spirito che vi condusse poi al deserto e vi trasse a seguir più da vicino l'agnello. Fu qui dove professaste e per abbondanza di cuore giuraste anche i consigli vangelici, ma la vostra professione però e i vostri voti non furono che una conseguenza di queste medesime virtù più animate e più vive. Spingeste veramente più al di là che non fanno altri, la vostra fede la vostra speranza il vostro amore, ma potete aggirarvi da tutte le bande, potete innalzarvi anche, se vi da l'animo, fino al cielo, che in ultimo dovete poi sempre ricader qui: in sostanza siete religiose e siete qualche cosa meglio di tant' altri al solo fine di

credere con più fermezza, di sperare con più fondamento, di amare con più energia. Ora io in somma senza perdermi tanto dietro all' esordio, oggi voglio parlar di spirito religioso di povertà di castità di ubbidienza: troppe così veramente tutte in una volta, ma sono però cose legate e confederate fra loro che starebbe assai male il disunirle, massime per chi avesse bisogno e voglia come ho io di far presto. Voi siete adunque di quelle privilegiate persone che il gran padre di famiglia invitò alle nozze e accettarono: beate voi! Sappiate nondimeno per vostra regola, che fra questi commensali ve ne fu qualcuno che essendo indecentemente vestito ebbe la mortificazione di vedersi cacciato fuori di tavola: però io a farvi del bene voglio indagar oggi come stiate a vesti. Voi siete di quelle vergini che lo sposo evangelico destinò all' onor dello incontro: va benissimo ancor questo, ma dovete sapere, che ve n'ebbero fra loro alcune che il vangelo chiama pazze, e spiacemi di dover dire che erano propriamente la metà giusta, alcune cioè che presa seco la lampada avevano scordato l'olio a casa: io voglio oggi delicatamente vedere come stiano le lampade vostre per paura che sul miglior bisogno si ammorzino. Voi già non dovete adesso far altro che tener dietro alle mie ricerche.

Olio pronto e veste degna sarà dunque per me lo spirito religioso di cui metto mano a parlare, veste che vi farà sedere a mensa con sicurezza, olio che fomenterà la vostra lucerna finchè il diletto arrivi. Ecco adunque se mal non mi appongo, lo spirito che andiamo cercando insieme „ Gente pietosa e docile che rivolgendo le spalle al mondo e ad ogni cosa sua, s'imprigiona volontariamente in un chiostro, ed ivi prende a menar

vita quieta nascosta pacifica, esente da ogni inquietudine e da ogni travaglio di terra, gente tranquilla che non si affanna più nè delle convenienze incomode del mondo, nè delle rivolte fastidiose della vita: gente contentabile che riposa tranquillamente in seno della provvidenza e che non si prende più nessuna pena, non dico sol del giorno di domani, come proibisce a tutti il vangelo che si faccia, ma neppur del giorno d'oggi: che in seguito dell' abbracciata povertà è al coperto appunto dalle durezze della povertà: gente in fine a cui manca solo quel che non è necessario, e che senz' aver nulla ha tutto: ecco forse lo spirito che andiam cercando. Ma dissi male e mi presi un pò di gioco parlando così: son conseguenze queste esagerate dello spirito, non son lo spirito. Sarà quest' altro adunque: che Iddio cioè per un tratto di pietà stese dall' alto de'cieli la mano verso di voi, direbbe Davidde, e vi trasse fuori del mondo e vi prevenne, vi cercò vi sollecitò vi persuase efficacemente a consecrarvi tutte al suo servigio ispirandovi l'eroico disegno di abbracciar la vita religiosa, e dandovi forza di eseguirlo, senza ch' egli avesse poi altro motivo di usar seco voi tanta misericordia, salvo sol questa misericordia medesima. Vi privilegiò perchè volle, trascegliendovi da infiniti altri che lasciò frai vortici del mondo a tribolare a smarrire e il più delle volte a perdersi: e insiem poi anche trascegliendovi da quella piccola greggia d' anime giuste e fedeli che lo servon pure in mezzo al mondo: e vi trascelse così perchè foste suo popolo particolare, sua porzion diletta, sue privilegiate creature, sue domestiche, sue confidenti, sue spose. Ma io trovo sempre quel che non voglio: non è neppur questo lo spirito di cui andiamo in cerca, ella

è grazia solamente che prevenne questo spirito e lo suscitò e lo accompagnò e lo facilitò. Andrà dunque sicuramente ad essere l'altro, che se voi al dir di S. Paolo, restando al secolo avreste dovuto perpetuamente ondeggiare e dimezzarvi fra le creature e Dio, il chiostro ha riunito ogni vostro impegno in quest' unico e solo, che vi fa essere interamente sue, senza che il mondo abbia più nessun diritto sopra di voi. Ma questo è un dovere che suppone lo spirito, non è lo spirito. Direm dunque finalmente che il chiostro abbracciato è per voi un porto di sicurezza, un' arca santa, un asilo imperturbabile, una rocca guernita dove siete salve dall' amor delle ricchezze, dalle lusinghe della carne, dallo inciampo de' peccati, dal contagio de' tristi esempii, e dove per la sommessione alla volontà degli altri santificate la vostra: ma questi sono vantaggi che accompagnano e facilitan lo spirito, non sono lo spirito. Orsù per finirla poi una volta e per non perderci più tanto dietro alle ricerche, sarà poi finalmente quell' aver abbandonata ogni cosa per amor di Gesù Cristo a imitazione de' suoi discepoli che lasciaron reti, e insiem colle reti tutto quel poco forse che avevano, e sicuramente poi quel molto che potevano desiderare? ma non ho colto bene nel segno neppur adesso, egli è un sagrifizio codesto, non è spirito animatore del sacrifizio. Figliuole dilettissime nel Signore, voi già vi siete accorte, che io mi aggiro e m' inviluppo senza mai risolvermi a dir finalmente ciò che capisco benissimo di dover dire: e sapete perchè tanta ritrosia e tanta irrisolutezza? Perchè ho timore di amareggiar qualcheduna, mettendole sott'occhio e facendole conoscere ciò che dovrebbe avere e che probabilmente non ha.

Ma si dica la cosa com' è senza riguardi. Chi fra voi forse conoscerà di non aver lo spirito che son per dire adesso, si mortifichi che le sta bene, e faccia poi di tutto per riacquistarlo, che forse ancora è in tempo: chi troverà di star male a vesti se le racconci, o per più convenienza sua le faccia nuove, che forse non è ancor venuta l' ora di assidersi a tavola: chi si accorgerà di non aver olio si accosti, dice il vangelo, a coloro che il vendono e se ne provegga, che lo sposo differirà forse a venire fin dopo la mezza notte: in somma vergine poco prudente per non dir pazza che dorma, seppur fosse quì, sorga. Lo spirito dunque religioso, a stringer tutto in una parola sola, è seguir Gesù Cristo: e questo già si fa presto a dire, e questa è cosa che ognuna di voi la sa, e questa non arriva sicuramente nuova a nessuno. Ma può arrivar nuovo però quel sentirsi intimare adesso da me, che seguir Gesù Cristo significa e importa non già solamente aver lasciato il mondo per amor suo, come ognuna di voi ha fatto, ma professar per giunta e per necessità di obbligazione un attacco inviolabile a tutto quello che vi è di più austero e di più rigido nella sua dottrina, e una fedeltà impegnata ad imitar tutto ciò che ne' suoi esempii incontrasi di più ripugnante alla natura. Nè vi sgomenti, o figlie, la generalità e la troppa estensione di questo dovere, quasichè vi fossero perciò gran cose da fare: alla fin de' conti poi non ve ne ha che una sola, la quale sebben si dirami in varie braccia e spandasi su tutti i movimenti del cuore e su tutte le azioni della vita, e comparisca sotto diversi aspetti, è però sempre una sola. Io voglio dire l'annegazione di se medesimo, una perpetua resistenza cioè a tutti i desiderii, a tutte le inclinazioni, a tutti gli stimoli, a tutte le

voglie che sappian di carne e di mondo, che sappian di roba e di volontà, che sappian di corpo e di noi memedesimi, in una parola che non sappian d'anime e di cielo: annegazione contradizione resistenza violenza determinata dal solo amore e dal solo desiderio di piacere unicamente a Dio, e divenir sua vittima, direbbe l'apostolo, viva, santa, accettevole, ragionevolmente ossequiosa. Chi abbraccia lo stato monastico spoglia o deve almeno spogliare interamente e sacrificar l'uomo vecchio che fu sempre corpo del peccato e sopravestir l'uomo nuovo che non conosce, nè ama, nè vuol più nessuna delle cose che ho dette, che conosce, ama, e vuole unicamente Dio. E questo appunto è ciò che il Salvatore pretese più o meno dagli uomini quando colla grazia e col frutto della redenzione gli ritirò da quel pendio che naturalmente avevano per le cose create, e per loro stessi, e gli rivolse tutti al suo divino padre, facendogli così tornare in certo modo alla purità della loro origine, e direi quasi alla primitiva innocenza: questa sola è la crocefissione di cui parla in mille luoghi il vangelo, e per cui al dir di S. Paolo noi siamo crocefissi al mondo e il mondo a noi: questo è il vivere, siegue a parlar lo stesso apostolo, non più a se medesimo, ma a quel divin mediatore che soffrì la morte, eppoi riassunse la vita per noi: questo anzi è verificare che vivendo pur noi come facciamo, non viviamo già altrimenti noi colla vita nostra, ma vive in noi Gesù Cristo. E questa, o figlie, è la crocefissione, la vita consepolta, la morte mistica che professaste e giuraste, allorchè prendendo ad essere religiose faceste alleanza con Gesù Cristo, questo in una parola è lo spirito di cui m'intendo io e di cui dovete esser animate voi. Lo so benissimo che tutto va fi-

nalmente a risolversi nella fedele osservanza dei tre voti di povertà di castità di ubbidienza, in forza de' quali contradiciamo per amor di Dio a tutti i desiderii di carne, di roba, di mondo, di volontà: ma io vi faccio sapere e vel dimostrerò meglio fra poco, che possono forse osservarsi tutti e tre questi voti quanto basta solo, seppur è così, per non disgustar gravemente Dio, ma potrebbe darsi però anche che questa materiale osservanza fosse disanimata e vuota dello spirito che io dico. Si può esser povera, e in mezzo forse alla stessa povertà possono aversi desiderii, pretensioni e voglie di molta roba, affezioncelle a poca roba: si può esser casta, e fralla castità medesima nasconder soverchio amore al corpo, e agl' incantesimi della terra: si può esser finalmente sottomessa all' altrui volontà ritenendo interamente la propria. Chi ha lo spirito di cui parlo, già osserva i suoi voti, e gli adempie tutti e gli ravviva senza neppure accorgersene: chi manca poi di questo spirito forse gli adempie anch' essa e forse no, forse gli adempie molto agli occhi altrui, forse più agli occhi proprii, forse niente agli occhi di Dio. Io non saprei cosa dirmi: so che questo invisibil penetratore e giudice de' reni e de' cuori non valuta nientissimo la scorza delle azioni disanimate, valuta poco al dir di S. Paolo le azioni che si fanno per tristezza e per necessità. Oh! le bilancie del santuario son ben diverse da quelle che adoperano gli uomini, i quali veggono solo ciò che apparisce al di fuori, non veggono però come passino le cose al di dentro. Le lucerne destinate a visitar Gerusalemme non son che in mano di Dio: anche gli uomini peraltro senza gran bisogno di queste lucerne arrivano a poter conoscere e a saper dire anch' essi, che

se la osservanza de' voti e delle regole è determinata solamente dal costume, dall' uso, dallo impegno, dallo interesse, dal capriccio, dalla ostentazione, dal rignardo, e non piuttosto da un intimo principio e spirito di pietà, di religione, d'amore, e da nn perpetuo impegno di piacere unicamente a Dio, e dispiacer sempre a se medesimo, ogni adempimento de' voti è senza merito, ogni osservanza è senza frutto. Anche ne' chiostri, e se non in questo, anche ne' chiostri però e fra gente che sacrificossi tutta a Dio, travederebbe l'apostolo edificii d'oro, d' argento e di gemme, edificii di legno, di fieno e di paglia. Ma il giorno del Signore, dic' egli, e il fuoco che lo accompagnerà, metterà a prova questi diversi edificii.

O figlie dilettissime in Gesù Cristo, io vi prego e vi scongiuro quanto so e posso che vogliate richiamare e fomentare sempre dentro voi stesse questo importantissimo spirito di affezione a Dio, e di contradizione perpetna a voi medesime anche nelle più minute cose che nelle grandi già siam d' intesa. Ognuna entri in questa massima pratica, e si figuri continuamente d'essere a Dio come vittima già donata, a se stessa poi come il peggior nemico che abbia, che già assolutamente non può averne altro peggiore, ne più insidioso, nè più nascosto, nè più fatale. Volete avere o figlie dentro di voi un perpetno fomento di questo spirito? Dite ogni giorno fra voi e voi, dite frequentemente ciò che dicevano con tanto vantaggio a loro medesimi gli Arsenii e i Bernardi „ E perchè io venni alla religione, perchè lasciai il mondo, perchè mi racchiusi in un monastero?„ Intorno a che io voglio ancor aggiugner due cose, l'una che potrà amareggiarvi un poco, l'altra che servirà a con-

temperar l'amarezza. La prima è che in più luoghi del vangelo leggo gravissime e significantissime parabole di Gesù Cristo sul proposito di coloro che s'impegnarono seco, eppoi non corrisposero, nè gli mantennero la parola. Non istarò a dir più del commensale cacciato fuori di tavola e delle vergini pazze rimandate addietro; ma genti peraltro, che il padre di famiglia invitò alle nozze e che ricusaron l'invito, sentirono intimarsi da lui, che non avrebbero mai più gustato della sua cena, e insieme poi videro per giunta di mortificazione anteporsi una folla di poveri, di ciechi, di deboli, di storpii soprachiamati dalle piazze e dalle strade: figliuoli del regno furon confinati in carcere nel tempo medesimo che sedevano co' patriarchi a mensa i pubblicani e le prostitute: di due figliuoli che aveva il padre vangelico, e ai quali comandò che si prestassero a certo servigio di casa, l'uno disse che nol voleva fare eppoi lo fece, l'altro disse che l'avrebbe fatto e poi nol fece . . . . . figliuole dilettissime nel Signore, non aspettate che io mi dilati più, e molto meno che applichi queste parabole: alle pari vostre basta averne dato un cenno. Dicasi piuttosto subito l'altra cosa a conforto degli animi, ed è che l'obligazione contratta da voi nell'abbracciare lo stato religioso non è poi assolutamente quella di posseder tutto intero lo spirito che io dico: beate voi se il possedete! Ma non dovete però angustiarvi, e sconfidar tanto se nol possedete ancora. L'obligazion vostra è di aspirar sempre ad ottenerlo, di far di tutto per ottenerlo: il difetto grande e il pericolo sommo starebbe solo nella indifferenza: cosicchè ristringasi: mancar dello spirito religioso non è già il non averlo assolutamente, è il non curarsi d'averlo: io non ardisco di pronosticar male di chi non lo ha, pro-

nostico però malissimo di chi nol vuole. Ma sento poi solamente adesso a discorso innoltrato l'estrema vergogna di esigere da voi cose grandi, da voi cioè che sebben strette da voti avete però il solo obbligo di desiderarle e procurarvele, io che senza voti e per la santità sola del mio divin ministero non pur debbo desiderarle ma possederle ancora, e che lungi assai dal possederle non arrivo neppure a saperle desiderar bene. O fariseo, parmi di sentir alle orecchie quelle parole che Gesù Cristo disse a certuni, o fariseo tu sai indossar sull' altrui collo pesi gravi e presso che importabili, ma non sai degnarti però di sostenerli con un sol dito de' tuoi. Ed è già così per mia somma sventura: ma nondimeno però siedo nella cattedra di Mosè, ciocchè basta perchè voi dobbiate attendere a quel che dico senza badare a quel che faccio.

Ora passando a dir qualche cosa sopra ciascun voto in particolare, il primo che mi si offre, e che per eccellenza sopravanza gli altri, è quello della castità: virtù angelica, direi divina piuttosto, perchè già sommamente cara a Dio, e poi perchè singolarmente consecrata nella persona di Gesù Cristo germe, figlio, autore, maestro della verginità: virtù che fu sempre l'onor della chiesa, la felicità de' cuori, la bellezza della carne, il fondamento della perfezione, in quanto che l'uomo determinato così non ha più bisogno di dimezzarsi fra la terra e Dio; ma può e deve pensare unicamente a lui servendolo nella santità del corpo e dello spirito. Non tutti, dice Gesù Cristo, intendono quest'ardua e difficil parola: figlie, beate voi che la intendeste! Solamente così va ad esser vero, che seguite quaggiù l'agnello incontaminato dovunque vada, e che lo seguirete poi fino a quel paese interminabile dov' egli re-

gnerà con voi, e voi con lui. Peraltro mi dispiace assai di dover aggiugnere che quest'amabile virtù è perpetuamente attorniata, assediata, urtata da mille nemici, fra' quali già è grandissimo quello spirito, e forse quell' Asmodeo, che uscito da un certo tale energumeno si raggirava e spaziava al dire di Gesù Cristo per luoghi deserti e secchi, cercando dove fermarsi e riposare: ma il peggiore e il più formidabile nemico però è quello che si ha in casa, egli è propriamente ciascuno a se medesimo, senzachè convenga, o bisogni dir altro di più. Or dunque sapete bene, o figlie, che questo voto è una consecrazione solenne che faceste del vostro corpo e de' vostri sensi a Dio: non è più vostro il corpo, è suo, non sono più vostri i sensi, sono suoi. Voi una volta arbitre, or siete depositarie solamente di questo vaso fragile ma prezioso e voi dovete saperlo possedere, direbbe l'apostolo, nell' onore e nella santità, e non già nella passione e nella ignominia come fanno le genti del secolo. Dunque disordini, e macchie capaci di offuscar la purezza, soddisfazioni di carne, condiscendenze molli e immaginazioni vergognose, libertà d'occhi, che sempre furon sede della lussuria, franchezza di tratto, che fu sempre fomento di libidine . . . . Ma non si dica più niente di queste cose, che l'apostolo avvisa esser turpezza il nominarle soltanto. Dicasi piuttosto, che non appartenendo al corpo solo questa virtù, ma ben anche all' animo, anzi più degnamente all' animo, non bisogna evitare e temere solamente le macchie esterne che hanno già per guardia il pudore ingenito, ma temere anche e forse più perchè mancanti di guardia, perchè più insidiosi e più facili i pravi movimenti del cuore: intorno a che io non istarò a dire altro,

se non fosse pure che un lampo solo di desiderio una sola fantasma può macchiare l'anima quando non si abbia la prontezza di soffocar l'insidia al primo nascere. O figlie o vergini, se si pensa, se si esita un poco, se si va con lentezza, se l'anima urtata diviene alquanto stupida, se divide per un momento le sue poche forze fra 'l volere e non volere, ella è indebolita subito, ella trovasi già sull' orlo del soccombere, quando non sia già bella e caduta. Prontezza di ripulsa senza venir mai niente a discorso col pensiero, fosse ben anche al buon fine di combatterlo, uno sguardo sol di disprezzo, una divagazione semplice della mente, sforzo, e commozione dello spirito no. Orazione piuttosto: ella è quella ruggiada che si deve continuamente gittare su tanto fuoco, e fosse ben anche quello della fornace di Babilonia, si estinguerà. Egli è un genere di demonio codesto che non si esorcizza se non così: fosse ben anche quello che resiste agli esorcismi di tutti gli apostoli insieme, non saprà resistere però, dice il vangelo, alla violenza della orazione. Oh com'è istruttivo e consolante insieme l'esempio di S. Paolo, che solo senz'altro aggiugnere dice mille cose importantissime. Dice questo grande apostolo in mezzo ai suoi stimoli di carne, che l'uomo è tutto concupiscenza, dice che la santità non è una salvaguardia bastante per non aver tentazioni di questa sorta, dice che bisogna in tal caso piegare le ginocchia e umiliarsi innanzi a Dio, e vivamente supplicarlo d'ajuto, dice che questo ajuto e questa grazia è al di sopra di ogni tentazione; dice finalmente che questa tentazione medesima serve a rinforzarci ed a perfezionar la nostra virtù.

Ma già son tutte cose che le sapete codeste ed io avrei potuto risparmiarmi dal dirle. Avrei dovuto dire piuttosto e dirò adesso, che come ogni altra cosa e ogni altra virtù, così pure questa di cui parliamo ha le sue finezze e il suo spirito, a cui pur troppo non sogliono attender tutti, e neppure quelli che d'altronde guardansi da trasgressioni aperte e grossolane. Delicatezza dunque di trattamento, eccesso del mangiare, appetenza di cose dilettevoli al gusto, attacco al piacere che inevitabilmente risulta dall'uso delle cose necessarie alla vita, amore del corpo, inclinazione a cose sensibili. . . . o figlie mie, questi più o meno son tutti piaceri di carne: son tutti semi che gittansi in terra, direbbe S. Paolo, per mieterne poi corruzione, sono urti codesti che servendo di lor natura a solleticare il cuore ribelle, e ad irritare la concupiscenza, si oppongono almen da lontano alla giurata castità, perchè la insultano prima in tutta la sua estensione, e poi presto o tardi la feriscono anche nel fondo, essendo quest'amabile virtù così schiva e così delicata quanto può esserlo la bellezza di un fiore. Difesa di questo fiore fu sempre la mortificazione e la penosità del vivere: i santi non ne conobbero altra.

Ma sappiate però o figlie che io fin qui non vi ho detto della castità niente più di quello che direi alla comune de' fedeli. Se vi contentaste di praticarla solamente così, voi già non dareste tutto intero il cuore a Dio: la vostra misura sarebbe scarsa: mettiamo anche che fosse piena, ma certo poi non sarebbe *superfluente e coagitata* come dovrebb' essere, a usar la frase evangelica, la vostra giustizia non supererebbe di molto quella degli scribi e de' farisei. Ma voi che consecraste a Dio con ispecialità il corpo e i sensi, ... voi dovete inalzarvi

qualche cosa al di sopra delle obligazioni altrui: dovete sforzarvi a divenir così pure, come se la vostra carne godesse già il privilegio della resurrezione, come se foste arrivate al possesso della immortalità, come se il vostro corpo fosse spirituale, direbbe S. Paolo, come se foste inalzate alla condizione degli angioli di Dio, direbbe Gesù Cristo. Dovete spandere dovunque con tutto il contegno della vita il buon odore della verginità e colla perpetua modestia annunciare a tutto il mondo la virtù che possedete, sicchè ognuno vegga e meravigli, che uomo fragile e donna più fragile arrivi a spiritualizzarsi tanto in terra. E sapete quando sarà così? Quando non avrete più occhi che per fissargli nel divin lume, quando non avrete orecchie che per ascoltare le voci e le parole di Dio, nè più lingua che per lodare lui e parlare di lui, nè più gusto che per assaporar le cose del cielo, nè piedi che per batter la strada de' divini comandamenti, nè mani che per la pratica di opere sante, nè cuore che per amar l'oggetto e il donatario solo di questo cuore. Ecco in che consiste il raffinamento della castità, ecco cosa vuol dire osservarla in tutta la sua estensione, e secondo lo spirito piuttosto che secondo la lettera. Ma questo è un pretender troppo dirà forse qualcuna: mettiamo pure che sembri troppo, ma . . e cosa significa dunque aver fatta consecrazione solenne del suo corpo a Dio? Forse importerà che il libero uso de' sensi sia nostro, e il resto suo? E che altro resta di buono oltre i sensi? A che cosa finalmente ridurrebbesi il sacrificio? Può morire forse una vittima per metà?

Or dopo aver discorso di questa egregia e sovraumana virtù, sembrami un poco di avvilimento il di-

scendere a parlar della povertà, che a di lei riscontro è una leggerezza. Chi ha saputo una volta immolare a Dio la più tenera, la più interessante e la più domestica passione che abbia l'uomo, fuoco, vittima coltello, e sacerdote al tempo medesimo, e chi perciò è arrivato a donargli tutto se, non ha fatto certamente gran cosa, nè ha durata gran fatica a donargli per giunta quel ch' è fuori di se, ricchezze, possedimenti, comodi, danari, speranze, mondo. E cosa son finalmente i desiderii che ci piegano verso la terra, a confronto di quegli che ci rovescian sempre verso noi medesimi? Or dunque voi, o figlie, sacrificaste già coraggiosamente a Dio e gli uni e gli altri: beate voi che aveste il divino stimolo, e la immensa fortuna di poterlo e volerlo fare.! Beate, che sapeste rinunciar con eroismo cristiano a qualsivoglia cosa di mondo, e diveniste povere per amor di Gesù Cristo, il quale fu già povero per amor nostro, e mancò perfino di diversorio, e di luogo ove poggiar la divina testa. Già a condizione solamente di questo intero abbandono di ogni cosa si può essere perfetti a dir suo: solamente quando l'uomo viaggiatore si è tratta d'addosso la sòma del convoglio, allora è, che viaggia con ispeditezza, e fa progressi di camino: solamente quando l'uomo rinuncia alle possessioni d' Israele, allora è che può rivolgersi a Dio col profeta e dirgli francamente „ Voi siete la mia possessione, la mia parte, la mia ricchezza, il mio tesoro, il mio tutto „ solamente dopo aver volte le spalle all' Egitto può nudrirsi di manna, e sperimentar le ineffabili dolcezze del commercio fralle creature e Dio, e le prevenienti contentezze di quella felicità, di cui aspettiamo la consumazione nel cielo, e sentir finalmente quella interior testimonianza di spirito,

la qual ci assicura, che avendo noi lasciato tutto per Iddio, tutto possiamo attendere dalla parte di Dio, e già questo tutto è lui, e questo è il centuplo e questa è la vita eterna che ripromise Gesù Cristo a chi avesse abbandonata ogni cosa per amor suo.

Ma io non ho bisogno d'insister più che tanto su queste cose volgari. Figlie dilettissime nel Signore, voi le faceste, voi dunque dovete saperle intendere mille volte meglio di me che le dico solo, anzi che appena so dirle. E neppure ho bisogno di parlar niente sulla materiale osservanza di questo voto, niuna essendovi fra voi che non lo adempia, niuna anzi che volendolo forse trasgredire, lo possa. Ma siamo però sempre qui a dover dire che l'adempimento materiale di questo voto, se disgiungasi dallo spirito, se ristringasi alla lettera, è un inganno, non è un merito, è uno stoicismo piuttosto di affettata filosofia che una virtù di ben intesa religione. Quel giorno estremo, che al dir di S. Paolo dissiperà le tenebre nascoste, e rivelerà i consigli de' cuori, pur troppo ci farà conoscere e vedere come già moltissimi poveri fra i ricchi, così pure moltissimi ricchi fra i poveri. O figlie mie, la povertà di cui parliamo non istette mai nel non aver nulla: se ciò fosse, sarebbe monistero anche il secolo, anzi monistero più povero e più indigente che non son tutti gli altri, perocchè ivi solamente incontrasi il disagio, la fame, il freddo, la nudità, e tutto quel peggio che voi povere per Gesù Cristo non conoscete. L'essenza del vostro voto sta nel non aver propriamente affezione a nulla: e si posson già abbandonar col fatto tutte le cose del mondo, e insieme si possono ritenere col desiderio tutte le cose del mondo: si può avere distacco dalle molte cose, e può nutrirsi dell' impegno per

qualche piccola cosa, sia pur piccola. Forse anche ne' chiostri trovansi delle Racheli che tengono in riserva qualche idoletto, e che nascondono qualche umano desiderio nel misterioso tabernacolo di Giacobbe. Mettiamo pure che qui non ve ne siano di queste Racheli, ma sapete chi piuttosto? Qualcuna forse se non isbaglio, e sarei contentissimo di sbagliare, qualcuna cioè che voglia esser povera nel suo individuo, a condizione però di trovar sempre nel comune tutto quello che le bisogna: qualcuna che cerchi fra l' onor della povertà i comodi della ricchezza, qualcuna che a imitazione degl' israeliti nel deserto mormori facilmente se non è satolla, che voglia in somma e pretenda nel monistero sotto Gesù Cristo povero, ciò che appena avrebbe potnto avere nel mondo sotto il Dio della cnpidigia. O figlie, lo spirito della povertà risiede nella indigenza: il sno merito sta nel saper mancare volentieri delle cose anche necessarie, nel soffrir privazioni, nel desiderare incomodi, nell'avere appena di che sostenere una vita languente: povere per sacrificio e per virtù dovete sentire almeno qnalche volta, dovete desiderare, dovete formare a voi stesse que' bisogni che provano tanti altri per condizione e per necessità. Oh! riflessione mortificante, torni a ridirsi, che per trovar poveri bisogni andar sempre fuori de' monisteri, dalla classe cioè di quegli che giurarono povertà passare alla classe di quegli che non la giurarono. Figlie mie, assolutamente non potete distinguervi dai poveri del secolo, che avendo lo spirito della povertà: quanto agli effetti vi distinguete solamente col sentirne meno di loro.

Ora sostenetemi un altro poco colla sofferenza vostra, finchè io vi dica qualche cosa sull' ultimo voto che faceste, di ubbidienza cioè e di sommessione al vo-

lere di chi presegga. Tutto intero l'uomo, perchè sappiate, consiste nella sola volontà, ogni altra cosa appartiene bensì all'uomo, ma non è l'uomo. Or chi rinuncia, come voi faceste, alla volontà propria, e chi la incatena e la sottomette alla volontà altrui, fa propriamente un intero olocausto di se medesimo a Dio, talchè si verifica a lettera, che questo tal uomo non vive più della sua vita, come dice l'apostolo, anzi che ha perduta affatto l'anima sua, come dice il vangelo: questo chiamasi imitar Gesù Cristo, il quale fu ubbidiente fino alla morte, e che potè dire una volta di se medesimo „ io non faccio nulla da me „ Nè dubito punto di asserire che tutta la sostanza della vita monastica risiede quì. Chi promise povertà non offerì a Dio che i beni fragili della terra: chi promise castità non gli offerì che un corpo di fango: chi promise ubbidienza gli sacrificò arbitrio ragione vita anima corpo persona, in una parola tutto se medesimo. Ella è questa una forza privativa della religion nostra: fuori di questa santissima religione troviamo bensì stoici e cinici disprezzatori di ogni umana cosa, troviamo vestali che affettano verginità, troviamo servi che soggiacciono ad altri per condizione o per interesse, ma non troviamo nessuno che spontaneamente e per virtù rinunci ad ogni padronanza sua, e da libero divenga volontariamente servo. Io poi non istarò qui a dire che tutto il contegno religioso, anzi che ogni e qualunque virtù si racchiude nella prontezza della ubbidienza, e che la sola ubbidienza basta ad armonizzare un monistero e farlo essere domicilio di pace e di santità, come al contrario la indipendenza sola serve a sconcertarlo e farlo divenir casa di confusione: le pari vostre, e diamone lode

Digitized by Google

a Dio, non hanno bisogno di sentirsi dire queste cose. Ma non posso però dispensarmi dal riflettere che se ubbidite senza spirito ubbidite male, che se vi sottomettete alla volontà degli altri senza rinunciare alla vostra, ubbidite senza merito. E sapete quando è che si ubbidisce così? Quando si ubbidisce, direbbe S. Paolo, per tristezza e per necessità come al padrone i servi. O servi, potè dire una volta questo grande apostolo a gente schiava, cosa non avrebbe detto a gente claustrale? „ Servi ubbidite agli uomini nella semplicità del cuore, propriamente come fareste a Cristo medesimo, non servendogli già per sola apparenza e quasi per incontrarne il genio e niente più, ma per far con larghezza di cuore la volontà di Dio, e per servir di buon animo lui solo e non già gli uomini. Ma il fatto è, o figlie dilettissime, che il più delle volte adesso non si ubbidisce così neppur da coloro che di propria scelta promisero, e giurarono di ubbidire: pur troppo ai dì nostri questo voto si è ridotto a una dipendenza di polizia e di rispetto umano, a una sommessione violenta e di sol costume; a una deferenza esteriore di comparsa e di artificio. Pur troppo cercasi di star lontani da chi comanda il più che si può, e men che si dipende meglio è, quando pur non fosse per ottenere qualche dispensa e qualche grazia a danno per lo più della regola. Se non si resiste al comando con una grossolana opposizione e con aperte doglianze, si resiste però con una ribellione interna d'amor proprio: le mani si sottomettono, lo spirito e il cuore no. Anzi talvolta le mani medesime non si sottomettono che di mala grazia, talchè bene spesso chi comanda non ha più coraggio di comandare, e convien sempre che si maneggi, che si adatti, che prenda misure, che studii

gli umori e le circostanze, che addolcisca il comando coi termini graziosi della preghiera. Non è più come una volta che i sudditi studino la volontà de' superiori, sono anzi questi adesso che debbono studiar la volontà de' sudditi, giacchè d' ordinario non possono esser ubbiditi che uniformandosi. Cosa volete che io vi faccia? Disse Gesù Cristo una volta al cieco di Gerico. E cosa volete che io vi comandi? Debbon le tante volte dire adesso coloro che preseggono. Figlie, già voi non ubbidite così, se ubbidiste così, il vostro voto sarebbe una ciancia, dicasi meglio, sarebbe un insulto.

Io mi son dilatato veramente un poco al di là della discrezione, ma che volete? Ho preso già a discorrere di troppe cose, eppoi ho parlato di spirito: già si sa che lo spirito d'indole sua non conoscendo estensione o spazio, non conosce nè soffre limiti. Io finisco lasciandovelo e raccomandandovelo questo spirito. Beate voi, se l'avete! Se non lo avete procuratevelo: se non vel procurate, siete quelle ossa aride che vide Ezechiello, siete quegl'idoli che al dir di Davidde hanno occhi e orecchie e mani e piedi, ma non veggono nè ascoltano nè toccano nè camminano, perchè non hanno spirito nessuno che gli animi. Volete o figlie che compendiosamente ve lo descriva questo spirito? Lo dirò colle parole antiveggenti e profetiche di Geremia „ spirito della nostra bocca, dic'egli, è Cristo Signore il quale fu compreso da' peccati nostri: è sotto la di lui ombra solamente che noi stiamo framezzo ai popoli. „

DISCORSO QUARTO

Diffidenza di se e confidenza in Dio.

Chi non conoscesse bene la natura e la configurazione dell' uomo, facilmente piegherebbe a credere ch' egli avesse in seno due cuori diversi: ma certo se non ha due cuori, ha però dentro un sol cuore due movimenti opposti che si contradicon sempre, e si fanno perpetua guerra l'un l'altro: l'uno è movimento superiore di ragione, l'altro è movimento infimo di sensibilità: l'uno è comando reale di spirito che vorrebbe pure signoreggiar sul corpo come già sta ben che faccia sempre, l'altro è ribellione del corpo che non solo disubbidisce e insorge, ma ciò ch'è peggio vuol farla sempre da padrone e da re senza doverlo e senza saperlo fare. Di quì nasce che talvolta proviamo dentro di noi de' sussulti e degl' impeti che ci sollevano alla virtù, più frequentemente poi degl' impulsi che ci spingono al vizio: qualche volta sentiamo una forza che c'innalza fino al cielo, qualche altra volta pur troppo una debolezza che ci prostituisce fino a terra. Dicasi tutto ciò coll' espressione delle sante scritture: noi siamo quasi una combinazione dell' uomo vecchio corrotto che non arriviamo mai a spogliare e a depor bene, e dell' uomo nuovo che non ci curiamo gran fatto di sopravestire, e già questi due diversissimi uomini non sanno star mai in buona fratellanza fra loro, e veramente nol possono, giacchè la luce non andò mai d'accordo colle tenebre. E questo è ciò che condusse l'apostolo a piangere e a dire „ Io non intendo, nè so neppur io quel che mi faccia: a buon con-

to non opero quel bene che pur voglio, e frequentemente poi il peccato che alberga dentro di me, opera quel male che non voglio, perocchè dentro di me e nella mia carne non alberga che il male: il buon volere lo sento, il bene operare nol sento: sento piuttosto nelle mie membra una legge che ripugna a quella dell'animo e che mi fa essere prigioniero sotto la legge del peccato: oh infelice uomo che io mi sono! E chi mi libererà mai da questa carcere di morte? „ Ciò che essendo, può definirsi dunque l'uomo, e dicasi pure l'uomo cristiano, a cui la grazia della redenzione non tolse tutta la infermità per non torgli l'occasione del combattimento del trionfo del merito; può definirsi, dissi, un impasto di cose buone e di cose cattive, un campo di soccombenza e di vittoria, un aggregato di vizio e di virtù, un composto di coraggio e di debolezza. Oggi l'uomo è tutto cielo, domani tutto terra: oggi sente sollevarsi magnificamente al bene, domani piegarsi vergognosamente al male: oggi può gran cose, domani nessuna: oggi è leone domani pulce, direbbe Davidde, il quale dopo aver poco innanzi trionfato delle fiere del gigante e de' filistei, s'indebolì poi e si umiliò tanto al cospetto di Saulle fino al segno di paragonarsi da se stesso a una pulce: e quindi poi nell' affare di Bersabea e di Uria fu ben tutt' altro che pulce. Lo precedette assai prima col suo tristo esempio Sansone, quel miracolo di fortezza qualche cosa più di semplice uomo, che sapeva recarsi sulle spalle due porte di città coi ferramenti e colle impostature in un solo tragitto, e romper funi raddoppiate sette volte come se fossero state, al dire del sacro testo, fila da tessitore o stoppa disseccata al fuoco, e che poi abbandonatosi

a Dalila divenne miracolo di debolezza e qualche cosa peggio che semplice uomo. E non è poi la sola cognizione e il solo lume che mi fa comprendere e veder tutto ciò: le scritture medesime per via di mille esempii oltre quegli che dissi, e con mille diverse espressioni che non ho tempo nè voglia di dire, ora mi dipingono l'uomo capace di ogni elevatezza e di ogni virtù fino a potere trasportar montagne da un luogo all' altro, ora così debole e così poco padrone di se, che non arriva neppure a sapersi gittare nella Probatica se non v'è altr' uomo che lo spinga. Serva per ogni altra cosa il sapere, come ognun sa, che Pietro questa sera pieno di bravura e di coraggio promette e minaccia cose grandi, taglia al primo che incontra le orecchie, si esibisce di andare in carcere e morire, e poi questa notte medesima s'impaurisce, si scandolezza, si mette sulle negative, fa de' giuramenti falsi, si nasconde, e ogni sua bravura finisce così. Serva anche l' aggiugnere che Paolo ora sfida tutte le podestà del cielo e della terra a scuotere la sua virtù e indebolire la sua carità, ora ai suoi occhi comparisce di non averne altra più che come suono di bronzo o tintinno di cembalo: ora distende su tutti gli altri lo zelo della conversione, e ora teme di poter andare ad esser reprobo per se: ora è il minimo fra gli apostoli indegno perfino d' esser chiamato tale, e ora dice d'essere forse qualche cosa più di loro: adesso si gloria del suo ministero, delle sue fatiche, de' suoi naufragii, delle sue battiture, de' suoi combattimenti colle fiere di Efeso, e poi in ultimo non sa insuperbire che delle proprie debolezze: oggi finalmente sale fino al terzo cielo, e quasi lusingasi un poco di tant' estasi e tanto ratto, domani si duole che Sata-

nasso lo schiaffeggia a dir suo, e lo tenta per un verso, che certo non pareva molto decoroso nè molto conveniente per un' apostolo suo pari. Ma poi che altro bisogno v'è di confermare d'altronde la cosa, quando il Redentore medesimo là nell' orto degli ulivi in mezzo al suo divino coraggio volle per esempio nostro lasciar travedere la infermità e la debolezza della carne, ond' era rivestito, contristandosi e sudando sangue sulla passione vicina, che pur generosamente e per impulso d'amore eterno aveva desiderata e voluta egli medesimo?

E come va dunque, e come può combinarsi e accordarsi insieme tanta contradizione nell' uomo, e ciò ch' è peggio nell' uomo cristiano, i di cui appetiti e i di cui movimenti sono mille volte più incomponibili fra loro che nol sono negli uomini di terra, i quali sempre già decisi per tutto quel male che vogliono, raro è che arrivino a sentire il difficile desiderio di un qualche ben non voluto? E come possono star mai e come albergare e riunirsi in un medesimo soggetto tanta voglia, e tanta avversione, tanta spontaneità e tanta contumacia, tanto vizio e tanta virtù, tanta forza e tanta debolezza, tanto coraggio e tanta viltà? Niente v'ha di più facile, che comprendere e spiegare questa opposizione e questa contrarietà di sentimenti. Il vecchio Adamo è un nulla, il nuovo Adamo è ogni cosa, e tutti e due questi Adami agiscono dentro di noi e si contrastano l'impero: l'uomo, dice l'apostolo, abbandonato a se medesimo e alle proprie forze, non sa niente, non val niente, non può niente, viceversa poi sostenuto dalla mano, e confortato dallo spirito di Dio, sa tutto e può tutto. Allora valgo molto, siegue a dire, quando m'indebolisco: noi

non possiamo da noi medesimi neanche pensar bene, ma ogni nostra sufficienza e capacità ci deriva da Dio: senza lo Spirito Santo niuno può dire „ Gesù „ animati di questo spirito possiamo ben altro che dir Gesù solamente. Egli è dunque per ciò che qualche volta significhiamo molto, qualche volta nulla, qualche volta giganti, qualche altra pigmei, adesso angioli o poco meno, da quì a un' ora giumenti o poco più.

Non importava forse al dire di taluna che io mi perdessi qui tanto dietro cosa, di cui ogni uomo ha già una conoscenza intima, e una prova giornaliera dentro di se. Lo so già da me, o figlie dilettissime nel Signore, e so anche per giunta che voi l' avete al di sopra d'ogni altro, perchè come dissi pocanzi questa contradizione e questa pugna è propria specialmente di chi professa pietà, di chi vivendo in carne vuol viver nondimeno di spirito, di chi alloggiando in terra vuol ciò non ostante conversare in cielo. Ma io non mi son fermato così lungamente nella cognizione del male, che per farmi strada a parlar del rimedio: poco gioverebbe il sapere che abbiamo dentro di noi tanta opposizione e tanta inconseguenza, poco servirebbe arrivare a conoscerne il funesto perchè, quando non si trovasse poi anche il modo di pacificarla e di conciliarla. Il modo vi è, ed io son qui a parlarne con tanto impegno, con quanto saprebbe un medico insistere sull' uso di un rimedio sicuro. Io v' insegnerò bene, o figlie, l'immancabil segreto di esser sempre buone in mezzo a tanta inclinazione, che vorrebbe pur farvi esser cattive, di conservar coraggio e magnanimità a riscontro di una debolezza che vorrebbe farvi esser vili. E il segreto è tale che infallibilmente assicura la guarigione del cuore, la pacificazion dello spirito, il buon

andamento della guerra, il conseguimento della vittoria: eccolo: una costante e perpetua diffidenza di se medesimo e delle proprie forze, una larga e decisa confidenza in Dio. Ma avvertite bene però di non distaccare questa ricetta, lasciatemi dir così, nè di separare queste droghe, perocchè ognuna da se poco conchiuderebbe, e l'efficacia del rimedio propriamente sta nella combinazione di tutti e due, onde insieme ne risulti un non so qual farmaco di mezzo. L'uomo che diffida di se medesimo facilmente si scoraggisce se non confida anche in Dio, e l'uomo che confida in Dio facilmente s'innalza a presunzione quando non diffida anche di se. L' una e l'altra cosa dunque al punto medesimo, ed io vi annuncio già subito questa importantissima verità, che è come il perno, intorno a cui si aggira la vita spirituale. L'uomo che diffida di se può dannarsi: l'uomo che confida in Dio può ugualmente dannarsi: l'uomo che simultaneamente diffida di se medesimo e confida in Dio non è difficile solo, ma è impossibile che si danni. Figuratevi se non ho d'aver premura d'istillarvela bene questa massima. Ma elleno son cose facili codeste, vorrete dir voi, noi le sappiamo già, e le facciamo da gran tempo, nè vi è bisogno di molta fatica per adattarcele in capo. Non è vero, rispondo io, che si sappiano poi tanto, o almeno non è vero che si facciano bene con quella contemporaneità e con quella combinazione che dissi.

Niente dovrebbe essere più facile e più naturale all'uomo che umiliarsi e sconfidar di se, nè per ciò fare ha bisogno di grande ingegno e di gran raziocinio: una sola occhiata che gitti sopra se stesso è sufficiente a mortificarlo e annientarlo, fosse ben anche un Nabucco colla sua sognata statua. L'uomo deriva già da putredine,

egli è vestito di sola putredine, egli deve andar finalmente a risolversi in putredine. Ma ciò sarebbe poco male; che in ultimo poi dentro questa putredine alberga qualche cosa di grande, e fni per dir quasi di divino, che è l'anima. E non potrebbe adunque per ciò solo insuperbir l'uomo, e tenersi pure da qualche cosa? Sì, se quest'anima fosse come nativamente era quando sortì la prima volta dalle mani di Dio, anzi dalla sua bocca medesima e dal suo alito immortale: sì quando non fosse macchiata, deturpata, stravisata da colpa fin dal suo primo congiungersi al fango: sì quando avesse su questo fango vile tutto quello influsso di padronanza e di signoria, che avrebbe pure avuto se le cose fossero andate in regola: sì finalmente quando non fosse divenuta piuttosto anima suddita bene spesso, e il più delle volte soverchiata e tiranneggiata da questo fango medesimo. Del rimanente poi sempre versatile com' è incerta debole scontenta, sempre piegata verso il male, sempre indisposta al bene, povera nuda sola perpetuamente inchinata a pericolare, e perpetuamente bisognosa di una mano caritatevole che la sorregga cadendo, che la rialzi caduta: ecco il natural carattere dell' anima che ognuno già conosce bene da se medesimo, e per una funesta esperienza fa essere propriamente questo, che io descrivo. Ma sopravvenga poi sempre meglio la religione co' suoi lumi, e ci assicuri che quest' anima malgrado la sua grandiosa e regal condizione di origine, senza il divino influsso però della grazia che Iddio non ha debito di accordare a nessuno, e che accorda solamente a chi è in piacer suo, senza questo influsso, io diceva, è onninamente incapace non di operar solo, ma di voler perfino il bene. E ripetasi pure un'altra volta, ella non

ha nessunissimo diritto su questa grazia sovrana, su questa divina forza: ella è bensì terra arsiccia e sitibonda, che deve aspettar sempre e implorare colle voci del bisogno la rugiada del cielo, ma pretenderla no: E quando non piova sopra di lei questa rugiada, ella rimane sempre terra sabbiosa com'è incapace di ogni frutto, salvo solamente di menar triboli e spine. E seppure è vite, ella già da se sola non può dar che lambrusca quando non sia la mano dell' agricoltore che la ingentilisca, e se non da che lambrusca, ella è pascolo solamente da fuoco, direbbe Ezechiello. E già tutti gli uomini del mondo intero guardati in tale aspetto sono come una cosa vuota e come un niente dinnanzi al Signore, direbbe Isaia: cosa sarà poi un sol uomo che a riscontro di tanta moltitudine appena è discernibile? Mille volte peggio poi se quest' uomo angiolo quasi di condizione, l'abbia fatta talvolta e forse ancor la faccia da insetto, vivendo della sola carne, rivolgendosi nella sola terra, scordando Dio e peccando: egli vale ben altro questo che essere un niente, che esser putredine, che aver l'anima disordinata e piegata al male. E tanto meno adunque, io dico, chi peccò e chi pecca avrà diritti di espettazione sulla grazia e su i soccorsi, che Iddio può negare anche, se vuole, agli innocenti e ai fidi, non che poi a' disertori e a' colpevoli. Getti ognuna di voi una occhiata sopra se medesima, e vegga se peccò mai, e se pecca: beata lei se sente rispondersi di no: ma se peccò, e molto più se siegue a peccare dica pure fra se e se „ Io non ho nessunissimo diritto al perdono, e chi vuol sapere se l' ottenni, e se l' otterrò? Io non posso pretender niente su i nuovi ajuti, e chi vorrebbe dir se gli avrò? Io non ho fondamenti che mi assicurino dell' amor di

Dio, e chi vuol sapere se il posseggo?,, E quando pure una coscienza lusinghiera non rimordesse gravemente a qualcuna, dia però costei degli sguardi migliori sopra se medesima, e spinga l'occhio imparziale fin dentro il fondo del cuore sempre sospetto e sempre poco riconoscibile, direbbe Geremia: rovesci il muro che la divide fra se e se, e forse troverà delle impensate abominazioni, direbbe Ezechiello, e religiosa com'è andrà forse come questo profeta a discoprirle anch'essa fin dentro il santuario medesimo, poichè il cuore di una religiosa è santuario. L'aver pertanto questo cuore sempre curvo e piegato verso terra, sempre ribelle al freno e indocile alla briglia, sempre appassionato di mondo e di comodità, sempre indisposto verso gli altri, sempre troppo disposto verso se, sempre freddo e ghiacciato verso Dio, e che altro in ultimo son queste cose, se non abbominazioni di certa sorta, che se non deturpano, certamente disonorarano il luogo santo? Ciocchè essendo, dica pure questa tale,, Io son dunque forse quella donna evangelica assiderata e curva da diciotto anni, io sono perciò qualche cosa meno di quello che mi figurava: sono in istato, anzi in pericolo di cadere affatto per terra, sicuramente io demerito ogni giorno più gli ajuti di Dio.,, E fosse pur solamente che una tal altra sebbene osservatrice d'ogni legge e posseditrice di un cuor buono, non facesse però tutto quel bene che deve e può, tema pure anch'essa e diffidi dicendo,, Io sono forse o posso andare ad essere facilmente quel fico del vangelo che il Redentore maledisse, sol perchè lo trovò manchevole di frutto,, E in ogni caso poi dica ciascuna colle parole suggerite da Gesù Cristo, e il dica pur francamente anche la migliore e la più perfetta religiosa che sia fra voi, che già ve ne saran-

no „ Io sono una serva inutile, io non ho fatto nè faccio niente che sia più del dovere, io non ho nessun diritto alla grazia di perseveranza. „

Dietro a queste considerazioni che valgono per tutti, egli parrebbe assai facile, torno a dire, l' umiliarsi e il diffidar delle proprie forze: ma non è vero, ella è la più difficile cosa che incontri l'uomo nell'andamento del suo spirito, e tanto più difficile allora quando quest'uomo professi pietà, la quale pur troppo serve in tanti come di una vernice e di uno smalto che intonaca il cuore, sicchè non veggasi schiettamente cos'è: niun sepolcro conosce mai se stesso, e tanto meno un sepolcro imbiancato che lusingasi di non essere sepolcro sol perchè è bianco. Ma il fatto è che la superbia nacque coll' uomo, e il suo primo peccato fu già superbia e voglia di pareggiar l'Altissimo nelle cognizioni. Facile cosa è il dire, facile anche il darsi ad intendere che si è umile e sconfidevole di se, ma non è ugualmente facile il conoscersi per tale e l'esserlo. Abbiamo e voi ed io e tutti nascosta dentro quasi le pieghe del cuore una certa segreta e indiscernibile maliziola, che ci vorrebbe far credere quasi di contrabando che siamo pur qualche cosa e possiamo qualche cosa, fidati non saprei ben dire sopra di che. Forse sulla esperienza della vita lungamente passata, per quanto sembrerà, bene, senza riflettere che forse non è vero neppur questo, assolutamente poi che mille incominciano bene, presieguono bene, ma non finiscono bene. Forse sulla lusinga di alcune virtù che ci contornano, senza badare che probabilmente non sono virtù o virtù vuote, che niuna virtù basta ad assicurarci, che mille virtù non equivalsero mai a perseveranza. For-

se, ed è questo il più ordinario appoggio della sconosciuta superbia, forse dico perchè non cadiamo in certi peccati grossolani che si potrebbono pur commettere e che altri commettono, senza considerare che non per alcun merito nostro ma per libero volere di Dio solamente, se altri non ottennero, noi ottenemmo la misericordia e la grazia di schivargli. Ma non siamo già affrancati per ciò solo, nè assicurati di schivargli per sempre: anzi pur troppo egli è questo l'ordinario sistema che tiene Iddio colle anime gonfie, e confidenti nella propria forza, il permettere tante volte e lasciar che cadano in peccati turpi e vistosi che umiliano troppo la immaginata virtù e le tolgono certo per sempre ogni occasione di ulteriore lusinga, del che a mortificazione dell'uomo sono già miserabilmente piene le sante scritture e le storie della chiesa. Fu sempre carattere di Dio, dice l'apostolo S. Giacomo, il resistere ai superbi e accordar grazia agli umili, fu sempre suo contegno il non riempire che i cuori vuoti di loro medesimi, come già le acque trascorrenti dalle montagne non si fermano che ne'luoghi bassi, come il frumento assai più che altrove nasce e prospera nelle infime valli, come egli stesso allo incominciare del mondo dal solo niente volle trar fuori il tutto, e poi dal sen delle tenebre la luce. In fine l'olio della misericordia come un dì quello di Eliseo, scorre finchè trova vasi vuoti: cessando il vuoto de' vasi si arresta l' olio

O figlie mie carissime in Gesù Cristo, voi forse immaginate di non aver bisogno di questo mio discorso d'oggi, voi facilmente date ad intendere a voi medesime d'esser umili e diffidenti di ogni vostra forza, ma io vi dico che non è vero, o non è vero cioè di qualcuna,

o forse non è abbastanza vero di tutte. Non v'è luogo a far cerimonie, siete impastate ancor voi d'orgoglio alla maniera mia e di tutti gli altri, anzi a dirvela, un poco più degli altri voi, giacchè fu donna la prima a immaginare e credere di poter esser diva: anche voi dunque avete in casa vostra il tristo lievito della superbia che fa prova sempre di rialzare e corrompere la massa d'ogni scelta farina, senzachè neppur ve ne accorgiate, e tanto più allora quando non ve ne accorgete, e tanto meglio quando la farina è buona, che già certe altre farine non hanno paura di lievito. Io lo so benissimo che nol dite e nol pensate mai, ma senza dirlo e senza pensarlo voi già contate qualche cosa sul vostro valsente, e trovate di che pascervi su qualche capitale di forza e di virtù. Siate dunque da oggi in poi intimamente persuase sulla mia parola di non averne nessunissima al vostro comando: non istate mai a fidarvi di voi medesime: vivete sempre in sospetto d'ogni vostra azione, e assai più del vostro cuore, considerandolo e guardandolo come un nemico capace non solo, ma disposto anche a sedurvi e tradirvi da un'ora all'altra, sebbene vostro: crediatevi capaci d'ogni iniquità senza confidar niente sulla sperienza del tempo addietro, e sulla virtù che sentite adesso. Io vi faccio sapere che un sol momento è capace di rovinar un edificio grandioso di virtù che sollevi la fronte al cielo: un solo sassolino può come un giorno atterrare anche adesso una statua colossale. Caminate sempre o figlie per le vie del Signore con quella paura con cui un uomo, sebben fermissimo di piedi camina per una strada lastricata di gelo: rassomigliate un bambino, che conoscendo di non avere in se forza da tenersi ritto, misura sempre i suoi passi teneri e indecisi col so-

spetto, e allora sol non teme quando è fidato al fianco e alla veste della madre, e allora non teme quando incontratosi l'occhio sopra oggetto nemico lo rialza subito in faccia a lei. In sostanza per finirla cercate di poter dire sempre a Dio con Davidde „ Voi vedete o Signore che il mio cuore non è mai salito al di sopra della sua povera sfera e che i miei occhi non si sono inalzati mai superbamente al di là di quel che debbono: io non mi sono pasciuta mai di cose grandi, nè ho sentita lusinga di affezioni che abbiano del meraviglioso: anzi se accade forse che io umilmente non giudichi e non senta di me medesimo, se inalzo l'anima al di sopra di se, ebbene o Signore, trattatela in tal caso quest'anima, come una madre tratta il bambino indocile negandogli il latte: ma non mi defraudate però di questo latte, nè mel vogliate mai togliere, se io confido in voi o fonte inesauribile di grazia e di pietà, a cui tutte le madri dell'universo non saprebbon mai somigliar per amore. „

Ed eccovi o figlie dilettissime in Gesù Cristo, senza che ve ne siate neppur avvedute, anzi piuttosto senza che me ne sia avveduto io medesimo, eccovi dissi condotte quasi per mano alla sorgente del rimedio che bisogna contrapor subito a tanta diffidenza e a tanta viltà. Sapeva ben io che la strada diritta e naturale conducente al coraggio fu sempre ed è il timore, anzi che il sol timore può dare dei diritti su questo coraggio ravvivante di cui prendo a discorrere adesso. Si azzardi qualche cosa di più e si dica, che questo coraggio impadronitosi una volta dell'anima, arriva perfino ad escludere quello stesso timore che gli fece strada e lo introdusse. Forse fin quì col mio dolente e pauroso discorso vi ho contristate un poco e quasi vertiginate, ma intenzione mia non fu mai

di addolorarvi e gittarvi quasi per terra, anzi piuttosto fu di rizzarvi in piedi e sostenervi, e versar poi su' vostri cuori tutte le dolcezze di una espansione libera e di una inconfusibil fiducia. Che colpa poi ho io, se questo balsamo non può ricavarsi che dall' assenzio, se questo miele come accadde un dì a Sansone, non può trovarsi che nelle fauci di un leone morto e imputridito? La sostanza è, o figlie, che dovete temer sempre, ma sol però di voi medesime, di Dio non già: dovete temere, ma solo quanto basta a farvi conoscere la vostra debolezza, il vostro nulla, la vostra colpa, il vostro demerito, il vostro perpetuo bisogno di lui, la vostra indeclinabile necessità di gittarvegli in seno per amore. Questa cognizione vi farà essere più contenute, più riguardose, più docili, più impegnate a servirlo, più larghe seco di cuore, più confidenti in lui a proporzione che troverete di non poter contare sopra voi medesime. E qual è il bambino, si torni a dire, che meglio e più strettamente raccolgasi al fianco della madre, se non è quegli che più teme di pericolare senza di lei? E qual è il figlio che la madre ami più, se non quel che fa tacitamente conoscer fiducia colle voci silenziose del bisogno, e col movimento supplichevole degli occhi? Ora io non so uscire di questo paragone perchè è bello, perchè è tenero, perchè è esprimente, perchè lo suggerisce Iddio medesimo in varii luoghi delle sante scritture, ma specialmente quando per bocca d' Isaia protestasi che ci porterà nel seno, ci terrà sulle ginocchia, ci blandirà, ci accarezzerà, ci darà latte quanto può e sa farlo al figlio madre amorevole e deliziosa. Ma si torni a dire, niuna madre suol graziare di queste tenere cose un figlio il quale faccia le viste di non averne bisogno, e mostri di non

fidarsi. Ora, può esservi difficoltà forse che l' uomo così povero e così solo abbia un perpetuo bisogno di Dio? Sentiremo difficoltà a fidarci di lui? E di chi altri? E di chi più? Forse degli uomini? Forse di noi medesimi? Forse l'affare dell' eterna salute starà meglio nelle mani nostre che nelle sue? O figlie, che essendo già colombe per condizione, siete anche facili a temere per indole e per temperamento, temete io dico, ma solo per distender l'anima a confidare, e quando poi arriviate a confidar bene, azzardo di dire, io non voglio che temiate più. Anzi non sono io che azzardo tanto e che nol voglio, è l'apostolo S. Giovanni, il qual ci fa sapere che la carità, e quando dice carità intende anche amor di fiducia, la carità cioè esclude e bandisce il soverchio timore che non istà bene a dir suo in compagnia della carità. Sì, ma. . . e quando avremo poi sperato, vorrà dir forse qualcuna fra noi, ciò che è tanto facile, tanto comodo, e tanto consentaneo alla tempera del nostro cuor pauroso, quando avremo dunque sperato e confidato, saremo perciò sicure di quella fermezza che non sentiamo, di quel perdono che Iddio non suol rivelar mai, di quelle grazie che non è tenuto di dare a veruno, di quei soccorsi in fine, su de'quali non abbiamo nessunissimo diritto? Sì, rispondo io con asseveranza, sì che siete sicure quando confidiate e speriate alla maniera che dico. Prego Dio che ve la infonda bene questa dolce speranza e questa confidenza filiale: se ve la infonde e se la sentite in cuore e finchè la sentite, voi andate al sicuro, malgrado tutto il fiele e tutto l'aconito che vi ho gittato sopra oggi: dicasi di più, voi perciò solo che sperate, avete diritti sul perdono e sulle grazie. La speranza non falli ne confuse mai nessuno, dice il ricordato aposto-

Digitized by Google

lo: in mille luoghi delle scritture Iddio largamente promette i suoi doni e obbliga le sue misericordie a chi spera: passeranno bensì i cieli e la terra, dice Gesù Cristo, ma le mie parole non passeranno mai. Mallevadorìa e sicurtà d'ogni nostra speranza è finalmente il suo sangue medesimo, perocchè avendoci donato tutto se stesso, non è da temersi, dice S. Paolo, che non voglia pur anche donarci insieme tutto il rimanente.

Per ristringere adunque il discorso e metterlo bene a profitto, io vi dissi già, forse con troppe parole, che conviene temer sempre e sconfidare di se: vi ho detto per ultimo che bisogna confidare e sperare senza limiti in Dio: ho impegno di replicarvi e di finir dicendo, che per far bene l'una e l'altra cosa conviene farle tutte e due in una volta. Se vi mettete a riflettere sopra voi medesime e a bilanciare le vostre forze e la vostra possibilità, questa considerazione sola è un tossico di avvilimento, quando non la temperiate subito coll'antidoto di una fiducia larga in Dio. Se prendete a sperare in lui senza persuadervi ben prima della vostra insufficienza e del vostro bisogno, questa confidenza può fraternizzare colla superbia, e a gir bene, può essere lusinga inutile. Io vi voglio dunque sempre sospese e come ondeggianti fra questi due sentimenti diversi, talchè ognuno serva, per dir così, di contrapeso all'altro. Dite sempre a voi medesime quando si tratta di ogni cosa vostra. „ Io da me non posso nulla, ma confortata da Dio posso tutto: io son peccatrice, ma però col suo soccorso posso riuscire angiolo: se guardo la iniquità del mio cuore, Iddio non mi esaudirà, diceva Davidde, ma perciò appunto mi esaudirà perchè la guardo: se camino da me sola cado subito a terra, sostenuta dal suo brac-

cio non cadrò, e sfido tutto l'inferno a farmi cadere se gli da l'animo: la croce non è affare dalle mie spalle, ma pur quando mi sorregga Gesù Cristo saprò ad esempio del Cireneo sostenerla e portarla seco con franchezza: la strada conducente al cielo va benissimo che sia intralciata scabrosa difficile, se ho da entrarvi sola e se ho da batterla co' miei piedi gitto il tempo e il viaggio, ma se mi conduce la mano di Dio, la strada è una delizia e il viaggio una sicurezza „ Per dire tutto questo in poco e per recarvi una immagine fantastica che vi soccorra nelle idee, tenetevi sempre dentro la similitudine di un bambino, e fate pur conto di esser tali, che siete già tali, anzi Gesù Cristo c'intima che se non diverremo per scelta e per virtù ciò che sono i i fanciulli per natura e per condizione, il regno de' cieli non è per noi che vogliamo farla da grandi. Siate adunque bambine sospettose bensì e diffidenti di voi medesime, ma rinfrancate però sul coraggio della madre: una occhiata a voi stesse, e poi subito... ma che sia subito una occhiata a lei. L'occhiata sopra voi stesse valga a farvi conoscere il bisogno d'invocare la madre, l'occhiata verso la madre vi empia di forza non vostra, e vi faccia caminare da gigantesse. Ed eccovi così appianata e facilitata quanto si può mai la strada della pietà, che fa mostra di difficile, anzi la strada del paradiso che fa comparsa d'inaccessibile. Oggi sul proposito vi ho detto tutto l'occorrente: altra volta forse vi dirò qualche cosa di più: di meglio no, perchè non ho niente di meglio di quanto oggi vi ho detto.

DISCORSO QUINTO

Orazione e presenza di Dio.

Come vedete, o figlie carissime in Gesù Cristo, io vi tratto non a modo d'inferme decise, alle quali bisogni forse suggerir medicine violente atte a vincere la ferocia di un male imperversato, ma solo al più come infermiccie e languide, alle quali conviene dar piuttosto il soccorso di rimedii nutritivi, corroboranti, preservativi, onde il poco male per vecchiezza non si rivolga al peggio, nè avvenga mai ch' elleno cadano forse in quell' atonia, che suol essere la più trista fra le infermità, perchè le produce e le comprende tutte. Io vel dissi già altra volta: questo luogo è per me come la probatica di Gerosolima, al di cui bordo aspettavano guarigione da un bagno di acqua semplice i malveggenti gli aridi gli sorpiati i languidi, e non già forse gl' infermi di mortal malattia, pei quali vi sarebbe voluto ben altro che acqua. Del resto io non saprò mai figurarmi, che vi sia fra voi qualcuna forse gravemente o notabilmente malata: se ciò fosse mai, il che Iddio tolga per sempre, già non sarebbero troppo bene indicati per colei i rimedii che adopero, converrebbe manometterne altri assai più energici e forse il ferro. Ma si esca fuori di allegoria, e si dica che io non mi ridurrò mai a credere, potersi dare fra 'l vostro scelto numero taluna che maliziosamente pecchi, e più maliziosamente voglia seguitar forse a peccare, e non leggermente solo. Costei, seppur vi fosse mai, già non sarebbe più nè colomba nè sposa nè figlia: dovrebbe

anzi altamente vergognarsi figlia ricalcitrosa com' è di essersi discostata dal padre, vergine pazza di voler pur gire fra le altre incontro allo sposo colla lampada vuota, affettando prudenza, colomba degenerata per aver prese le penne di Corvo dentro la stessa arca di preservazione. Dissi che per colei dovrebbonsi adoperar rimedii più energici, ma temo assaissimo che non vi siano: e nol temo già io solo, che finalmente fo poca autorità: è Geremia che in una circostanza simile dice,, frattura insanabile, piaga pessima, medicatura gittata,, è l'apostolo S. Pietro che ci fa sapere, esser molto meglio il non aver conosciuta ne presa mai la strada della giustizia, che dopo averla conosciuta e presa rivolgersi indietro e sacrilegamente trasgredire il ricevuto comando: è S. Paolo, il quale aggiugne, appena darsi più alcuna vittima di espiazione e di placazione per coloro che volontariamente peccano dopo aver conosciuta la verità, ma piuttosto una terribile aspettativa di giudizio. Su questo grande argomento potrei avanzare mille altre cose, ma che importa gittar parole ove non è orecchio o dorso a cui si confacciano? Quì vi sono Marte, quì al più forse potrebb' esservi qualche momentanea e non ben decisa Maddalena de'primi tempi, qui assolutamente non v'è alcun Lazzaro infradiciato che bisogni trar fuori del sepolcro, e quando pur vi fosse, io certo non vorrei perdere dietro lui la voce e il tempo, perchè non avrei abilità di farlo risorgere. Si prosiegua dunque come prima a parlare colle figlie colle spose colle colombe: al più colle Marte che scordando l'affare unicamente necessario, s'intralciano un pò troppo fra le cose del corpo e della terra: al sommo poi colle Maddalene che avessero qualche poco traviato come lei, eppoi si fossero come lei rimes-

se nella buona strada, onde non avvenga che fuggite una volta le coinquinazioni, a usar le parole di S. Pietro, e nuovamente riprese, vada ad essere molto peggiore di prima la condizione loro: in somma per finirla si parli con quelle che peccan solamente di languore di aridità di poca vista, di qualche storpiatura al più.

Ora io che ho messo mano ai medicamenti e ai rimedii, voglio darvene oggi due altri, che proprio sono miracolosi, e per così dire, onnipotenti. Non si dette mai caso che fallissero, e ciò che più rileva, sono di que' medicamenti universali che si confanno a tutte le complessioni e servono per qualunqne infermità. A dirla senza più altri prologhi voglio parlarvi oggi della orazione e della presenza di Dio. E perchè adunque questo esordio così inopportuno domanderete voi? Nol so neppur io: mi è venuto fatto così. E perchè poi di tutte due insieme queste cose? Vel dico subito: perchè siamo al caso dell' altra volta, perchè ancor questi sono due farmaci inseparabili, perchè ognuno da se solo conchiuderebbe poco, perchè tutta la forza del rimedio sta nella combinazione, perchè finalmente, a lasciare una volta le frasi mediche, l'orazione senza la presenza di Dio reca pochissimo vantaggio, e la presenza di Dio così necessaria al contegno della vita difficilmente può aversi senza l'orazione.

L'orazione, per entrar subito in materia, è un inalzamento del nostro cuore e della nostr' anima verso Dio o per onorarlo o per pregarlo, sia poi dell' anima e del cuor solo tacitamente fra se e se, sia dell' uno e dell' altra col ministero però della bocca. Ella è il più nobile il più dolce il più dilicato fomento che abbia la religion nostra: ella forma non solo le delizie degli uo-

Digitized by Google

mini in terra, ma aggiugne puranche delizie alle delizie degli angioli in cielo, è compiacenza perfino alle compiacenze di Dio. Non so se posso dir tanto: so ben che un' angiolo lassù sta perpetuamente dinanzi all' altare situato a' piedi del trono eterno con un incensiere d'oro, il di cui fumo sollevasi fino al cospetto di Dio: so che gli altri angioli tengono in mano anch' essi de' vasetti pieni di squisitissimi odori, e so, perchè mel dice S. Giovanni, che questi odori e questo incenso sono le orazioni de' santi. A rilevare l' eccellenza di sì prezioso timiama che da questa bassa terra s'innalza magnificamente fino al cielo, non accade perdersi in argomenti ricercati, basta dire semplicemente questo: un uomo un' insetto un nulla, che prega conversa e tratta famigliarmente con Dio. . . non veggo che possa dirsi altro di più e di meglio, un uomo con Dio quasi da pari a pari. . . Ed ecco lo spirito del cristianesimo, spirito di figliolanza che dà a quest' uomo e a quest' insetto il diritto di avvicinarsegli confidentemente e dirgli „ Padre „ Negli antichi giorni, quando tutti i rapporti dell' uomo con Dio riducevansi a timore e servitù, non potè neppur Mosè accostarsi al roveto incombustibile che a piedi nudi, nè salir sul Sina a parlamentar seco, che in mezzo ai folgori. A noi divenuti popolo di acquisizione, popolo di figli, gente santa, sacerdozio regale, si da libero e confidente accesso al trono di Dio per contemplarlo adorarlo pregarlo, dicasi pure per deliziarsi seco: e non pur ci si permette questo accesso, ma si vuol perfino e ci si comanda, e non ci si da speranza sola di ascolto, ma sicurezza ancora: sicurezza che nasce da questo, perchè quando ora ci accostiamo a Dio nol fac-

ciam più soli come un giorno, e a mani vuote per dir così, ma ci rechiamo dinanzi a lui colla ricca e preziosa offerta del sangue di Gesù Cristo, il quale non ci da solamente libertà e franchigia di pregare, ma diritto anche a pretendere e volere ogni cosa che abbia relazione colla nostra eterna salvezza. Ora non siamo quasi più noi che preghiamo, è lo Spirito Santo medesimo al dire dell' apostolo che prega in noi, dentro noi e per noi. Or bella fortuna adunque, e bella libertà dell' uomo cristiano di poter commerciare con Dio non quasi fattor coll' artefice, nè quasi suddito col sovrano, nè quasi fratel col fratello, ma come amico coll' amico come figlio col padre. Anche sull' ora incomoda della mezza notte siamo liberi di picchiare alla porta dell' amico che dorme, e dirgli quasi con indiscretezza „ amico dammi tre pani che ne ho bisogno „ E l'amico sorge subito e ce li dà. Sia pur cattivo un padre terreno, ma certo però questo tristo padre a un figlio che domandi pane non gli da pietra, ne se gli chiedesse un pesce saprebbe dargli un serpente: e cosa non farà dunque cogli uomini il migliore di tutti i padri, da cui al dir dell' apostolo deriva ogni paternità in cielo e in terra, padre che ha più voglia di dare che non i figli di ricevere? Queste immagini non sono altrimenti mie, sono di Gesù Cristo medesimo unico e solo appoggio della nostra speranza, unica sorgente di nostra salute, unica sicurtà d'ogni nostra preghiera: perocchè in fine, qualunque cosa a dir suo sapremo domandare al padre nel di lui nome, il padre indubitatamente ce lo accorderà. E questo è tutto quel molto che in poche parole può dirsi sulla eccellenza e sulla efficacia della orazione, perchè intorno alla di lei necessità cosa po-

trebbe aggiugnersi mai, che non arrivi ciascuno a comprendere da se per intima persuasione? Sempre affannosi e sempre disgustati quaggiù da mille cose, sempre malcontenti perfino di noi medesimi, e che altro lenitivo abbiam mai, che altro balsamo, fuor di gettarci continuamente e stringerci in seno a Dio, e quasi direi chiamarlo a parte delle nostre afflizioni? Poveri e nudi di ogni cosa, incapaci di tutto, deboli vacillanti pericolanti, assediati dentro e fuori da forza nemica, che possiamo altro fuorchè rivolgerci a Dio e invocarne il braccio e il soccorso? Ignorando noi, o Signore, cosa ci convenga meglio di fare, diceva il re Giosafat, questo è il sol compenso che ci rimane, rivolgere cioè gli occhi confidentemente a voi. Al sol picchiare al sol cercare al sol domandare, dice Gesù Cristo, è attribuita la concession di ogni cosa: anzi fin dalla eternità legò Iddio all'orazione i doni le grazie i rimedii il profitto la santificazione la salvezza, propriamente come alla coltura del terreno la produzione de' frutti. Datemi un' anima che non faccia orazione, ella è terra sabbiosa e sterilita, donde non possono sorger che spine: la vita del cristiano, diceva un padre antico, è vita d'uomo che prega. Ma io m' avveggo adesso un po tardi che gitto il tempo: non ripensavo più che il mio discorso era con donne religiose, il pane delle quali è orazione, e che il più delle volte con ilarità di spirito, talvolta forse direbbe l'apostolo per tristezza e per necessità, comunque però sia, alla giornata ne fanno molta, e direi anche troppa, quando arrivasse a contorcere e a stancar lo spirito, o quando taluna si figurasse come già praticamente si figurano molte, che la forza cioè della orazione stia nel moltiloquio, a usar la frase

di Gesù Cristo: e pur troppo le donne speclalmente claustrali peccano un po di questo moltiloquio anche con Dio, e allora credono di aver fatto assai quando a capo della giornata abbiano messa assieme una faragine di cose divote e di parole sante, comunque poi l' abbiano fatto: ed io che parlando al secolo direi „ fate orazione „ parlando a monache debbo dire „ fatene meno, che il farne troppa è stanchezza, se non è fors' anche accidia: fatene meno, ma sia ben fatta, che la troppa ordinariamente non può farsi bene „ Ora diciamo dunque qualche cosa non del farla, ma del farla come va. Parlerò di quella sola che dicesi mentale, ma ciò che dirò della mentale m'intendo dirlo anche della vocale: io già fra l' una e l'altra non faccio altra differenza, se non che la prima è più ragionata più riscaldata più impegnata più energica della seconda, talchè il divario non istà che sul più e il meno: del rimanente poi le stesse disposizioni di anima, gli stessissimi affetti del cnore più facili già nella mentale perchè suscitati e prodotti dall' esercizio dell' intelletto e dallo sforzo della meditazione, meno facili nella vocale che manca per lo più di questo soccorso.

Or dunque o figlie carissime nel Signore, io non voglio far altro oggi che facilitare semplicizzare e naturalizzare la vostra orazione, sapendo bene che non ha bisogno d' altro se non di questo. E già io non discorrerò niente di quella orazion sublimata, che talvolta discende sulle anime quasi manna nascosta, che niun conosce al dir dell' Apocalisse, se non chi la riceve, anzi appena chi la riceve, e sono lumi infusi, e sono attrattive, e son trasporti, e sono anagogie, e son trasformazioni, e son dolcezze, e son quelle cose che io non so.

Se vi è alcuna fra voi che le sappia e le sperimenti beata lei, che il diletto de' cantici la introduce così nella mistica cella de' vini, onde saziarla e briacarla d'amore: ma quì non vi son regole da dare, quì niente da suggerire, questi son fiori che bisogna lasciargli star dove sono, se uomo gli prende in mano appassiscono. Che se taluna dunque fra voi per fortuna avesse il dono di questa orazione, oppur anche fra l'orazione ordinaria sentisse movimenti non ricercati nè soliti, si lasci sempre condurre dal trasporto, e dov'è l'impeto dello spirito vada; in questo caso, anzichè far orazione la soffra per dir così: ma niuna vi sia mai che pretenda distinzioni: ognuna si contenti alle nozze del posto infimo: se lo sposo poi invitò qualcuna ad essere capotavola, direbbe il vangelo, lo sia. Dunque io non parlo di quelle acque che piovon sull'anima spontaneamente dal Cielo, parlo di quella che si estrae da pozzo terreno a forza di braccia. La qual similitudine mi mette al caso di dovervi fin dalle prime avvertire che in ogni vostra orazione e meditazione vi guardiate sempre dal troppo sforzo dello spirito, e dal soverchio impegno di approfondar quasi la materia, e di mettere in buon ordine di raziocinio le vostre idee come se doveste forse palesarle ad uomo che non le sapesse. Occhiate facili e naturali sulle verità che prendete a ruminare in cuor vostro, applicazione di queste verità a voi medesima, cognizion del vostro bisogno e del vostro nulla, avvicinamento di questo bisogno e di questo nulla a Dio, fede che assicuri, speranza che arrivi quasi a pretendere e far forza; amor che spinga, e poi confusione anche se bisogna di tutte queste cose insieme, passando e volteggiando da un sentimento all'altro senza badare a metodo, ecco la natu-

ralezza e la semplicità d'ogni vostra orazione. Io ve ne darò una bella immagine che deve sempre starvi dinnanzi agli occhi, perchè comprende col fatto tutto quel che ho detto io colle parole. Donna che da dodici anni soffriva una emorogia di sangue, e che aveva al dire del vangelo speso inutilmente tutto il suo nelle medicine, le quali bisogna credere che anche di que' tempi significassero poco, si mise un giorno come al passo aspettando Gesù Cristo, che cinto e affollato da immensa moltitudine di popolo passava recandosi presso l'arcisinagogo a risuscitare la figlia. Piena costei di fede e di speranza diceva fra se e se,, Se arrivo pure a toccar solamente l'orlo della di lui veste son bella e guarita ,, E fece tanto che le riuscì di romper la folla, di avvicinarsi al Redentore, di toccargli le vestimenta, e il profluvio del sangue arrestossi sul fatto. E chi mi toccò, disse egli? S. Pietro che sulle prime peccava sempre di un poco di arditezza nelle cose sue,, Maestro, rispose, le turbe indiscrete vi stanno sopra e quasi vi affogano, e voi domandate chi vi toccò? Ma sì, replicò Gesù Cristo, che qualcuno mi ha toccato con ispecialità, mentre io ho sentito partirsi fuori di me medesimo certa efficacia di virtù ,, Cognizione del proprio male, fede confidenza forza avvicinamento, impegno di toccare il lembo solo della veste e nulla più, guarigione istantanea ottenuta quasi per sorpresa . . . bella immagine codesta della orazione nostra! Figlie, non ve la lasciate mai più uscir di mano.

Ma io non so farla bene questa orazione, io non son buona a rifletter niente, io rimango sempre fredda secca stupida, io non arrivo mai a saper mettere insieme un pensier buono. Ecco l'ordinaria sfortuna che incontra l'orazione presso la maggior parte delle anime. Ma

domando io, sapete credere? Sapete sperare? Sapete amare? Sapete conoscere voi medesima e la vostra povertà? Sapete mai riflettere fra la giornata ad un qualche interessuccio talvolta non buono che v' impegni? Se non sapete far niente di tutto questo, lasciate pur andare affatto l'orazione che non è mestiere per voi: ma se sapete far tutto questo, ciò che saprebbe anche un bifolco, voi sapete già subito fare orazione. Non sarà armonica nè artificiosa nè bella nè sensitiva nè fantastica, ciò non importa niente, ma sara buona, ma sarà utile più di qualche altra, ciò che importa ogni cosa.

L'orazione, perchè sappiate, non è già una cerimomonia di chiesa dove convenga stare esattamente al rito, nè un artificio di mondo dove bisogni procedere con certe date regole: nè la sua forza e virtù consiste nel riflettere e meditar bene, nè il suo vantaggio risiede già, come talun pensa, nel sentir fervore e dolcezza, spontancità facilità convenienza d' idee, morbidezza di cuore. Se vi è ancor questo va bene, se non vi è non importa nulla, che si può anche far senza: se può aversi questo latte, direbbe l'apostolo, si prenda: se ci si da cibo solido, si prenda ancor questo, che forse è più nutritivo, sicuramente poi men sospetto del latte proprio di coloro che incominciano a vivere. In ultimo tanta strada fa un bambino recato in braccio dalla madre, quanta ne fa altro bambino che muovasi stentatamente co'suoi piedi: e tanto arriva al porto chi per mare viaggia secondato da vento favorevole, quanto chi naviga a forza di remi. Tutto il divario sta nell' arrivar più presto o più tardi, ma vi e però di particolare nel caso nostro, che arriva sempre presto chi arrivando ancor tardi prende luogo prima. Andarono di concerto a visitare il sepol-

cro di Cristo gloriosamente risorto i due più confidenti apostoli Pietro e Giovanni : quegli come attempato camminò lentamente e si rimase un pò addietro per istrada, questi ancor giovane avvantaggiossi e arrivò più presto, ma il primo ad entrare nel sepolcro fu Pietro. La riflessione la meditazione l'esercizio e lo sforzo dell'intelletto è come un viaggio, il quale serve solamente a muovere la volontà e disporla bene alla esecrazion d'ogni colpa, all'odio di se medesimo, al desiderio del cielo e di Dio, comunque poi si abbiano questi sentimenti, che in qualche modo può avergli la più secca anima che si trovi: e quando si abbiano questi sentimenti, e quando la volontà sia mossa e condizionata, non serve più che l'intelletto s'incomodi, ne importa niente come sia andato il viaggio, bene o mal che sia andato. E qual è mai quell'anima arsiccia che posta dinanzi a Dio non arrivi a saper riflettere fra se come vada veramente il grande affare della sua salvezza eterna, cosa abbia messo assieme di buono in tanti anni, che virtù abbia guadagnate, che peccati piuttosto non abbia fatti e vada facendo, qual passioncella la signoreggi più, come sia disposta verso Dio colle virtù teologali, come verso le compagne colla carità pratica, come stia il cuore, di che riforma abbia bisogno, e che so io? Per far tutto ciò non ci vuol niente di magistero, nè ricercasi dolcezza comodo soavità, basta volerlo fare: basta in somma far quello che fa qualsivoglia uomo di mondo il quale pongasi a riflettere sopra un suo interesse, ed abbia veramente impegno di vedere come le sue cose vadano e come potessero andar meglio. E tanto più, dico io, se siete aride fredde inconchiudenti: la vostra orazione in tal caso sarà più

facile e men sospetta. Voi non arrivate forse a capir bene che grande orazione sia mai, e quanto accetta a Dio, e quanto vantaggiosa al di sopra di ogni altra, quella di un tale, che infermo cieco povero mendico, incapace perfino di un pensiero si ponga dinanzi a Dio, e senza dir nulla si faccia solamente vedere e chiegga pietà senza neppur chiederla, quasi come uomo miserabile si presenta ad uomo ricco, e senza domandar limosina colla voce la domandi col movimento degli occhi e col solo stargli a' piedi. Oh! io vorrei che teneste grandissimo conto di questa orazion silenziosa e povera, dove non entra mai nè illusione nè inganno nè sodisfazion propria nè artificio di fantasia come in tante altre. Sembra forse caso che non rechiate alle nozze di Cana altro che acqua: ma io vi fo sapere che quest' acqua in mano del Redentore è vino, qualche cosa meglio di quello che imbandiscono altri a principio di tavola. Voi siete un niente dinanzi a Dio, tanto meglio adunque gli piacerete, ch' egli già è solito di operare sempre sul niente, e un caos in mani sue fu mondo: è un abisso di tenebre la vostr' anima, ma dal seno appunto delle tenebre egli trasse fuori la luce: siete pietre finalmente, ma suo costume è il suscitar dalle pietre i figliuoli di Abramo. Siate dunque umili, siate diffidenti di voi medesime, siate desiderose di piacere a Dio, state il più che potete e come potete dinanzi a lui, e poi lasciate che l'orazione venga come sa venire. Sua base fu sempre l'umiltà, e questa umiltà si conserva meglio fra il ghiaccio di una orazione povera d' idee e nuda di sentimenti, che fra il caldo di un' altra più discorsiva più tenera più rabescata. È la decisa volontà di piacer sempre a Dio, lasciate che io torni da capo a ricalcare la stessa

cosa, come fa sempre chi ha paura di non essersi espresso bene, è la sola volontà dunque di piacergli quella, che deve formar tutto il risultato della orazione: questa sola volontà che si riporti a casa dopo aver comunque siasi meditato un giorno intero, è sufficiente. Dice lo Spirito Santo nell' ecclesiaste, che il fine dell' orazione è sempre migliore del suo principio. E sapete qual è il fine d'ogni orazione? È la riforma di noi medesimi: ogni esercitarsi dell' intelletto, ogni ruminar del capo, ogni ravvolgersi del cuore deve poi finalmente andar sempre a parar quì, e quì perfino la meditazione medesima sulle grandezze ineffabili di Dio, la qual sarebbe presso che inutile se non riscaldasse niente il nostro amore, se non eccitasse il nostro desiderio, e il nostro impegno di rassomigliare come l' uomo può le sue perfezioni secondo il comando che ce ne fa Gesù Cristo: molto più poi deve terminar così ogni meditazione intorno a Gesù Cristo, la quale andrebbe ad essere un semplice sforzo di fantasia se non ci conducesse a riformar la nostra vita sulla sua, e a divenir sue immagini in terra, nel quale impronto al dir dell' apostolo risiede ogni traccia di ripromessa e aspettata glorificazione. Che se l' orazion vostra, o figlie, non termina sopra di voi, se ad usar frase davidica non ricade propriamente nel vostro seno, fidatevi, è un perdimento di tempo, un logoro d' immaginazione. Dicasi per l'ultima volta, affinchè sia buona bisogna che ecciti la volontà, che raddrizzi il cuore, che operi qualche rivoluzione dentro di voi, che non si soddisfaccia di proponimenti generali, formole per lo più e lenitivi d'anima assopita, ma che discenda sempre al particolare di qualche vostro bisogno, a qualche passioncella che

abbiate, e già ne avrete, a qualche virtù che vi manchi, e certo vi mancherà. Orazione di questa maniera la debbono e la possono saper far tutti: siate pur fredde ghiacciate secche aride distratte, se la vostra accidiosa orazione finisce in un proposito buono, avete superata ogn' altra: quasi uom che viaggiando si addormenti per istrada finchè i compagni prosieguono, e quindi poi svegliato affretti il camino e li raggiunga e gli oltrepassi.

Facendo orazione così come io dico, la farete sempre bene: ma sappiate però che non farete nulla o poco più di nulla, se all'orazione che dico non congiungerete altra orazione perpetua di cui prendo a dire, la presenza cioè continua del Signore fra la giornata, fra la vita, fra le azioni: talchè poi l'orazione mentale o altra che facciasi, non dev'essere che un fomento di questa presenza e di questa orazione continuata, che è già la più bella, la più utile, la sola che raccomandi Gesù Cristo allora quando dice, che dobbiamo pregare perpetuamente senza desister mai. Datemi un'anima che ogni dì faccia due ore e più di orazione mentale, e quindi poi distraggasi, ne'pensi più altro fra giorno, io non istimo niente questa orazione: stimo assai più, e forse solamente l'altra di chi senza la formalità delle due ore passi la sua giornata tenendo gli occhi perpetuamente fissi in Dio. Immaginate un tale che fino al delirio ami come fanno tanti un qualche idolo di carne: immaginate un altro a cui morte abbia rapita la più cara persona che avesse. Ora io vi faccio sapere che questi due soggetti impreteribilmente due volte il dì impiegano un'ora il primo a contemplare le prerogative della persona che ama, il secondo a riflettere sulla perdita irre-

parabile che ha fatta di persona che non può amar più. Io vi assicuro che tutti e due costoro sono penetratissimi l'uno per troppa affezione, l'altro per sovverchia tristezza, poichè se fosse diversamente non farebbono ogni dì il getto di due ore solitarie e pensatrici. Ma voi mi rispondete di no dicendo, che se l'amore e il dolore di costoro fosse vero e fosse grande, non si ristringerebbe a un riflesso metodico e a certi dati tempi, ma diffonderebbesi su tutto il giorno e su tutta la vita. Applicate a voi stesse la immagine, prendete per voi medesime la risposta.

Or dunque si ridica che l'esercizio ordinario dell' orane facilita quello della presenza di Dio, e aggiungasi poi che la presenza di Dio è il più bel segno d'amore e insieme anche il più efficace rimedio che valga a contenere e sorregger l'uomo, sicchè non cada mai, anzi sempre più progredisca e faccia nelle vie dello spirito passi da gigante. Non è possibile che inciampi mai colui che camina tenendo perpetuamente gli occhi inalzati a Dio, e dicendo sempre a se medesimo colle parole di Giobbe „ Iddio tien dietro a tutte le mie strade, egli numera tutti i miei passi „ E come può un' anima dimenticar Dio per un sol momento, se al dire dell'apostolo viviamo ci muoviamo ed esistiamo in lui, come ogni animale terrestre vive d'aria e di sola acqua il pesce? E come potrebbe poi dimenticarlo una religiosa, la quale un dì protestossi dicendo; „ Io vivo, ma non son io però che viva della mia vita propria, mentre ha preso a vivere in me Gesù Cristo?„ Or dunque non vi sono gran metodi di questo importantissimo esercizio, perocchè ognuna può formarsene il piano che gli resta più facile e che gli si addatta meglio al cuore, sia poi che sempre imma-

gini d'esser quasi spugna dentro il mare immenso della divinità, sia che fantasticamente figurisi di aver sempre Gesù Cristo al fianco giudice compagno sostenitore modello, sia che senza tutto questo moltiplichi fra giorno i movimenti amorosi del cuore e della volontà, alzandosi su queste ali, distendendosi e avvicinandosi a Dio. Io v'insegnerò la più facile la più naturale la più fruttuosa: ella è di tener sempre aperti gli occhi e vegliare di continuo sul cuore sulla lingua sulle mani, quasi sopra tanti nemici disposti e capaci d' insidiarci e rovinarci: di misurar tutti i passi sempre temendo di pericolare per debolezza a terra: di animare, e direi quasi, condir tutti i pensieri tutte le parole tutte le azioni colla fede di un Dio principio e fine, come di ogni altra cosa, così pur d'ogni cosa nostra, colla fiducia in Dio sostenitore in terra d' ogni nostra fiacchezza, autore e oggetto in cielo d'ogni nostra beatitudine, coll' amor finalmente verso un Dio che solo merita ogni nostro amore al di sopra d'ogni cosa. Noi già dobbiamo secondo l'espression dell'apostolo riportare ogni nostra cosa sebbene leggiera a Dio come ad ultimo fine, e tutto rivolgere alla sua gloria e al suo compiacimento: ma egli non può accettar nulla che non sia degno di se e che nol vegga animato dalla fede, accompagnato dalla diffidenza nelle proprie forze, sostenuto dalla speranza in lui, determinato dall' amore e dalla carità. In somma il mio discorso va finalmente a dire che la vostra presenza deve consistere nella moltiplicazione fra giorno de' piccoli atti di fede, di cognizione propria di speranza di amore, e nella diffusione poi di questi sentimenti sopra ogni vostro pensiero, sopra ogni vostra parola, sopra ogni vostra azione, il che poi è un compendio di tutto ciò che

lungamente dissi nei due passati ragionamenti. Questo chiamasi con proprietà meditare la legge del Signore dì e notte, e già solamente così può farsi: beato, dice Davidde, chi la medita! come albero piantato alla corrente delle acque darà frutti al suo tempo, ne le sue foglie cadranno mai: tutte le cose che quest' uomo intraprenda e faccia, riusciranno bene e prospereranno. Nè perchè vi dissi che conviene asperger quasi ogni pensiero ogni parola ogni azione co' ricordati sentimenti, se ne ha da inferire per questo che convenga far troppo e che non vi sia tempo a far tanto: la mente dell' uomo è rapidissima, ad un solo batter d'occhio trascorre sopra tutti, e con una sola occhiata che innalzi a Dio dice tutto.

Eccovi dunque, o figlie, a compendiar finalmente e abbreviare le troppe cose d' oggi, eccovi in ristretto i due rimedii che propongo. Orazione metodica ogni dì, e sia pur fredda, e sia pur secca, sia versatile, sia distratta, sia quella che può esser mai, quando non sappiate farla meglio, purchè però non sia accidia nausea e indisposizion d' anima che ve la faccia far male; purchè sia orazione di cuor voglioso, di un cuore che creda che diffidi che speri che ami alla maniera che dissi, alla maniera che seppe far la donna inferma di emorogia che ricordai, alla maniera finalmente che seppe l'altra donna cananea di cui parla il vangelo. Lasciatemi dire ancor di questa giacchè mi è sovvenuta alla mente „ O figliuol di Davidde, gridava ella senza intermissione, abbiate pietà di me „ E il Redentore non rispondeva niente facendo le viste di non ascoltarla neppure. Disbrigatela, o maestro, in qualche maniera, dissero i discepoli, licenziatela costei, che è importuna un pò troppo,

ne possiam più sentirla: no, rispose egli, io son quì al salvamento delle pecore che appartengono alla casa d'Israello, con cui non ha che far niente questa donna, e i discepoli per verità quietaronsi. Ma non si quietò già ella, che seguiva sempre più a gridar alto,, Signore ascoltatemi,, Ma no, replicò Cristo, che non convien togliere il pane ai figli per darlo ai cani,, Ma sì, soggiunse ella, che anche i cani mangian le briciole che cadono dalla mensa del padrone: orsù donna, conchiuse Cristo, la tua fede ha vinto, sei salva.,, E lasciatemi dire ancor di quest' altro, giacchè ho ripreso a dire,, O figliuolo di Davidde, gridava un giorno dietro lui un cieco, vi prenda pietà di me, restituitemi gli occhi perduti,, Ne si arrestò mai dal dirlo, per quanto i discepoli lo sgridassero che tacesse una volta, ne importunasse tanto colle sue voci la gente come faceva, e tanto seppe gridare, che ottenne poi finalmente quasi a forza la grazia e riebbe i suoi occhi di prima. E a proposito d'occhi, ecco il secondo preservativo di cui parlo, ecco l'uso perpetuo che deve farne chi gli ha: tenerli sempre aperti sopra se medesimo quasi sopra una voragine, e insieme poi sempre innalzati e rivolti a Dio quasi verso la sommità di un monte, donde conforme alla espression di Davidde si ha da aspettare misericordia e soccorso,, Come gli occhi de'servi, segue a dire, risiedono perpetuamente nelle mani de' padroni e gli occhi dell' ancella stanno fra le mani della sua signora, così gli occhi nostri son sempre fissi in Dio finchè muovasi finalmente a pietà di noi.,,

Ma io mi avveggo adesso un pò tardi di avere allungato troppo il discorso: già così succede a chi parla con gente, della di cui pazienza sa di potersi ripromettere: così più facilmente intraviene a chi prende a parlar di più

cose in una volta per far più presto: così intraviene sempre, a chi non avendo l'arte del ben parlare e del benesprimersi, si ravvolge s' inviluppa e perpetuamente cade e ricade a ridir le cose medesime senza trovar mai la strada di conchiudere il discorso. Io finalmente poi l'ho conchiuso, e valga tutto quello che sa valere, seppur sa valer qualche cosa, che anche le cose sante in bocca mia si deturpano e perdono pregio, e se non pregio, forza.

Digitized by Google

DISCORSO SESTO

Facilità e dolcezza del servizio di Dio.

Due diversi intendimenti ha il mio odierno discorso: purgar cioè da una imputazione e da una calunnia indoverosa il servizio di Dio, e poi infonder zucchero e balsamo sulle anime, olio e vino sulle piaghe, per dirla coll'espressione evangelica. Già sapete che io soglio sempre ammonticchiar due cose in una volta, come coloro che hanno fretta: e sapete poi anche per giunta che parlo assai più volentieri di medicine che di tossico: la cicuta e il napello servono solamente per le anime cancrenose, se posson chiamarsi così le anime. Qui già non ve ne sono di codeste, e quando a mal partito vi fosser mai, si avrebbe a parlare con altro tuono, ma fra loro e me solamente. Or dunque a far presto si dica subito, che per non so qual pregiudizio della vecchiaja e per certa malintesa tradizione di esempii molto antichi, venuti cred'io dai boschi della Tebaide e dalle valli di Nitria, quando ivi un giorno facevano vita comune uomini e fiere, si ha idea del servizio di Dio come di una cosa pesante scabrosa fastidiosa pericolosa incomoda difficile: e non mancano neppure a' dì nostri certi malintenzionati maestri d'Israello che vorrebbero pur farla passare come cosa snaturata e impossibile, al tristo fine d'indebolir le anime e trarle fuori del buon sentiero per la via dello scoraggimento, che fu sempre il principio della disperazione della scioperatezza dell'accidia, e qualche volta di una sfrenata libertà. In conseguenza di che moltissimi pen-

san purtroppo e credono, e più facilmente lo credono i buoni, e sopra tutti le donne racchiuse, credono cioè che accompagnamento e carattere della vita divota debba essere la tristezza la malinconia la insociabilità. Ora io ho l'impegno di convincervi, se saprò farlo, che il servizio di Dio è più facile d'ogni vostra immaginazione, che le sue strade son deliziose ridenti e piene di soavità: che non v'è mai luogo a tristezza nessuna per un'anima volonterosa e attaccata a lui: che questa tristezza fu sempre ed è il peggior veleno insidiatore e contaminatore della vita spirituale e divota. Gran cose codeste se arrivò a dirle bene! Ma voi forse andrete ravvolgendo in cuor vostro che l'argomento non interessi poi molto, e che rassomigli quasi un pugno di fiori che si gitti sopra un cadavere al solo fine di diminuirne il ribrezzo; ma io ho pretensione di farvi vedere che è un argomento sostanzialissimo e dell'ultima importanza, e che non son poi fiori di cadavere i miei, ma gemme da santuario, così sapessi incastrarle bene. Come il mancar di coraggio conduce sempre l'uomo alla inerzia, e lo fa divenire incapace di tutto in ogni genere di vita e di operazioni; così pure ugualmente lo rende tardo languido spossato inoperativo nel servizio del Signore, quando talvolta non lo spinga forse a qualche cosa di peggio come pur troppo intraviene. Io se riesco o figlie d'infondervi questo coraggio, e di spander sulle vostre anime timorose quest'aura placida di ilarità, farò conto d'aver guadagnato oggi moltissimo sopra di voi.

E i tristi adunque e i buoni fanno ugualmente alla servitù di Dio e alla sua santa legge il torto di crederla intralciata difficoltosa e quasi impraticabile:

con questo divario però, che i primi dicon maliziosamente così per indisposizione d'animo ricalcitroso, e quasi per formare a loro medesimi un pretesto, che li disimpegni da ogni cosa: i secondi non per malizia già, che non ne son capaci, ma per diffidenza e per timore, mentre non sanno guardar la religione in altro aspetto diverso, e il loro cuore è così piccolo e i loro occhi così pieni di fantasime e di traveggole, che non trovano la strada seminata d'altro che d'inciampi. Ogni torcimento ed ogni scabrosità di sentiero è una voragine per loro, ogni pietruzza è macigno, e per fin gli stessi fiori son bronchi. I primi, cioè i tristi, che sebbene niente debitori alla carne, direbbe l'apostolo, voglion però viver sempre di carne e sempre deliziarsi di mondo e di corruzione, nè mai sentirsi parlar di spirito e di vita eterna, rassomigliano proprio quegli ebrei di mal talento, che ricordando e richiamando ancor l'Egitto, dond'erano usciti di fresco colla persona ma non coll'animo, soffrivano di mala voglia il deserto, e di peggior voglia la manna quantunque piovuta dal paradiso. E che razza di paese, dicevano ammutinati verso il loro liberatore e condottiero Mosè, che razza di paese è mai codesto, dove andate così malamente a impegnar voi stesso e noi? Qui non sono nè fiumi nè sorgenti nè alberi nè seminagioni nè frutti nè mandre: campagne di sabbia, cielo infocato, aria insalubre, bestie pericolose, cibo leggiero e monotono... sta bene adunque il compromettere qui, e sacrificar uomini che non sieno avversi alla natura e nemici di lor medesimi? Immagine poi degli altri sono quegli esploratori di buona fede, che dal deserto stesso di cui parlo inviò Mosè alla terra di promes-

sione, onde vedessero le cose co' proprii occhi, e tornando poi indietro riferissero la bellezza e la ricchezza di que' luoghi, e ne invogliassero così se stessi e il popolo. Andarono, visitarono, tornarono: pieni di desiderio e di lusinga dissero di que' beati paesi tutto il bene del mondo; ma pieni però anche di diffidenza, meticolosamente raccontarono d'aver vedute città che spingevano le loro fortificazioni fino al cielo, e anzichè uomini vi albergavano mostri e giganti, coi quali non sarebbe stata prudenza il cimentarsi. Io per me non ho che far niente oggi con quella genìa di cristiani malintenzionati che dissi da principio: ho da far solamente con voi che appartenete alla seconda specie: voi propriamente siete quegli esploratori che ho detti poco anzi. La terra di promissione è già un incanto ai vostri occhi, lo so: l'Egitto è una bagattella a paragon suo: il trattenimento di quarant'anni nel deserto sarebbe un nulla a riscontro del guadagno che potesse poi farsi di quell'aspettato paese; ma nel deserto però vi sono bestie che mettono un pò di paura, e per fino serpenti di fuoco: tutto il cibo si riduce a manna, la quale sebben veramente comprenda ogni sapore, qualche volta per altro appetisce poco, e fa comparsa di roba leggerissima: non si può dar mai un passo nè di giorno nè di notte, se non vi è colonna, o di nuvole che riparino il troppo caldo o di fiamme che dileguino le troppe tenebre: la regione poi che aspettasi è sorprendente, ma non è però così accessibile: mille barriere la guardano allo intorno e la serrano; e poi per entrarvi bisogna venir sempre alle mani coi giganti, e avventurarsi come al difficil guadagno del vincere, così pure allo immenso, ma verisimil danno del perdere. Così appunto

la pensate voi, e così praticamente parlate di Dio della religione del cielo: nè io vi faccio torto dicendo così, perchè già questo è il linguaggio pratico della maggior parte di coloro che professano pietà, e specialmente donne, che per tempera e per complessione volgono sempre a temere anche dove non importerebbe. Mettiam pure che io sbagli dicendolo di tutte, ma non isbaglio certo sospettandolo di molte fra di voi.

E la ragione del loro equivoco è che non sanno aver mai di Dio e del suo delizioso servizio quella idea consolante, di cui ha sì gran bisogno il cuor dell' uomo per invogliarsene e appassionarsene. Molti, e son già quegli che temono Dio di più, e che vorrebbero servirlo meglio, molti dissi, se lo figurano quasi come un despota d'oriente, che si bagni volentieri di sangue e si nutrisca di lacrime, o sicuramente poi come un padrone austero e intrattabile, che non sappia far mai il buon occhio ai servi, che gli gravi al di sopra delle forze, che esiga sempre qualche cosa più di quel che possono e debbono, che lungi dal sapergli compatire formi loro un delitto d'ogni piccola mancanza e gli punisca per fino d'ogni leggerezza. Iddio per queste anime non è che il Dio delle vendette, sempre cruccioso, sempre giudice che non conosce pietà, sempre col fuoco e colla spada in bocca, sempre co' folgori e colle saette in mano; ogni suo volere è pretensione, ogni comando è giogo, ogni minaccia è castigo. La legge poi, la sua soavissima legge non è che un inciampo a peccare ogni dì quasi laccio teso a sorprendere gli uomini e a guadagnar ragioni, per dir così, di punirli se incappano: questa legge presso certe anime risente ancor del suo vecchio carattere e della sua primitiva durezza, quando

là sulle cime fumanti e caliginose del Sina fu registrata per la prima volta sulle tavole di pietra, e consegnata poi a Mosè fra le tempeste e i fulmini. Datemi un anima che abbia di Dio e della sua santa legge queste sinistre idee, e che fingasi in capo tanta difficoltà e tanto azzardo, e poi sappiatemi dire se credete ch' ella possa amarlo veramente e servirlo con apertura e larghezza di cuore. Ditemi se quest'anima possa arrivar mai a sentire le dolci influenze di quella beata espettativa, che sola può far le delizie degli uomini quaggiù, e sola impiacevolirne le turbolenze, e sola condurli per lo disastroso camino della vita. Figurate: non si ama sicuramente nè può amarsi nessun oggetto se non si gode mai della espettazione di un bene futuro, se non si consideri questo bene come ottenibile e facilmente ottenibile: Le vedute che ci rappresentano Dio come austero e pretendente, possono bene impegnar la nostra paura, l'amor non già: un uomo poi che vegga il porto lontanissimo, che finga tempeste dove non sono, che abbia o immagini di aver la barca sdruscita o rotta, che continuamente tema o sospetti d'incontrare scogli e sirti, quest' uomo può ben desiderare il porto ma non già lusingarsene, e senza questa lusinga figuratevi con che cuore viaggi e trascorra il mare; e con che cuore saprebbe viaggiar altri per terra il quale sempre temesse di sbagliare la strada, e sempre diffidasse di poter arrivare al suo destino? Il cuore già non si pasce che di piacere: il solo piacere e la soddisfazione sola, dice un padre antico della chiesa, è la universale risorsa che muove l'uomo e lo fa agire come in ogn'altra cosa sua, così pure ugualmente anche nel servizio di Dio: togliete questo piacere, l'uomo manca subito della molla più

energica: e questo piacere lo toglie già a se medesimo ogni volta che si forma di Dio quasi un idolo di terrore, a' cui bisogni, come costumavano i pagani di una volta, sacrificar solamente perchè non ci faccia del male. Arte segreta e stratagemma solito del nemico è stato sempre, ed è purtroppo anche adesso il dipinger Dio alle anime come padrone scortese e disobbligante, e la legge come difficile, per non dire quasi inosservabile: sa ben egli che impoverisce così e intristisce fino alla disperazione il cuore dell' uomo, e sa che questo cuore non potendo nutriri nè sussistere che di solo piacere, quando nol trovi in Dio lo cercherà poi finalmente, e pur troppo lo troverà fra le creature, del che abbiamo nelle storie del cristianesimo infiniti esempii, di persone cioè che malamente disertarono dalla buona strada e gittaronsi al reprobo, solo perchè si erano messi in capo di aver che fare con un padrone duro intrattabile pericoloso. A non voler supporre neppur tanto, almen quest'uomo, preso da siffatta vertigine, va a rendersi pigro inerte stupido, e lungi dal caminare fermasi per istrada e si corica in terra, parendogli di non esser più buono a muovere un sol piede innanzi, di che abbiamo nel vangelo certa parabola molto acconcia e molto esprimente. Un padrone che voleva pur lucrare sulla industria de' suoi servi, ripartì fra loro una buona somma di danaro incaricando ciascuno di metterla a traffico e usura per di lui conto. Quelli che avevano dell' amore e dell' attaccamento al padrone lo fecero assai bene, mentre raddoppiarono col frutto il capitale, e rimisero fedelmente in mani sue l'uno e l'altro. Vi fu però fra di loro un tale che non se ne prese neppur pensiero, e lungi dal far guadagno, fu

molto che restituisse al padrone il suo capitale intatto. E perchè hai lasciata in ozio questa somma e defraudato me dell'usura che avrei potuto ritrarne? Vi dirò, rispose il servo, non mi ha dato l'animo di farlo: so che siete un uomo duro e incontentabile, non mi è sembrato prudenza l'impacciarmi con voi per dubbio di non sapervi dar nel genio. Ma la scusa non valse niente, anzi il padrone se ne offese e lo punì.

Or dunque io non istò adesso a cercar più che tanto di qual maniera una volta fosse disposto Iddio verso gli uomini, quando non se gli era ancor bene riavvicinati, e quando passava nemicizia grande fra il cielo e la terra: sebbene però, se il cercassi, troverei anche allora traccie immense di cuore compassionevole e pioggia di misericordie infinite, carattere delle quali mi dicono le sante scritture esser propriamente l'antichità. E non voglio cercar neppure cosa fosse la legge de' primi tempi: a dire il vero, so che ne' suoi principii fu più giogo che legge, giogo imposto non sul collo volonteroso de' figli ma sulla cervice de' servi, quando il sol timore formava tutto il debito della servitù e tutto il merito insieme della ubbidienza: so perchè lo disse S. Pietro nel primo concilio celebrato dagli apostoli e dai seniori, che questa legge fu così austera e difficile, che nè a loro stessi nè ai loro padri era riuscito interamente di osservarla bene: ma gli aurei giorni d'adesso son ben diversi da quei d'allora. Da che il cielo pacificossi colla terra, da che apparve agli uomini, al dir di S. Paolo, la benignità e l'umanità del salvatore, le cose cambiarono interamente d'aspetto, e Iddio già sempre uguale a se medesimo variò nondimeno da quello istante il suo divino contegno cogli uomini: mi si permetta l'ardire d'una

espressione, egli non è più quel d' una volta. A buon conto noi non siamo più servi come un giorno, ma liberi di quella libertà e di quello affrancamento che ci donò Gesù Cristo: e quindi animati non più di carne, dirò così, ma di spirito solamente, abbiamo bensì la stessa legge di una volta divenuta anzi più completa e più difficile, ma non siamo però altrimenti sotto questa legge, siegue a dire l'apostolo, perocchè spirito e libertà vanno ad essere una medesima cosa. Giogo adunque di costringimento e peso dolce, servitù e libertà, spirito e legge erano cose un dì nemiche fra loro, ora si sono armonizzate e confederate, in quanto che il più nobile esercizio della volontà, e qualunque possesso l' uomo sappia avere di se medesimo, trovasi tutto nella ubbidienza spontanea con cui ci prestiamo ai movimenti di Dio per impulso di amore e di benevolenza. Ecco in che consista adesso ogni nostra relazione con lui: in un rapporto vicendevole d' amore fra lui e noi, fra noi e lui: fuoco d'amore che Cristo trasse dal seno medesimo della divinità, centro di questo fuoco, che recò in terra colle sue proprie mani e sparse fragli uomini perchè si riaccendesse. Però torno a dire, non siamo più servi, che l'amore non fu mai carattere di questa gente: e se lo siamo forse, il padrone però a cui serviamo è il miglior di tutti i padroni, padrone facile e comodo, che al dir dell' apostolo non ingiugne mai niente al di sopra delle forze, e niente che abbia del troppo difficile: padrone che contentasi di quel poco sol che possiamo dargli, e che ha più riguardo alla buona volontà e all'affezione con cui si opera, che non alla grandezza de' servigii che gli si prestano: padrone finalmente pieno di bontà e di dolcezza, che colla unzione delle grazie

impiacevolisce le pene e i travagli de' servi, e ne sostiene la debolezza e ne scusa la infermità, e arriva perfino secondo la parabola evangelica ad onorangli e fargli sedere a tavola, a cingersi e servirli colle sue mani medesime, donde poi viene che il suo peso è leggero, il suo giogo è dolce, il servirlo è regnare.

Ma dissi male, non serviamo altrimenti e non siam servi, siamo figli in forza di quello spirito di adozione che abbiamo dentro di noi stessi, e che intimamente ci assicura di tanta figliuolanza: ma dissi poco bene dicendo anche così: non siamo solamente figli, siamo amici chiamandoci tali Gesù Cristo medesimo, il quale per giunta di bontà, e a dileguare ogni nostra apprensione non dubita niente di prendere in riguardo a noi, i nomi e i rapporti di sposo e di agnello, che sono i più bei caratteri di affezione e di mansuetudine. E per ciò poi che riguarda il suo divin padre a cui non avremmo avuto mai coraggio di avvicinarci soli, egli è che prendendoci quasi per mano, e guidandoci e facendoci come sicurtà ci conduce fino a quel trono di gloria una volta inaccessibile: egli è finalmente che pregato dai discepoli a voler loro insegnare una formola di orazione con cui avessero potuto rivolgersi degnamente a Dio, la insegnò, ed è quella che usiamo perpetuamente e che incomincia „ Padre „ Non si fa conto abbastanza di questa aurea parola, che sola senz' altro aggiugnere significa mille cose più di quel moltissimo che l'uomo potesse mai dire e immaginare a sicurezza e conforto. Padre! V'è altro di più tenero e di più fiducievole su questa terra?

Ed ecco o figlie dilettissime nel Signore, che io rivolgo finalmente e approprio a voi tutto il discorso, e se

parlando ai popoli direi „ Popoli temete Dio „ a voi debbo dire „ Figlie non vogliate temerlo poi tanto „ In ultimo voi fate più o meno professione d'amore : l'amore non seppe mai cosa fosse il temer troppo , lo dice a tutti l'apostolo S. Giovanni , ed io lo dissi a voi lungamente un'altra volta. Voi servite dì e notte come potete meglio l'agnello , e gli tenete dietro dovunque vada: gli agnelli non si temono. Voi siete spose per condizione : sposa rigida e disaffezionata fu sempre colei , cui fece timor lo sposo. Voi per finirla andate sempre col desiderio in traccia di Gesù Cristo come sapete farlo più : ebbene , io dico a voi ciò che disse l'angiolo alle tre Marie , che eransi recate a cercar nuova del Redentor nel sepolcro , dond'era fama che fosse già gloriosamente uscito „ Temano gli altri, voi no „ teman coloro che non cercano Gesù Cristo , non tema chi lo cerca e chi lo vuole. Ma voi o figlie che rassomigliate così bene queste donne nella indagine , ho sospetto grande che le rassomigliate anche nella paura. Dice di loro l'evangelista , che sebbene confortate e sostenute da un angiolo vollero , sempre donne , ciò non ostante temere , e fuggirono via subito impaurite, e non ebbero coraggio di dir parola a nessuno di ciò che avevano veduto e saputo. Figuriamoci adunque se voi vorrete adesso deporre i vostri timori sul detto mio , che sono ben tutt' altro che angiolo ! Ma no... se non angiolo per costume , sono però angiolo per dignità e per carattere. Fate cuore adunque , è il mio carattere che parla : famigliarizzatevi o figlie , addomesticatevi un pò meglio , se posso dir così , con Dio , riavvicinatevi a lui con maggior confidenza che che non fate. E quando forse la troppa gloria v'intimorisca e la troppa maestà vi abbagli , intendetevela con

Gesù Cristo amico mediatore fratello sposo : fidate a lui ogni interesse dell' anima vostra , che nol potreste mettere in mani migliori , fidategli perfino ogni vostra debolezza : poco mancò che non dicessi , fidate nelle di lui mani pietose anche ogni vostro peccato , che in mani sue quasi lascerà d' esserlo. Egli è finalmente un pontefice , direbbe qui l' apostolo , che sa compatire ogni nostra infermità , avendola assunta e provata tutta intera sopra di se e in se per rassomigliar l'uomo in ogni cosa , salvo che nella colpa. Lo so anch' io che questo mediatore , e questo sposo ottenne dal divin padre in cielo e in terra la podestà d' esser giudice de' vivi e de' morti : ma io non cerco tant' oltre , cerco solo che adesso fa ben figura di tutt' altro. E lasciate pure a questo sovrano giudice medesimo , se volete anche riguardarlo come tale , lasciategli dico tutto il pensiero della vostra condotta e della vostra salvezza eterna , ritenendo per voi la sola docilità del corrispondere : ne' sia mai che v' imbarazziate il capo coi pensieri di vocazione di giustificazione , di glorificazione , o altra cosa simile : anche fra le sorprese di queste caligini , voglio che vi avvezziate a non temere , o sobriamente al più. Anzi non sono io che il voglio , è l' apostolo il quale appunto parlando di tutto questo grida alto in tuono di somma confidenza dicendo ,, Se Iddio è dalla parte nostra , e chi sarà mai che possa e voglia dichiararsi contro di noi ? Chi ci ha dato il proprio figlio , non ci darà poi insieme tutto il resto ? E chi vorrà poi in ultimo accusarci e condannarci ? Forse Gesù Cristo che morì che risorse che siede alla destra del padre , che interpella e prega continuamente per noi ? ,, Dite pure a questo giudice colle parole di questo apostolo ,, So a chi credo , e son

certa che può e che vuole conservare il mio deposito fino al suo giorno, giusto giudice ch' egli è. „

Ma, la strada del paradiso è intralciata, vorrà soggiugner forse qualcuna fra di voi, la sua porta è strettissima, il prezzo con cui bisogna comperarlo è violenza: lo so. Ma il contegno cristiano è una crocifissione perpetua, ma il vangelo domanda cose difficili, ma la tempera del cuore è debole, ma la vita dell' uomo è quasi campo di battaglia dove conviene stare perpetuamente sulle armi e sulle prese, e dove rare volte accade che si vinca, il più delle volte pur troppo avviene che si perda: so ancor questo, e forse meglio di voi altre. Domando peraltro: è colle forze proprie che deve l' uomo cristiano osservare questo difficil vangelo e sostenere questo cimento pericoloso, oppure son forze che gli derivano dal cielo sol che le voglia e le domandi? E che difficoltà può mai incontrarsi o immaginarsi in terra, a cui non bastino soccorsi tolti come a prestito dal paradiso, soccorsi facili che stanno alla portata di tutti? Ma essendo poi che tutta la legge e tutto il vangelo vada finalmente a risolversi nella fede nella speranza e nella carità sola, senza che importi aggiugnere altro di più, se il credere se lo sperare se l'amare resta cosa difficile, convengo anch' io in tal caso che sia difficile, anzi assolutamente impraticabile il vangelo: ma innanzi di convenire così, voglio aspettar prima e vedere che taluna di voi sorga e dica, se le da l' animo, essere troppo difficile al cuor dell' uomo il creder cose, delle quali lo assicura Iddio medesimo, il confidare in lui sorgente unica d' ogni grazia, e solo autore d' ogni salvezza, l'amare lui il più grande il più amabile, anzi il solo amabile fragli oggetti, l'avere finalmente verso di lui il cuo-

re affettuoso volenteroso desideroso. Orsù, se io dico bene, (e chi potrebbe dir meglio?) fate o dilettissime figlie nel signore come potete e come sapete tutte queste cose, e queste sole: ogni apprensione, ogni difficoltà finisce subito; la strada del cielo è infiorata, la sua porta è larga, il vangelo è una blandizie, la croce è allegrezza, la guerra nn trattenimento da fanciulli. E che non può amore, il qual derivi da intimo sentimento di fede e di speranza in Dio, amore che hà già per carattere d'esser più forte del morire medesimo, più resistente che non e il sepolcro? Io mi vergogno di ricordare a voi, che Giacobbe al solo fine d'acquistar donna che amava appassionatamente, prese volentieri a patto di soffrire, e già tranquillamente soffrì per ben quattordici anni le durezze di una servitù vergognosa, e questi quattordici anni, dice il sacro testo, gli sembrarono pochi giorni per la grandezza dell'amore: ma non mi vergogno però niente, anzi mi compiaccio assai di poter dire quì coll'apostolo, che i santi animati da questo spirito di amore, fecero ben altro che osservar solamente il vangelo e vincere la ordinaria debolezza dell'uomo vecchio, come si contenta Iddio che adesso facciamo noi. Ecco le sue nobili e magnifiche espressioni „ Eglino vinsero i regni, operarono la giustizia, ottennero le ripromesse, chiusero ai leoni la bocca, estinsero l'impeto del fuoco, divennero maggiori di lor medesimi, fecero prodezze in guerra, ruppero e dissiparono le forze nemiche: altri per via diversa, ma sempre però colle stesse armi, soffrirono intrepidamente le carceri le catene i ludibrii le battiture, furono lapidati, furon tagliati a pezzi, furono uccisi a fil di spada: altri poi da uguale spirito condotti menarono vita povera afflitta di-

sagiata angustiata perseguitata, poco dissimili dalle bestie per nutritura e copritura, e sempre vaghi erranti, e nascosti nelle montagne nelle spelonche e nelle caverne della terra „ E dopo tanta nuvola di testimoni imposta sul nostro capo troveremo noi forse, siegue a dire l'apostolo, troveremo poi tanta difficoltà a sostenere la poca guerra che ci si propone? Guerra infine che consiste solo nel ripugnare a noi medesimi e nel contradire al peccato, senza che neppur vi sia luogo e occasione di farlo fino allo spargimento del sangue: guerra così facilitata dall'esempio del sovrano autor della fede, e consumatore Gesù, che proponendo a se medesimo la gloria e il premio seppe sostener la croce „? Arrossisca dietro a questi riflessi e senta vergogna chiunque trova inciampi nel vangelo e pietre nell'andamento della vita cristiana, anzi chi non sa trovar fiori morbidezze facilità.

Ma io lo so benissimo che il timore non potendo sostenersi in mezzo a tanti argomenti trova sempre una risorsa e un fomite ne' peccati che si son fatti, e in quegli altri per giunta che si vanno facendo. Io non voglio però sentir discorrere di peccati fatti, quando per mezzo della penitenza sieno stati gittati, a usar frase de' libri santi, nel mar profondo delle misericordie di Dio. Non negherò già che non debba rimaner per ciò in fondo dell'anima qualche sorta di timore: ma più dolor che timore, e seppur timore, una leggerissima e discretissima dose, quanto serva a tenerci umili: a disturbarci nò, molto meno poi a indebolir la nostra speranza, quando forse non debba ingrandirla piuttosto e risvegliarla maggiormente, in quanto che un figlio traviato, una pecora vagabonda ebbero sempre più diritti sul cuor del padre e del pastore, che non eb-

bero pecore docili e figli ubbidienti. Se anche a' giorni di una volta, quando i cieli non avevano piovuta in terra la redenzione, potè Isaia rivolgersi al Signore e dirgli con fiducia „ Voi siete paziente e ricco di misericordia da qualsivoglia parte: se non abbiamo peccato mai siamo vostri, e se abbiamo peccato siamo vostri nondimeno anche così „ che non potremo dir noi adesso, che peccando abbiamo secondo l' espressione di S. Giovanni, un perpetuo e immancabile avvocato presso Dio, Gesù Cristo giusto, che è propiziazione non per i peccati nostri solamente, fossero pur anche grandissimi, ma per quelli anche di tutto il mondo intero? Nè io starò mai a figurarmi il caso ingiurioso di taluna forse, che oltre di aver gravemente peccato in addietro, lo facesse tuttavia e volesse ancor farlo: tema costei se vi è, ma non v'è: tema che le sta bene ma tema sola: vergine che non seppe esser prudente, abbia il timore delle vergini pazze, che io lungi dal facilitarle l'ingresso alle nozze, come ho fatto ad altre, sono al caso piuttosto d'assicurarla del rifiuto e della esclusione. Che se tal altra poi circospetta di non far cadute grandi ne andasse però facendo delle piccole maliziosamente e cogli occhi aperti, e volesse ancor proseguire, tema un poco anch' essa che io non saprei farle sicurtà di niente: ho gran paura anzi per di lei conto, che il male negligentato così possa finalmente declinare al peggio. Ma perciò poi che riguarda gli ordinarii mancamenti originati da debolezza e da infermità inseparabile dalla condizione dell' uomo, questi posson bensì e debbono umiliarci dinanzi a Dio, scoraggirci no. Si ha piuttosto da mettere a frutto e usura questo tristo capitale: e l' usura è ritrarne argo-

mento e motivo di conoscer sempre meglio noi stessi, e veder cosa siamo e quanto vagliamo. Vagliamo cioè quanto può e sa valere un uomo, che è come a dir niente: e a stringer tutto con una sola parola dell' apostolo, non son finalmente angioli, ma uomini quelli che ha presi Iddio al suo servigio in terra. Egli già conosce la tempera del nostro fango, egli ricordasi che siam polvere, aveva detto prima di lui Davidde: egli perciò ci compassiona sempre come padre i figli: niun padre mai si muove a sdegno, ma s' intenerisce piuttosto vedendo i figli cadere in terra per debolezza. Basta che cadendo si rialzino subito e corrano come prima, e stiano sempre meglio in guardia di non cadere, e se ricadono, pazienza: si mortifichino un poco, si raddrizzino meglio, e tornino un'altra volta a correre come se non fosse stato niente. In ultimo poi la vita dell' uomo è una perpetua guerra, e i nemici co' quali veniamo alle mani ogni dì son forti: e già si sa che non tutte le prese riescono, nè tutti gli attacchi vengon bene. In ultimo poi siamo un impasto cattivo di corruzione e di concupiscenza che non si estingue se non colla morte: concupiscenza la quale fece dire non già ad una monaca ma all' apostolo S. Paolo „ Oh infelice uomo che io sono mai! E chi mi trarrà fuori una volta di questo carcere? Sento nelle mie membra una legge ripugnante a quella di Dio: non faccio il bene che voglio e faccio il mal che non voglio „

Tutto quello che io ho detto finora o figlie, deve servire a infondere negli animi vostri un poco di tranquillità, e a bandir per sempre da voi la malinconia e la tristezza. È scandalo forse che un vescovo insinui a genti religiose che stiano allegre? Ma, è lo Spirito

Santo medesimo che nell' Ecclesiastico dice „ Cacciate via lontanissima da voi la tristezza che uccide molti e non fa mai vantaggio a nessuno, anzi piuttosto logora il cor dell' uomo come tignola il panno e come verme il legno.„ Datemi un' anima malinconica, ella dorme già subito per tedio, dice Davidde, e il suo dormire è languore inappetenza nausea fastidio d' ogni cosa buona: non può esservi sentimento nessuno dov' è amarezza, prende a ridire il Savio. Lo stesso Aronne che era sacerdote sommo, pure avendo l'animo disgustato per la morte de' figli non fu capace di offerire a Dio un sacrificio, parendogli e dicendo che non avrebbon potuto piacergli cerimonie fatte col cuore intristito e lugubre. E come mai sapremmo cantare in terra d'altri i cantici del Signore, dicevano gl'israeliti nella loro cattività di Babilonia, noi che abbiamo già appese ai salci per tristezza le cetre? Nè tutti i mali poi della malinconia e della tempesta interiore si riducono quì: ella indebolisce il corpo, altera la salute, sconcerta tutte le funzioni della vita, e sarebbe già poco ancor questo: ella per giunta rende l' uomo impaziente iracondo sospettoso insocievole: rendetemi giustizia voi medesime se dico presso a poco il vero: ma non istà neppur quì tutto il male, vi è peggio assai. Fra le ombre e le caligini di un' anima rattristata, si nasconde sempre insidiosamente il nemico degli uomini, padre e autor delle tenebre, il quale inserisce a bella posta e sparge amarezza dedotta il più delle volte, per meglio nasconderla, dal seno della religione medesima, sapendo che se non divien per ciò solo padrone dell' anima contristata così, riesce però assai facilmente a poterla quindi assalire con tutte quelle tentazioni che vuole: lacci

tanto più pericolosi, quantochè l'anima disturbata e malinconica ha meno occhi per conoscerli, e meno forza per rigettarli. Lo spirito dell'uomo, (vel dissi altra volta o figlie) non può stare senza qualche sorta di dilettazione, o tratta giù dall'alto de' cieli o cavata fuori dall'infimo della terra: se non la incontra là, la cerca quà: se non la ritrova dentro di se, studiasi di rintracciarla fuori di se, non aspettate che io aggiunga altro. Dice per me ogni cosa l'apostolo quando dice „ Badate bene che un qualche tristo germoglio di amarezza non nasca dentro di voi e vi frastorni e v'impedisca e vi trattenga, e vi conduca finalmente a macchiarvi come succede a molti „.

Figlie mie carissime in Gesù Cristo, voi già intendete che io parlo della malinconia e della tristezza secondo l'uomo originata da temperamento, oppur da sconcerto d'animo al vedere che le cose non vanno pel verso e a modo nostro, e il più delle volte forse da motivi di religione malintesa, secondo che vi ho detto lungamente fin quì. Questa tristezza è quella appunto di cui m'intendo, quest'è che non voglio perchè opera e cagiona al dir di S. Paolo la morte. Del rimanente so anch'io esservene un altra a dir suo che opera la giustizia, e che entra fra le otto beatitudini ricordate da Gesù Cristo. Io non parlo già di questa: o piuttosto ne parlo insinuandola e compiacendomi che si abbia: ma per vostra regola, e perchè impariate a distinguer l'una dall'altra, ella è tristezza che anche fra le lagrime, non disturba ne' amareggia per niente il cuore, e che essendo anzi un frutto dello Spirito Santo contien gaudio pace longanimità. Se la vostra che sentite, vi cagiona effetti diversi sopprimetela banditela, ella è ve-

leno: banditela, sopprimetela fosse ben anche vestita come suole colle divise insidiatrici della religione, il di cui spirito e il di cui carattere perchè sappiate, non fu mai la turbolenza: banditela cacciatela con tanto impegno con quanto sapreste e dovreste bandir da voi pensieri ingiuriosi alla fede e alla castità. Io non azzarderei tanto se non mi facesse coraggio a dirlo un padre della chiesa. Solamente adunque così potrete far bene il vostro grande interesse, solamente così sostenervi e deliziarvi anche fra le calamità del mondo, e i disturbi della vita, solamente così esser figlie e non ancelle, solamente così piacere a Dio, il quale vuole offerte ilari e spontanee, al dir dell'apostolo, nè sa gradir quelle che sono determinate dalla tristezza e dalla necessità.

Una parola ancor sul rimedio, e termino che è ora. V'ha rimedio per questo male pericoloso della tristezza oltre quello di non lasciarla annidar mai e bandirla al suo primo affacciarsi al cuore, ve ne ha un altro che non isbaglia. Non si ha da dedurre come taluni pensano dalle consolazioni del mondo e dalle cose di terra, quando non fosse pure sobriamente e al solo fine di distrar l'animo e divagarlo, che è già un qualche rimedio anch'esso sol che si prenda in una dose discreta come farebbesi dell'oppio inebriante e della mortifera cicuta. Il più potente antidoto è l'orazione, che più eccede nella dose e meglio è: il versar dinanzi a Dio tutto il cuore e metter quasi nelle mani sue ogni scontentezza fu sempre il più bello sfogo che si potesse aver mai: lasciatemelo dire, egli è come a malato il vomito di materia nemica e insidiosa. L'anima mia non voleva sentir conforto, disse Davidde un giorno, la sollevai verso Dio, e mi racconsolai subito sul momento. Ma senza Da-

Digitized by Google

vidde, l'apostolo S. Giacomo in quel medesimo complesso di discorso dove comanda che se taluno s'inferma chiami i sacerdoti della chiesa e per mani loro riceva il sacramento la grazia e il sollievo della santa unzione, aggiugne che se talun poi si rattrista, preghi. Ora io coll'odierno mio dire ho sorpassati anche troppo i confini della discretezza: merito scusa però, giacchè in ultimo mi par di aver dette delle cose buone, sebben forse non le abbia sapute dir bene, e perchè poi lungi dal darvi assenzio come tanti altri sogliono fare, vi ho dato zucchero, che fu sempre la droga prediletta delle donne racchiuse.

Digitized by Google

DISCORSO SETTIMO

Morte.

Io vengo a suggerirvi oggi pure, o figlie carissime in Gesù Cristo, un rimedio, anzi il massimo de' rimedii, che si distende a qualsivoglia sorta di malattia, anzi che agisce meglio dove più ne ritrova. Se altra volta ebbi ragion di dire che io parlandovi l'avrei fatta da medico piuttosto che da pauroso declamatore, e che le mie parole anzi che pioggia da estate la qual precipita giù dal cielo inonda e passa, sarebbe riuscita pioggia di primavera che placidamente cade e si nasconde tutta in seno della terra a nutrizion delle piante, in fine poi il mio discorrer di questi giorni è stato, pare a me un ricettario piuttosto che altro. Il rimedio però di cui prendo a parlar oggi, a dirvela, è alquanto pericoloso, giacchè se la prudenza medica nel contempera nella dose, se il malato non ci si accomoda un poco in lontananza, se nol maneggia e nol tratta come antidoto, può riuscir anche veleno. Per giunta poi ha questo di particolare che si prende una sola volta, e una volta preso male o ben che sia, non si replica mai più: e una volta già bisogna che lo prendan tutti fossero ben anche sanissimi. Mirate che attività e che stravaganza insieme di medicina! Voi già a quest' ora vi sarete accorte, dove in ultimo voglia andar a parare il mio discorso: se non ve ne foste accorte vel dirò subito senza tenervi più lungamente a bada. Voglio discorrer di morte in aria però di rimedio, a cui voi medesime capirete che convengono interamente tutte quelle parti-

colarità che fin quì ho dette in enigma. E sarà dunque un rimedio la morte? Sì. E non dovrà disturbar niente il cuore? No.

Io lo so benissimo che la morte ha diversi aspetti e che oggi fa una figura domani l'altra, secondo le disposizioni dell'occhio che la rimira. Qualche volta, anzi il più delle volte comparisce come il peggiore fra tutti i mali possibili: pallida macilenta orrida fiera arcigna implacabile distruggitrice d' ogni bella cosa: ella è che tronca senza pietà quel piccol filo d'onde sta appesa la vita fragile, come un indiscreto tessitore, diceva il re Ezechia, taglia per impazienza la tela nell' atto medesimo che sta sull' ordirla: ella è che per invidia ruba quel solo e unico bene che abbia l'uomo animale in terra, la soddisfazione cioè di esistere in qualche modo bene o male ch'esista: e il peggio poi è che tante volte non ha neppur la cortesia di farcelo saper prima e dircene almeno una parola per regola: e quindi le stette assai bene che il Redentore la rassomigliasse al ladro, il quale non suol mai far precorrere alcun avviso innanzi al furto. È troppo ingenito è troppo innestato per dir così nell'uomo, anzi in qualsivoglia bestia il desiderio e l'impegno di vivere, nè vi è cosa che più naturalmente e più fortemente temano uomini e bestie quanto il dover morire. Ma si lascino andar le bestie che per solo istinto o per sola conformazion di machina desiderano la vita e rifuggon la morte, elleno che non hanno e non possono aver idea nè dell'una nè dell'altra: ma l'uomo per sua sventura le ha ancor troppo queste due idee, anzi non ne ha nessun altra al mondo che lo ferisca e lo interessi più. Ogni sua passione è vita, ogni suo ribrez-

zo è morte: ogni suo guadagno esistere, ogni sua perdita non esistere. Caduto in terra, educato in terra, pasciuto di terra, affezionato alla terra vorrebbe star sempre in terra: un diverso luogo che lo distacchi, sia pur anche cielo, sia mille volte più pregievole della terra, ma subito che lo distacca dalla terra non è più cielo. L'uomo insomma vorrebbe essere immortale, e se dipendesse da lui non troverebbe mai la strada d'andarsene. Egli contrasse questo smanioso desiderio di vivere fin da' primi giorni della sua creazione là nel paradiso delle delizie, quando ribellossi al cielo e quando peccò, anzi fu appunto questo malnato desiderio che lo sedusse. Si contennero un poco i nostri primi padri dal mangiare il frutto interdetto per paura di morire mangiandone, ma il serpente nemico fece loro sicurtà che non sarebbero morti altrimenti, e tanto bastò perchè credessero e mangiassero: ed abbiate pazienza, o figlie, di sentirvi ridire che la prima a credere a lusingarsi a mangiare fu donna. Or dunque così divennero ben tutt'altro che immortali: soggiacquero al morire. L'uomo non per creazione ma per beneficio sarebbe stato inesterminabile, dice l'autor della sapienza, senonchè la invidia del nemico introdusse nel mondo il peccato, e insiem col peccato lo sterminio e la morte, appunto perchè invogliaronsi troppo del non morire. Per una funesta succession di colpa peccammo già ancor noi figli sgraziati di padri infetti: e ancor noi per conseguenza dobbiamo portar la pena necessaria della morte, che al dir di S. Paolo divenne stipendio della colpa, come viceversa la colpa andò ad esser suo stimolo. Ma poca e leggera cosa sarebbe stata il morire, e trarsi fuori così da questa terra maledetta dal suo proprio creatore, e da un

paese di esiglio di rilegazion di condanna, se per giunta di male e per una natural pendenza guadagnata mediante la colpa non avesse l'uomo contratta una violenta e smodata affezione per questa terra e per questo paese. Ma tanto attacco e insieme tanta necessità d'uscirne? Pazienza poi se tutto il mal della morte si riducesse a quel punto indiscernibile in cui succede, e se l'uomo morisse solamente quando muore: ma il peggio è che muore per tutta intera la vita, la quale sia pur lunghissima e fortunatissima, è però amareggiata perpetuamente da questo pensiero „ presto o tardi, ma pur finalmente una volta debbo morire anch'io, forse lo potrò domani forse oggi forse adesso „ e che vivere è mai codesto? Oh morte, ella è pur fiera e acerba la tua ricordanza!

Sì o figlie carissime nel Signore, ella è fiera la morte dice l'Ecclesiastico, ella è terribile guardata per questo verso. Ma sapete peraltro chi la guarda e chi la trova così? Colui, siegue a dire, che ha pace nelle cose sue, e che si contenta del suo tristo soggiorno in terra. L'uomo dunque solamente e l'uomo vecchio può temere la morte come tale, l'uomo nuovo e il cristiano non già: L'uomo vecchio, io dico, che nato di corruzione si pasce di corruzione, che quasi fosse carne sola vive di sola carne, che non sa innalzarsi niente al di sopra della sfera d'uomo animale, che trova riposo e soddisfazione in questo esiglio, che ha il cuore sempre agglutinato colle creature, quest'uomo va ben che tema e guardi la morte come la peggior cosa fra tutte, e quasi come quella spada versatile di fuoco, con cui l'angiolo vendicatore di Dio mandò fuori dal paradiso terrestre i primi autori della nostra origine, del-

la nostra colpa, della nostra calamità. Lo so ancora e lo veggo che questo tal uomo non può essere indifferente sulla perdita di tante cose che ama, e sulla cessazione di una vita per cui ha tanto impegno. Ma il cristiano! . . Ma il nuovo Adamo! . . Quegli che professa una religione, il di cui fondamento è croce, la di cui base è separazion di mondo, il di cui desiderio è cielo, il di cui amore è Iddio, il dì cui odio è la propria anima vale a dir la propria vita! Il cristiano! . . .

Figlie mie, se avete ancor affezione pel mondo e per le creature, se v' interessa la vita come cosa stimabile e preziosa, se non vi siete ancora spiritnalizzate bene, non so cosa dirmi: temete pur la morte che ne avete ragione, ed io non saprei come ingentilirvene il ceffo. All' incontro però se siete disaffezionate da ogni cosa e nauseate perfino di voi medesime, se considerate la vita come un prolungamento solo di quell' esiglio che vi tien lontane dalla patria e il corpo come un muro di fango che si frappone fra Dio e voi, restiamo già d'accordo che non potete ne dovete temerla. E perchè temerla? In ultimo che mal vi fa? Da che vi separa? Di che vi priva se siete quelle che dovete essere? Non vi è anzi al mondo classe di persone alle quali la morte faccia meno male e men danno che a monache. Elleno già non conoscono più nè carne nè sangue: tutto il loro mondo si riduce a pochi palmi, dirò così, di clausura, e di prigione, tutta la loro possidenza, seppur è loro, ad una tonaca qualche volta lacera, tutta la loro delizia a poco cibo lavorato sempre sul gusto altrui, e qualche volta di nessun gusto, tutta la loro società a poche sorelle qualche volta disamorate, bene spesso inco-

Digitized by Google

mode. Oh in verità fa un gran toglier la morte a togliere questo solo! Ma poi religiose!.. Vergini sacre a Dio!.. Donne che professarono e giurarono di esecrar per sempre il mondo ed ogni cosa sua, non coll' allontanamento della persona sola che poco significherebbe, ma collo spirito e col cuore!.. Religiose che quando si strinsero alla croce dissero coll' apostolo e debbono saper dir sempre „ Io riguardo ogni cosa come immondezza, onde arrivare pure a guadagnar Gesù Cristo: io vivo non più colla mia vita propria, ma con quella di Cristo che vive dentro di me: io sono già morta, e la mia vita è nascosta mediante Gesù Cristo in Dio: per me il vivere è Cristo, il morire guadagno „ O figlie datemi una religiosa che sia veramente animata come deve di questo spirito, e poi ditemi se credete ch' ella possa poi sentire apprensione e ribrezzo della morte, quasi come di un coltello che la separi dal mondo e da se medesima; ma... se ella già morì assai prima di morire! Se vi è taluna pertanto che senta questa ritrosia e questo timore, tal sia di lei: segno che non è quella che dev' essere: le sta bene, e io non ho modo di confortarla. E badate poi, o figlie, che anche in mezzo alla vostra segregazione dal mondo e fra le vostre privazioni medesime, voi potete essere commercievoli e attaccaticcie al pari forse di chi vive nel secolo: potete essere affezionate alle poche creature che vi stanno d'intorno per necessità, e assai più a quelle molte altre, che forse volete d' intorno per vostra scelta: povere di sostanze potete essere ricche e spaziose di desiderio, e se altro pur non fosse, potreste essere troppo amorevoli di voi medesime, e troppo impegnate di vivere come se il vivere fosse una bella cosa. Ma siamo già d'in-

tesa che voi non potete nè dovete esser niente di tutto ciò. Lo siete? Per voi la morte non è medicamento ma tossico: sta in mano vostra però il farla essere medicamento.

Ma tossico e veleno d'aspide insanabile, a usar la frase del salmo, anzi piuttosto immagine preventiva d'inferno andrebbe ad essere la morte di una sgraziata religiosa, la quale mal corrispondendo alla sua vocazione... ma io vi faccio un pò d'ingiuria a finger tanto, non e così? Lo so benissimo che non vi è nessuna fra voi di questo carattere: ma chi mi assicura che non possa poi esservi coll' andar del tempo? Mettiamo pure che tutte quante stiate bene in piedi, ma sono appunto coloro che stanno in piedi come voi, ai quali grida l'apostolo, che badin bene di non cadere. Or dunque a immaginare una religiosa, la quale scordando i suoi doveri e le sue sante promesse diserti dal servizio di Dio e prenda a seguire tutt' altro che lui, e pecchi gravemente e cada e non si curi di rialzarsi e vada così proseguendo e facendo giornata finchè la morte arrivi... oh io non vorrei mai trovarmi al letto di costei quando muore. Vergine pazza, lampada estinta, nozze violate, parole disdette, voti sacrileghi, agnello vilipeso, oh il tristo conto che ha fatto mai! Ha voluto propriamente naufragare nel porto: nell' arca medesima di preservazione si è lasciata soverchiar dalle acque del diluvio, ebbene sua disperazione dunque e suo inferno al letto della morte saranno e l'arca e il porto e i voti e le parole e le nozze e la lampada e l'agnello. Io mi ricordo d'aver detto altra volta che gli agnelli non si temono: ma quello di cui parlo e nel giorno di cui m'intendo, è assai più terribile di leone che rugge: e chi potrà mai nasconderci,

dice l'estatico discepolo, dalla faccia del Dio sedente in trono e dall' ira dell'agnello, e chi potrà stargli dinanzi nel giorno della sua collera? Oh ella è pur cosa orrenda, dice S. Paolo, il cader fra le mani del Dio vivente! Assai più, aggiungo io, per vergine sacra il cader nelle mani di sposo ingelosito e tradito! La vista anticipata di queste mani vendicatrici . . . ecco a dir tutto in una parola sola, la morte di una religiosa infedele. O figlie mie che non siete come forse taluna crede, impeccabili, se accade mai per somma disgrazia che pecchiate io vi scongiuro a risorger subito e a giovarvi dell' agnello finchè è agnello: se diviene leone, se differite, se forse aspettate il punto del morire, se vi lusingate di poter incominciare e farla da religiose quando sarete sul finir d' essere religiose, badate che io non vi fo sicurtà di niente: sono al caso piuttosto di dirvi che fra le morti disperate la più disperata forse può essere quella di una monaca del carattere che immagino. Poteva con facilità esser buona volendo: ha durato fatica ad esser cattiva: non si è pasciuta di secolo che per contrabando: è vissuta fra lo stento, muore fra le angustie, esce dalla sua prigione, entra . . . solamente Iddio sa dove: io posso ben temerlo, saperlo no. E frattanto poi mi era dimenticato del proposito fatto da principio di non parlarvi di morte che in aspetto di rimedio: sia dunque per non detto tutto quello che ho detto adesso: le pari vostre non vanno prese per questo verso.

Sarebbe forse adunque un buon verso per voi quest' altro, se io prendessi ora a dipingervi la morte come la partenza da un mondo che conosciamo assai bene e anche troppo, e la introduzione in altro mondo diverso sicuro solamente per fede, sconosciuto però e così in-

certo nel suo buono o cattivo riuscimento, come è certo nella sua interminabil durata? Certo è che l'una o l'altra cosa ci aspetta di là: o una casa eterna di fuoco o una casa eterna di delizie e di beatitudine. Così direi e così griderei alto se parlassi nelle strade di Babilonia dove la poca fede la langnida speranza la niuna carità la molta corruzione del cuore spargono sempre ragionevole dubbiezza sull' ultimo destino: ma non dico mai così quando parlo colle figlinole di Gerusalemme. Tanta dubbiezza non è per voi, anzi nessuna dubbiezza, e seppur qualche dubbiezza, voi già sapete dove bisogni gittarla subito, altri nol sanno: a' piedi cioè di quella croce che un dì stringeste, e vicino a quello infansto chirografo di decreto che tolse di mezzo e richiamò e cancellò e ivi affisse per sempre il Redentore degli uomini. Siete figlie? Sentite dentro di voi uno spirito che vi assicura di questa figliolanza? Ebbene: siete subito eredi senza cercar altro, direbbe qui l'apostolo. Siete figlie privilegiate e trascelte fra mille? Dunque avete diritto all'eredità al di sopra di mille altri, soggiugnerò io. E qual è quel figlio buono in terra, il quale sol perchè sa che il padre non è tenuto di farlo erede, sol perchè non sa con infallibile sicurezza, se in ultimo vorrà poi farlo tale, dubiti e tema perciò di non esserlo? Ma tutte poi un poco più un poco meno, tutte già prendete parte alle sofferenze di Gesù Cristo menando vita segregata disagiata stentata per amor suo, e tutte vi studiate perciò d' essere in qualche modo conformi alla sua divina immagine: ciò che essendo vi dice chiaro l' apostolo che avete diritti alla gloria. Vorreste forse rivelazione dal cielo che ve ne assicurasse più? Sarebbe un pretender troppo: sareste men caute e men buone se l'aveste questa

sicurezza. Il patto, con cui un padre obblighi vivente la sua eredità al figlio è riprovato dalle leggi umane, perocchè dicono che ciò sarebbe un renderlo meno ossequioso. Orsù, io ve l'ho detto altre volte: armatevi di fede che fu sempre il fine della salute delle anime, dice S. Pietro: confortatevi di speranza, che non confuse nè ingannò mai nessuno, dice S. Paolo: abituatevi di carità che allora è perfetta quando ci fa andare con fiducia incontro al giudizio, dice S. Giovanni: credete sperate amate, nè vogliate mai contorcervi il capo colla vertigine d'altro inutile e sospettoso pensiero.

Oh si parli dunque una volta di morte come di cosa buona e desiderabile e si dipinga in poche parole quella di una religiosa cristianamente e monasticamente vissuta: sebbene io potrei anche tenermi dal dir nulla su questo proposito. Voi nel chiostro ne avete presso a poco ogni dì sottocchio di questi buoni esempi, io nel secolo rarissime volte: e questi esempi taciti dicono mille volte più che non saprei dir io con un discorso interminabile. Richiamate, o figlie, alla memoria tante sorelle che spirarono l'anima quasi fra le mani vostre, e ditemi se vi siete mai accorte che morissero: dite piuttosto se non è vero che vedeste sempre dipinta sulla lor faccia la consolazione la tranquillità e la sicurezza foriera di quella beatitudine a cui andavano incontro. Io so che ognuna di voi disse in tal circostanza fra se e se colle parole dello sforzato profeta Balaamo,, muoja l'anima mia della morte di costei ,, Ma no, dovevate dir piuttosto, mia obbligazione è vivere come costei è vissuta: voi dovevate allora e dovete anche adesso specchiarvi sulla di lei vita più presto che sulla di lei morte: il morire fu sempre una sequela del vivere, come nell'ordine della natu-

ra così pur ugualmente in quello della grazia. Ma non è poi altrimenti vero che muoja un' anima giusta, il suo morire è sonno. Il sonno già è la più amica cosa che abbia l' uomo, perchè termine delle fatiche, perchè principio e fomento di quiete: e fra queste fatiche e questa quiete non vi è di mezzo che un semplice addormentamento, azione momentanea mista di necessario e di libero. Addormentamento tale adunque io chiamo la morte: anzi non sono io che la chiamo così, sono i libri santi che dovunque parlano del morir de' giusti parlano di sonno. Serva per ogni cosa il dir solamente di Lazzaro: egli era già morto, anzi era cadavere puzzolente di quattro giorni: Lazzaro amico nostro dorme, disse Gesù Cristo, io vado a ridestarlo. Ma se dorme dunque, risposero i discepoli, lasciatelo fare che non ha nessun bisogno di voi, ne si curerà poi tanto d'essere svegliato: eglino già non avevano capito niente, dice l'evangelista, che il Redentore parlava in enigma. Ebbene, sappiate che egli è già morto, disse loro con più chiarezza, ma io per altro lo farò risorgere. Quando sia così dunque, ripigliò S. Tommaso, è venuta voglia di morire anche a me.

O figlie carissime nel Signore, se fossimo veramente disappassionati del mondo e innamorati di Dio, se ogni nostra conversazione fosse in cielo, come dice l'apostolo, se come dice altrove sapessimo vivere di spirito piuttosto che di carne, in una parola se fossimo qne' cristiani che dobbiamo essere, facilmente verrebbe voglia anche a noi di dormir questo sonno invidiabile: ancor noi grideremmo allora, non già con S. Tommaso che di que' giorni non sapeva quel che si dicesse, ma con S. Paolo pinttosto che lo sapeva così bene „ E chi mi libererà mai finalmente da questo corpo di morte da

questa legge di peccato, che ho nelle membra, e che sempre contradice alla ragione?,, Ma noi non sappiamo averne tanta smania nè tanto impegno: ci piace d'esser liberi, ma non siamo mai comodi di uscir di carcere: va ben che si muoja quando venga l'ora sua, ma peraltro se si potesse far anche a meno, se vi fosse luogo à un pò di proroga e di riferma non sarebbe poi tanto male. E cosa è in ultimo questa vita che bisogni poi tenerne sì gran conto, che non convenga anzi desiderar piuttosto di perderla e finirla una volta? Per giunta poi cos' è la vita di donna imprigionata e crocefissa per amor di Dio? Vel dico subito: un mare continuo, il quale non conosce altra sabbia che le ceneri, una tempesta che non si abbonaccia se non rompendo sulla pietra sepolcrale. Volete in poche parole il dettaglio di questa vita? Eccolo: stenti disagi malattie povertà bisogni desiderii. . . più avanti: tenebre ignoranza inganno debolezza collera gelosia concupiscenza ribellione interna. . . innanzi ancor più: clausura strettissima solitudine malinconica, società disaggradevole, ubbidienza pesante, orazioni lunghe e svogliate, sonni interrotti, notti penose. . . v' è qualche altra cosa: diginni mortificazioni austerità penitenze, che sebben forse spontanee pur nondimeno qualche volta son necessarie, sempre poi sono afflittive, delicata custodia de' sensi, veglia e soggezione perpetua onde il cuor difficile e rivoltoso non declini mai nè a destra nè a sinistra, afflizione continua al veder pure che qualche volta spesso declina e cade malgrado ogni vigilanza. . . ecco il calice che vivente beve qualsivoglia religiosa, ed ecco insieme il calice che morendo non beve più. Ecco adunque così tutto il male che le fa la morte: la di-

simpegna da infiniti patimenti, la cava fuori da mille pericoli, la ridnce alla dolcissima impossibilità di peccar più, le fa strada a qnella corona eterna e a quel sabbato interminabile di riposo che si compie in cielo.,, Ascolta o anima povera e meticolosa, par che dica il Signore colle parole d'Isaia a religiosa che muoja, ascolta o anima, tu che sei briaca di tutt' altro che di vino, io ti ritolgo dalle mani il calice, tu nol beverai più oltre. ,, E già il solo pensare di averlo bevuto volentieri, il ricordarsi delle sofferenze, il richiamare all' animo le misericordie, il dar compimento al sacrificio della vita, il veder lo sposo che viene incontro, il sentirsi invitare alle nozze eterne, la quiete imperturbabile del cuore, la sicnrezza la pace il gaudio. . . ecco la morte d'una religiosa fedele a Dio.

Ma ella però forse non fu sempre fedele costei, ella qualche volta peccò e forse peccò molto: almeno questa adunque dovrà temere un poco, par che voglia suggerirmi qualcuna fra voi. Credevate forse che io non ci avessi pensato? E come avrei potuto dimenticar tanta difficoltà io che dovrò poi sicuramente trovarmi al caso di questa immaginata religiosa? Eppur se ella ed io avremo fatti frutti degni di penitenza, se avremo pianti bene i peccati commessi, le nostre lagrime... figlie innocenti non ve lo abbiate a male, ma... le nostre lagrime, se nol sapete, saranno più dolci e più consolanti per noi che non sarà per voi altre l'innocenza vostra medesima. E come no, se queste lagrime, al dire di Gesù Cristo, spandono perfin l'allegrezza fra gli angioli, ciò chè non son buone a fare tante anime giuste le quali non han bisogno di piangere? In ultimo poi, e cosa son mai que' tanti peccati che ho ve-

ramente commessi io, e che può aver commessi per supposizione la ideata monaca, se si pongono dirimpetto alle misericordie infinite di Dio? Noi gli abbiam gittati tutti nel mare immenso del suo divin sangue, e se ne avessimo fatti più ve ne avremmo gittati ancor più, e se al punto del morire ci sorprenderà forse qualche paura saprem gittarvi ancor questa e sarem lieti. Bel ricordare le perdite in mezzo al guadagno! Bel risovvenirsi delle piaghe dopo la guarigione! Bel gittare finalmente gli occhi sulla passata servitù quando si è liberi! Io non so se possa darsi esultazione maggiore di quella che sentirono gl' israeliti allorchè sulle sponde del mar rosso si rivolsero indietro e fermaronsi a riguardare con insulto l' Egitto dond' erano stati tratti fuori a forza di miracoli. Ma poi ciò che addolcisce il cuore e lo riempie di gaudio e lo assicura, non è l' innocenza, è la carità. Figlie innocenti, mi sapreste dire chi sappia e possa e debba amar più, un tale che peccò o un tal altro che non peccò? Forse non mi sapete rispondere, ma eccovi una parabola del Redentore. Faceva dentro di se delle maraviglie un fariseo al veder che usava delle distinzioni alla Maddalena, quasi non sapesse che razza di donna ella era. Si rivolse a lui Gesù Cristo e dimmi, lo interrogò „ Un usurajo aveva due debitori l'uno di molta e l'altro di poca somma: essendo tutti e due impotenti a pagare, gli assolvette: domando io, chi di loro sembra a te che possa e debba amar più il caritatevole usurajo? „ Ma qual difficoltà rispose il fariseo? Già s'intende: colui che ottenne maggior rilascio. Hai giudicato bene, conchiuse Gesù Cristo: applica la tua risposta a questa donna che ti fa tant' ombra. „

Ed eccovi così o figlie dilettissime nel Signore dipinta la morte in tutti i suoi aspetti: avrete veduto adunque ch'ella in ultimo non è poi quella brutta cosa che gli uomini credono, e che più facilmente credete voi, donne: avrete veduto anzi che per se medesima è piuttosto una bella cosa capace di metter voglia, e che in fine ogni sua cattivanza dipende dalla mala disposizione di chi muore. Gli ebrei là nel deserto nauseavano la manna quantunque fosse vivanda caduta dal cielo, ma la insipidezza e il fastidio risiedeva solamente nel palato guasto e vizioso di chi non sapeva dimenticare le cipolle di Egitto. Mi rimane ancora o figlie l'obbligo d'insegnarvi il segreto d'impiacevolirla questa morte e farla esser bella. Eccovelo in due parole: per morir bene e lietamente una volta bisogna morire ogni giorno, anzi vivere sempre proprio come se si fosse già morti. Domando forse qualche cosa più del dovere? Ma questo finalmente è l'obbligo di chi donossi e sacrificossi a Dio colla profession religiosa, e questo appunto è il vostro. Figlie, quel giorno che professaste moriste propriamente collo spirito: quando andrete a morir col corpo, allora perfezionerete il sacrificio di quel giorno. Per voi il giorno della professione e il giorno della morte sono due giorni fratelli che debbono rassomigliarsi e combaciarsi: se non si rassomigliano non sono fratelli, se non fratelli non so cosa dirmi di più. Vedete un pò voi se vi da l'animo di accomodar la faccenda meglio di quello che ho saputo far io.

DISCORSO OTTAVO

Tiepidezza e rifiuto delle grazie.

Io vorrei potervi dire per l'ultima volta anche oggi o figlie dilettissime nel Signore, delle cose soddisfacenti, e congedarvi con qualche solletico di spirito, ma necessità e ragion vuole che vi dica una cosa alquanto spiacevole. Va bene il parlare spesso di rimedi co' malati, e infonder loro del coraggio, che fu sempre la più bella fra le medicine, e animarli a guarigione intera: ma pur qualche volta non si può a meno di non avvertirli anche della gravezza del male che hanno attorno, onde provveggan bene ai casi loro, e come possono guardarsi meglio, si guardino. Parrebbemi di non aver detto niente in questi giorni, se fra tante cose non ve ne dicessi finalmente una che importa al di sopra di tutte. Senza tenervi più lungamente sospese io debbo e voglio parlar oggi d' un genere di malattia, a cui più o meno soggiacciono moltissimi, e più specialmente quelli che professan pietà: mancò poco che non la chiamassi malattia epidemica de' monisteri. Ella veramente non distrugge la salute tutta di un colpo, ma però insensibilmente logorandola senza che il padrone della salute se ne avvegga, conduce a morir per emaciazione e per consunzione. E sapete cos' è? L'etisia spirituale la tiepidezza il languore il frequente abuso o disuso delle frequenti grazie. Io nel secolo non saprei parlare di queste cose con tanto impegno e con tanta energia, con quanta veggo e conosco di doverne parlar quì dove il bisogno ha da esser più grande: il secolo appena sa co-

sa sia tiepidezza e languore nomi sconosciuti fra la gente corrotta: sa pur troppo cosa sia calpestar le grazie, ma in fine non ne calpesta poi tante, giacchè le sue non son tante, o figlie, le vostre sono molte: con queste due parole solamente avrei detto tutto senza aggiugner altro. Io certo non vi graverò oltre il dovere, ma... l'argomento d'oggi per vostra regola è un argomento inquieto di natura sua: cercherò bene d'ammansarlo, ma non mi darà l'animo di farlo essere delizioso: lo invernicierò alla meglio, ma non potrò poi stravisarlo: parlerò in modo da non iscoraggir nessuna, ma un pò di paura resterà sempre, paura buona però e salutevole, che gioverà grandemente a impegnarvi e sollecitarvi, tanto che poi in ultimo questa paura andrà ad essere rimedio anch'essa.

Ognun dunque facilmente sa e capisce, che la tiepidezza la freddezza il mal corrispondere alle voci e alle grazie di Dio, forse è il peggior disordine di un' anima cristiana, almen poi sicuramente è il disordine più rovinoso: ma non così facilmente ognun capisce cosa sia e in che consista la tiepidezza, o se pure ognun la conosce bene in casa d'altri, niuno però la conosce abbastanza in casa sua, lasciatemi fraseggiar così. Ognun già crede d'esser caldo a sufficienza, ognuno immagina di far tutto il suo dovere, e di corrisponder bene a quella misura di grazie che ha. Io stimerò d'aver fatto molto facendo solamente il ritratto di un uomo languido nel servizio del Signore, e giacchè parlo qui con voi, dicasi pur di una monaca languida e fredda. E non è già quella che maliziosamente pecca, che decisivamente contraviene alle sue obbligazioni, che non ha niente di spirito monastico. Questa è ben

altro che languida e fredda : il discorso d'oggi non la riscalda certo : per riscaldarla ci vorrebbe un pò di fuoco preso dall' altro mondo. Tolga Iddio dal dover credere che quì ve ne siano di codeste, anzi son certissimo che non ve ne sono : faccia dunque Iddio che non ve ne sieno mai. Religiosa fredda è quella che contentandosi di adempiere i doveri grossolani non si dà gran pena de' doveri piccoli, che guardandosi forse dai peccati gravi non ha nessuna apprension de' leggieri, che invitata sempre da Dio a rettificare una volta i movimenti del cuor traviato, non si riduce a farlo mai, che accostasi bensì ai sagramenti come le altre, ma non le importa gran cosa di mettergli a frutto, che fa le sue orazioni ma con della inappetenza, che si adatta alle cose di Dio ma con nausea, che lo ama apprezziativamente perchè sa d'averne obbligo, ma senza molta affezione però, senza energia, senza cuore, che obbligata in fine se non propriamente ad esser santa, a sforzarsi però almen d'esserlo, non solamente non lo è, ma non si cura ne anche di divenirlo bastandole d' esser cristiana al più.

Ecco adunque un' anima che non si arrischia veramente d'esser cattiva, ma che non cura poi neanche d'esser buona, e che fa solamente consistere l'esser buona nel non esser cattiva : ecco una che vorrebbe pur vedere se le riuscisse di mettere in buona armonia il cielo colla terra, e che dove infinite altre anime non sanno dar niente a Dio, alcune poche arrivano a dargli tutto, ella venendo quasi a transazione con lui gli da solamente la metà delle cose ritenendo l'altra metà per se. Va bene dice tacitamente in cuor suo che bisogni aspirar sempre al cielo, giacchè siamo nati fatti per andar lassù, ma frattanto pe-

rò stiamo in terra e convien farla più o meno da uomini che soggiornano in terra. Va ugualmente bene che bisogni esser santi, ma questo non è affare da tutte le complessioni: eppoi si hanno da prender sempre le cose da poterla durare, che il sollevarsi e distendersi troppo alto fu sempre un mettersi al pericolo di rovinar peggio: certa squisitezza di vita fu propria solo degli anacoreti d'una volta, ed ora solamente di certe pochissime anime trascelte e privilegiate. Basta in ultimo aver la carità dominante dentro di se medesimo, nel che risiede lo stato di grazia, il rimanente può anche riguardarsi come un di più: e bisogna veramente averlo e sentirlo questo tal fuoco, sia poi quell'acqua fecciosa e grassa che trovò Neemia in fondo ad un pozzo, sia quest'acqua medesima di cui asperse i sacrificii, e che al primo comparir del sole divenne fuoco: sa esser fuoco adunque anche l'acqua grassa e nascosta. Ognuno, dice S. Paolo, ha il suo particolar dono da Dio, uno la intende così, e l'altro così, e tutti e due per via diversa s'incamminano al cielo, dove le mansioni son molte: l'uno crede di non poter mangiar che semplice erba, e l'altro stima di poter mangiar di tutto, ma tanto appartiene a Dio chi mangia quanto chi non mangia: chi mangia non può disprezzar colui che non mangia, e viceversa chi non mangia, non deve giudicar altri che mangi. Bella interpetrazione e bella applicazione di questi divini passi diretti a significare tutt'altro! Ora io costantemente dico, e non ho detta mai in questi giorni nessuna verità con tanta fermezza, con quanta dico adesso, che lo stato più cattivo e più pericoloso è quello di un'anima tale, che contenta del poco non ha impegno del più, che dà solamente a Dio ciò che non può negargli senza grave colpa, che avendo messo

mano una volta all'aratro, come dice Gesù Cristo, invece di proseguire innanzi si rivolge indietro, che contentandosi in somma d'esser bastantemente buona, rigetta da se e manda in niente quelle grazie che la chiamano e la invitano ad esser migliore. Io di quest'anima non pronostico bene: pronosticherei assai meglio di un cristiano traviato del secolo: ho mille esempii di persone che da cattivissime son divenute buone: non ne ho un solo d'altra che da mezzo buona e mezzo cattiva sia passata ad esser migliore, anzi che non abbia ogni dì inchinato al peggio. So questo: cosa nè sia poi avvenuto al mondo di la, nol so: so che un uomo decisivamente cattivo con facilità conosce d'esserlo, e questa cognizione sostenuta dalla grazia fu sempre strada ordinaria al ravvedimento: so d'altronde che l'anima tiepida e rallentata non si accorge mai d'esser cattiva o pericolante.

Anche nell'ordine fisico le rovinose malattie sogliono condurre a morte, ma pur nondimeno qualche volta risolvon bene, e per uno sforzo di crisi favorevole volgono a guarigione. Si vide però mai che in circostanze identiche andasse a riaversi uomo abitualmente languido e snervato per emaciazione e per atonia? Può ben costui allungar di qualche cosa la vita, ricuperare e migliorar le forze della salute no: o più presto o più tardi morirà assolutamente di langnore e di debolezza. Figlie altrettanto è di un anima tiepida: la tiepidezza fu sempre una disposizione al raffreddamento, essendo delirio l'immaginare che possa da se medesima rivolgersi in meglio, e convertirsi in fuoco: L'acqua grassa di cui dianzi parlavasi, non divenne fuoco se non fra le mani di un profeta, e per le influenze di un sole miracoloso. Abbia pur quest'anima, di cui m'intendo, la

carità dentro di se che forse ancor l'avrà : ma questa carità peraltro mancando di fomento ogni dì si abbassa e si raffredda d'un qualche grado, finchè arriva poi al segno di dileguarsi e andare in niente. E sapete cos'è il fomento della carità? È il fervore dello spirito, l'ardore dell' anima, lo sforzo del cuore. Togliete questo fervore, vale a dir questa energia e questo impegno di gir sempre innanzi, la carità è subito in pericolo. Bisogna persuadersene : siamo Zacchei pusilli di statura : non arriveremo mai a veder Gesù Cristo se non ci sforzeremo di salir su qualche albero : chi si contenta di rimaner a piano e a terra mischiato fra la turba nol vede. Cos'è che fa gustar le dolcezze del Vangelo che rende insipide le allegrezze del mondo, sopportabili le fatiche, leggiero il peso, delizioso il servizio di Dio? È quell'ardore appunto, quell'elaterio, quella forza di spingimento che manca all' anima di cui parlo. Costei a poco a poco deve naturalmente nausearsi e stancarsi di una vita riguardosa e difficile, deve piegare insensibilmente e senzachè se ne avvegga a vita più comoda e più conforme all'appetito della natura. Non si può stare lungo tempo divisi fra la vita e la morte, a qualche cosa bisogna finalmente inchinare e decidersi : dovendo pure inchinarsi a taluna di queste estremità fra loro inconciliabili, crederemo forse che l'uomo languido pieghi alla vita piuttosto che alla morte? Immagineremo che l'uomo tiepido e svogliato possa inchinare a Dio più presto che al mondo? Eppoi se altro non fosse, quest'anima già trovasi in istato di debolezza : tanto meno adunque così avrà forza da resistere all'impeto del nemico assalitore rivolto a scuoterla a tentarla a rovinarla, appunto perchè è debole, sorprenderla colle insidie dei lacci, ap-

punto perchè dorme, quasi come i Filistei e Dalila abusavano sempre della creduta debolezza di Sansone e lo stringevan di funi dormendo.

Ma io non ho ancor detto nulla quantunque sembri che abbia dette delle gran cose. Rimango a dire il più, che la nausea cioè la freddezza e la svogliatezza è una disposizione sommamennte ingiuriosa a Dio, e fui quasi per aggiugnere, assai più che non è quella di un uomo perdutamente cattivo e dimentico affatto di Dio. Chi non gli offerisce mai nulla, certamente lascia di onorarlo: chi gli offerisce però cose indegne lo disonora e lo insulta. Anche nel vecchio testamento egli protestavasi di non voler vittime languide e diffettose. Maledetto quell'uomo di doppio cuore, dice per bocca di Malachia, che presenta vittime deboli a me, che sono il Re dei re: offerisca costui al suo duca una vittima cieca o storpia, e vegga se gli da l'animo di fargliela accettare e gradire. Che se rigettava di que' giorni vittime pigre e disaggradevoli, crederem noi che voglia o possa risguardarle di buon occhio oggi che son vittime l'ardor de' figli e il fuoco de' cristiani? Niun sacrificio a Dio, piuttosto che sacrifici freddi scortesi disobbliganti. Caino lo irritò non perchè non gli offerisse nulla, ma perchè gli offerì il rifiuto della greggia, e questo stesso rifiuto poi con malissima grazia. Iddio certo non ha bisogno alcuno del cuor nostro, ma pur lo vuole: lo vuole ma tutto intero, e pretende d'esser amato non con un sentimento circoscritto da misure, ma con tutta l'anima e con tutte le forze. L'amore è un affezione che non conosce limiti: quando non è risoluto, quando non è energico, non serve a niente. Amate uno con freddezza di cuore e senza impegno, e sol quanto basta per contenervi dal disgustarlo trop-

po, e poi dite se questi possa lusingarsi d'esser amato veramente. Adunque niun amore piuttosto verso Dio che amor languido e dimezzato fra la concupiscenza e lui, fra'l corpo e lui, fra'l mondo e lui. Il niun amore suol trarlo come vediam bene spesso a misericordia, il poco amore a collera, perchè il niun amore nol degrada tanto nelle idee degli uomini come il poco amore che lo pareggia e lo livella per dir così colla concupiscenza e col mondo. Io sono un Dio geloso, disse di se medesimo; allorchè per la prima volta si espresse col popolo ebreo di voler essere amato al di sopra di tutto: immagineremo forse che diversifichi carattere adesso nella legge nuova di nient' altro animata e sollecita che di amore verso di lui? Figlie, non vi ho ancor detto tutto, anzi non vi ho ancor detta la miglior cosa. Men male che il resto degli uomini sia un pò diviso fra Dio e il mondo, e impigrisca e illanguidisca e ristagni: ma voi! Voi figlie privilegiate e trascelte fra mille, voi spose che un dì giuraste di non voler altro diletto salvo che lui, voi che metteste già il cuore a' piedi dell' agnello e glielo sacrificaste tutto intero, e non ne riteneste indietro porzione! Voi! Voi servirlo e amarlo con tanta languidezza e tanto stento! Voi quasi patteggiar seco di dargli solo ciò che non potete a meno, voi contentarvi di non offenderlo, niente sollecite di compiacerlo! Ma egli, se nol sapete, ha più diritti sul cuor vostro che su quello del rimanente degli uomini, e perchè già glie ne faceste un dono che non siete più libere di richiamare indietro, e perchè egli stesso privilegiandolo questo vostro cuore, e distinguendolo al di sopra di tanti altri con una pioggia di grazie e di misericordie sel fece suo e se ne impadronì. Egli sicuramente aspetta da voi ciò che non aspet-

ta dagli altri, e voi dalla parte vostra cosa aspettate da lui? Cosa potete aspettarvi da un padre che vi ha distinte dagli altri figli, ma padre negligentato? Da sposo che vi chiamò alle sue divine nozze, ma sposo ingelosito? Eccovelo: vel dica egli stesso co' sentimenti e colle parabole del suo santo vangelo.

Erano suoi concittadini suoi amici suoi congiunti quegli di Nazaret: egli era già convissuto famigliarmente fra loro per lo spazio di trent' anni. Tornò poi un dì a rivedergli, e gli distinse e gli onorò al di sopra degli altri popoli annunciando loro con chiarezza quasi come a domestici lo sconosciuto mistero della missione del verbo incarnato per la salvezza del mondo. Chi non si sarebbe immaginato che costoro avessero menata gran festa al rivedere quell' uom divino, che faceva tant' onore alla loro piccola e trascurata città? E cosa non avrebb' egli potuto pretender da loro? Eppur l'accoglimento fu assai scortese e disobbligante: fu la gelosia di pretendere e veder operare qualche miracolo. Fate un poco, gli dissero, ancor qui fra noi che finalmente siamo vostri e vi apparteniamo tanto, qualche cosa almeno di quel molto che avete fatto altrove. Si offese il Redentore, e attravversando la folla passò via e tornò in Cafarnao ivi recando le grazie ch' erano preparate per gli concittadini e per gli amici. Ebbe altra volta un sentimento di fame ed accostossi ad un albero di fico, ma nol trovando carico che di sole foglie „ ebben, disse, che tu non possa mai più in eterno produr frutti „ e non così presto ebbe dette queste parole che l'albero inaridì. Parlò un altro giorno dicendo alle turbe che un padre aveva due figli, ai quali fece un certo comando: l'uno ricusò di ubbidire, ma poi pentitosi della negativa ubbi-

dì: l'altro mostrossi più volonteroso, accettò il comando, ma poi lo trascurò. Chi di loro, aggiunse, credete voi che adempisse meglio i voleri del padre? Già il primo, risposero: ebbene, replicò, voi stessi vedrete un giorno che i pubblicani e le prostitute vi precederanno nel regno di Dio, e voi figli del regno sarete cacciati fuori. Altre due parabole pronunciò altra volta, e fu quella di un padre di famiglia, che prese a coltivar con distinzione un suo campo prediletto confidandolo a coloni, i quali non corrisposero, ciocchè bastò perch' egli offeso lo ritogliesse loro indietro e lo desse a coloni migliori: e fu l'altra finalmente di quel re che imbandì nozze magnifiche al figlio, invitando moltissimi commensali, che non tennero però l'invito, ciocchè fu causa che il re si disgustasse e facesse soprachiamare in luogo loro altra gente non sol della buona, ma della cattiva ancora.

L'applicazione di questi fatti e di queste parabole non può esser più chiara nè meglio conformarsi all'argomento d'oggi. Figlie disamorate e languide se quì siete, e piacesse pur a Dio che non vi foste mai, ma se quì siete, io temo grandemente per voi. Voi già per condizione appartenete alla stirpe di Nazaret, e siete per dir così le domestiche e le congiunte del Salvatore: ma non sapete però affezionarvegli con impegno, nè tenergli dietro con naturalezza, nè servirlo con isponta-neità di cuore, pretendete la forza e la imponenza di un qualche gran miracolo che vi stringa vostro malgrado a vita diversa: ch'è quanto a dire, per riavvicinarvi meglio a lui avete bisogno secondo l'espressione di Davidde della briglia e del freno come una bestia indocile: ma io vi fo sapere, che Iddio verisimilmente vol-

gerà le sue spalle, e fra qualche tempo e forse presto si allontanerà da voi e passerà in Cafarnao, al secolo cioè dove anche adesso s' incontrano e veggono tante anime sulle quali versa manifestamente quelle grazie ch' erano preparate per voi, e che sarebbero state vostre, sol che le aveste volute. Guai a te o Corozaim, guai a te o Betsaida, disse un giorno a queste due città il Redentore in aria di rimprovero e di minaccia, perchè non avevano voluto arrendersi alle di lui parole, nè piegarsi ai di lui miracoli; oh se in Tiro e in Sidone io avessi operate le virtù che pure ho operate fra voi, questi due paesi sarebbero stati assai migliori de' vostri: e volle dire, se in luogo di arricchir voi inutilmente di tante grazie le avessi sparse su cert' altre anime che contradistinsi meno, e che parve lasciassi quasi alla discrezione di lor medesime, elleno sarebbero state più docili e più corrispondenti. Ma sorgeranno però un giorno e faranno il vostro rimprovero, e forse occuperanno il vostro luogo, sicuramente poi saranno trattate con meno durezza e punite con più rimessione. O figlie languide, che siete ancor verdi, ma che non sapete ancora determinarvi a produr frutto, voi andate ad essere verisimilmente quel fico che il Redentor maledisse e inaridì sul momento. Mettiamo pure che come accadde ad altr' albero evangelico, il padre di famiglia lo lasci ancora sussistere in piedi per un altr' anno, e dia ordine che sia coltivato e acconciato, onde veder pure se si risolva una volta al frutto: ma in fine dell' anno peraltro, se nol sapete, comandò che fosse irremissibilmente gittato a terra. Figlie carissime nel Signore, io nelle storie di Dio e della chiesa, anzi nella storia de' miei giorni ne ho veduti moltissimi di questi alberi maledetti,

e recisi non già perche fossero secchi e inariditi; ma perchè occupavano e imbarazzavano senza proposito il campo, nè davan frutto nessuno: ho veduti cioè condannati alla solitudine come una volta ai tempi d' Isaia, il cedro il mirto e l' ulivo, e sostituiti in luogo loro, e nobilitati l'abeto l'olmo e il bosso. Voi non rassomigliate già quel primo figlio evangelico che ricusò di assoggettarsi al comando del padre, ma peggio per voi che ad esempio del secondo lo accettaste e non lo adempiste, prometteste cioè d' esser sante e nol foste mai, e nol siete e non vi curate gran cosa d' esserlo: io vi fò sapere che verisimilmente saranno anteposte a voi certe anime che sembravano abbandonate, e sulle quali pareva che non piovesse ruggiada di grazia e di misericordia. E voi? E voi rassomiglierete i monti di Gelboe sui quali forse non discenderà pioggia mai più, pioggia che discenderà piuttosto sui monti che stanno all' intorno. E voi che non custodiste la vigna nè la rendeste fruttuosa, vedrete soprachiamati altri coloni, e voi che invitate alle nozze non curaste l'invito, avrete la mortificazione di vedere che occupa il vostro luogo gente da strada. Vergogna che fra la tempesta delle piazze e fra le siepi imboschite della campagna si trovino anime più attaccate al Signore e più volonterose, che non son nel silenzio e nella tranquillità del chiostro tante vergini scelte! Persuadetevi: Iddio non ha nessun bisogno di voi, e la sua gloria non è niente legata col vostro servigio, e le sue misericordie sono salve anche in mezzo al vovostro ripudio e al vostro abbandono: sol che lo voglia trova adoratori da per tutto, e nelle sue mani le pietre medesime divengon figliuoli d' Abramo. Popolo, dic' egli per bocca di Davidde, popolo che io non cono-

sceva prese a servirmi, e al primo ascoltar della mia voce si arrese con docilità: figli disamorati si presero gioco di me, e si alienarono e zoppicarono per istrada: io saprò bene far scaturire delle acque dalle rupi, e ciò ch'era fiume diverrà deserto, e terra salsa ciò che prima era terra fruttifera d'indole sua. Chiuda tutte codeste allegorie san Paolo dicendo che piovono le grazie sulle anime come le acque ricreatrici discendon la primavera sulla terra arsiccia e bisognosa: quella terra adunque che accoglierà nel' suo seno queste acque e produrrà erba utile, avrà benedizione, altra terra diversa, che mal corrispondente allo influsso germogli spineti e triboli sarà riprovata, e andrà in fine a pericolo d'essere maledetta.

E non vorrei poi che a qualche tiepida religiosa venisse forse in mente il dubbio che tanta paura sia fuor di proposito, e che tanto sterminio debba intendersi solo di quelle anime decisivamente cattive, che abbandonata ogni loro obbligazione abbian preso il tristo partito della colpa, e inchinino già al reprobo. Io vi torno a dire che la naturale intelligenza de'fatti e delle parabole raccontate è, che risguardin piuttosto quelle altre anime, le quali non danno veramente de frutti cattivi, ma non ne danno neppur de' buoni. Eppoi che serve? Io vel dissi altre volte. Non era certamente cattivo il vescovo di Laodicea di cui parla l'apocalisse, ma non era però neanche buono come doveva essere un vescovo par suo: non era freddo ma non era neppur caldo, stava così fra 'l caldo e il freddo come taluna forse di voi nello stato medio, cioè della temperie e della tiepidezza. Ebbene meglio per te, gli mandò a dire Gesù Cristo, se fossi tutto freddo o tutto caldo, ma poichè non sei nè caldo nè freddo ma tie-

pido solamente, io incomincierò a rigettarti dalla mia bocca come si suol far d' una cosa nauseante e capace di sconvolger lo stomaco. In somma il peccato non dirò già più grande, ma il più conseguente e il più rovinoso è quello di colui che lascia trascorrere i doni di Dio senza curarli e senza trarne profitto, di chi cioè resistendo allo Spirito Santo e mal corrispondendo alle di lui voci che lo invitano sempre e lo sollecitano ad esser migliore, non si risolve ad esserlo mai. Questo tale ogni giorno più demerita le grazie così necessarie a viver bene, e in proporzione che le grazie vengon meno e i soccorsi mancano, egli s'indebolisce sempre più, e cade a terra: simile presso a poco a una vite, e aggiungasi pure agli altri ancor questo paragone tratto dai libri santi, a una vite cioè a cui l'agricoltore non renda più nessuna servitù di potatura e d' ingrassamento: ella non da più uva, ma lambrusca selvatica e sterilisce e imboschisce e va ad esser buona solamente pel fuoco. Le grazie di Dio non istanno al nostro comodo e alla nostra disposizione: bisogna prenderle quando ci si danno e subitochè ci si danno, nè pretendere di tenerle in riserbo per quando ci paja di profittarne: egli non è obbligato di accordare a nessuno quelle che determinano il cuore e fan volere il bene: le dà per sola congruenza a quegli che ne approfittano, le sottrae e le nega per rettitudine a quegli altri che le trascurano. È così legata la grazia colla libertà, son così concertati i doni di Dio colla corrispondenza degli uomini, che in proporzion che un anima illanguidisce, illanguidisce d'ordinario ancor la grazia, e illanguidendo questa nient'è più naturale a capirsi che deve farsi sempre più languida l'anima ancora. Ma poi le grazie di Dio son sempre limitate nel

peso e nel numero, come ogni altra sua operazione al di fuori di se: ciascuno ha le sue proprie, direbbe S. Paolo, secondo la misura della donazion di Cristo: ma nessuno mai può arrivare a sapere quante siano, e quante ancor resti a riceverne: e frattanto si lascian passare e si dissimnlano, e il tiepido le dissimula più di tutti. E se l'nltima che dissimula fosse ancor l'ultima che riceve? E se questa fosse appunto quella grazia critica per dir così, che decide della salvezza eterna, forse perchè al di lei uso o disuso ha legate Iddio le ulteriori grazie necessarie a salvarsi? E s'egli comandasse alle nuvole che da oggi in poi non piovessero sulla vigna mistica veduta da Isaia, la qnale sebben circondata di muraglie e coltivata con isquisitezza non sapeva dar frntto corrispondente? Cosa anderà ad esser mai di qnesta vigna miserabile? Lo dica Iddio stesso per bocca del profeta: saranno dissipati i custodi, ogni passeggiero e ogni bestia avrà libertà di entrare e portarvi dentro la desolazione e lo sterminio.

Figlie carissime nel Signore, io in benemerenza di tntte le parole che vi ho fatte alla meglio in questi giorni, domando a ciascuna di voi una grazia, e non dovete e non potete negarmela. Voglio che ciascuna mi doni sollecitamente un sol quarto d'ora di riflessione, anzi nol doni a me, che in fine non so cosa farmene, ma piuttosto a se medesima: un sol quarto d'ora cioè di seria meditazione su questi riflessi „ Faccio io veramente tutto quello che posso e che capisco di potere?.. Sento forze dentro di me che basterebbero sol che volessi a farmi essere più castigata più raccolta più affettnosa più fervida più vegliante snlle azioni sul cuore sull'animo?.. Se ho pnr queste forze e non le adopero io per ciò so-

Io son tiepida, e se son tiepida corro pericolo grande... Queste forze non essendo mie proprie, ma derivandomi da Dio, tant'è il non adoperarle quanto il negligentare e mandar in niente le sue grazie... Io vado adunque ogni dì a rischio di perdere queste forze e demeritar queste grazie assai più che se fossi affatto cattiva, e versimilmente posso perderle e mi sta ben se le perdo come sta bene a chicchessia il perder cosa di cui non tenga conto... E quanto è mai che io sento dentro di me picchiare e voci le quali mi spingono soavemente a divenir migliore che non sono adesso? Lo sono stata mai perciò? Lo sono? Ogni dì anzi vado a illanguidire di più... Senza proposito adunque e inutilmente giurai d'esser santa, o di far per lo meno tutti gli sforzi di esserlo... Dunque tutta la mia santità e tutto il mio sforzo si ridurrà solo a non essere decisamente peccatrice? Ma se mi contento di sì poco, lo diverrò con facilità... O debbo esaurir tutte quelle forze che posseggo e che mi sollecitano ad esser santa o vado a pericolo d'esser reproba: nella mia condizione nel mio stato e dietro alle mie promesse, verisimilmente non c'è via di mezzo. Con Dio non si viene mai a transazione, nè gli si può dar parte del cuore: lo vuol tutto intero, e quando non gli si dia intero, facilmente nausea e rigetta ancora quella metà che gli si vorrebbe pur dare...,,

Però ciascuna di voi chiami a sindacato il proprio cuore senza prevenzione e senza parzialità, e lo interroghi e lo stringa e lo giudichi alla maniera che suggerisco io, e vegga un pò se v'è luogo a fargli far con naturalezza qualche cosa più di quel che suole, in somma contempli, direbbe l'apostolo, se dentro di lei incontri e trovi un qualche vacuo la grazia di Dio. Egli

è ciò così necessario, che senza questo non avrebbero valuto niente per voi gli esercizj degli scorsi giorni, e la mia voce sarebbe stata un suon di bronzo e un tintinnio di cembalo, ed io e voi avremmo gittato malamente il nostro tempo, io senza colpa e senza pericolo, e voi? . . . Forse alcune vorranno contentarsi di quel poco di fervore che possono aver sentito nascere all' ascoltar della divina parola, fervore peraltro che in tre giorni si dileguerà forse: alcune altre si ristringeranno ad usar solamente la cortesia di dire che non ho ragionato poi così male, cortesia però di cui non so che farmi: forse per molte lo spirituale trattenimento di questi giorni andrà ad essere come una rappresentazione sacra che occupa il cuor finchè dura e lo intenerisce e fors' anche lo chiama a piangere, ma terminata che sia non interessa più nessuno. Ecco tutto il frutto degli esercizj per quelle tali religiose che non sapranno nè vorranno cavarne la conseguenza di essere qualche cosa migliori di quel che fossero innanzi di fargli: e chi è finalmente che possa lusingarsi tanto fino a credere d'essere così buona che non vi sia luogo ad esser più buona?

Se io fra qualche giorno ritornassi qui fra di voi, e potessi coll' occhio della discrezion degli spiriti che non ho, penetrar nel fondo del cuore di ciascheduna e vedessi un qualche cuor bisognoso di riforma, ma tuttavia perseverante nello stato di prima e nel languor di una volta, senza che il ritiro de' passati giorni abbia valuto niente a migliorarlo, io vorrei dire a questa figlia improvida ,, Figlia, voi avete fatti assai male i vostri conti: Gesù Cristo, come altra volta là nell' Apocalisse adoperò col vescovo di Laodicea tiepido come

voi, ha picchiato oggi alla vostra porta, e voi non vi siete degnata d'aprire. Cosa aspettate? Che torni forse a picchiare un' altro giorno? Forse lo farà e forse nol farà: e se nol fa più? E se questi esercizj son gli ultimi o perchè non arriviate per morte a sentirne più altri, o perchè sentendone non vi faccian più nessuna impressione!.. Ma voi in questo caso recherestе con voi medesime all' altra vita il pericoloso demerito di aver mandate a male le voci del Signore. Questi medesimi esercizj e le verità stesse che vi ho dette formeranno forse tutto il vostro sindacato, e voi ricorderete ogni cosa quel giorno, voi cioè che fra qualche giorno probabilmente non ricorderete più nulla di ciò che avete sentito. Può accadere pur troppo che molte fra di voi debbano rimproverar me in quel dì estremo perchè io abbia saputo predicar ad altri le verità sante della religione senz' applicarle per me medesimo: ma potrebbe però anch' essere che io dovessi e potessi rimproverar qualcuna di voi, che avendole pur sentite dalla mia bocca non abbia saputo metterle a nessun profitto. Ma Iddio tolga per sua misericordia e l'uno e l'altro caso: speriam piuttosto che avremo tutti l'eterna consolazione di trovarci fortunatamente insieme per non dividerci mai più: il padre cioè contorniato dalle figlie, e le figlie perpetuamente offerte dal padre al divin Trono. Perchè ciò siegua abbiate sempre presenti all' animo le parole ascoltate in questi giorni, e fate conto che io prosiegua a parlar sempre quantunque oggi lasci di parlare. Io pregherò sempre Dio per voi, e voi fatelo continuamente per me che ne avete debito. La grazia del nostro Signor Gesù Cristo, la carità di Dio, e la comunicazione dello Spirito Santo sia sempre con voi.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSI VARJ PER MONACHE

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSO

Per vestizione religiosa nel monastero delle Benedettine di S. Pietro di Cagli 1 Maggio 1816.

Uomini del secolo cattivo, che vuol poi dire del secol nostro, io vi vorrei tutti oggi quì: io vi aspetto: venite, e mortificatevi: venite e prendete scuola di religione e di pietà non dalla chiesa, a cui già prestate leggerissima fede, non dai vostri buoni padri che accusate di debolezza e di pregiudizio, non da me che secondo alcuni dico certe cose solamente perchè le ho da dire. Prendetela oggi questa scuola da una donna: finalmente questo è un sesso che non vi è sospetto. Voi già siete assuefatti a non riconoscere altra autorità, altra imponenza, altro influsso che quello delle femmine. Per voi le femmine son tutto: ma son tutto allor solamente quando v'imitano, son tutto quando vi seducono, son tutto quando vi spingono al male. Se si da caso, e pur troppo a questi giorni è ben raro, se si da caso, io dico, che vi eccitino al bene coll' esempio e colle parole, non son più niente: sono fantastiche, sono convulsionarie, sono sragionate, sono ironicamente pietose, sono pinzochere, che per voi già l'esser pinzochera oggi equivale all' esser debole: per voi pietà e debolezza sono sinonimi.

Ma venite, io dico, che se allo incominciar del mondo potè la prima donna per isventura nostra trarre in seduzione e rovina il primo degli uomini, e insieme tutta la sua malaugurata figliolanza, è in carattere del cielo che una donna possa qualche volta essere specchio di disinganno a taluni, stromento di conversione a molti. Io lo so che trattasi pur troppo di un sesso nativamente debole e infermo, ma so ancora peraltro, che la scienza e la virtù di Dio non conoscono sesso nè lo distinguono: so anzi ch' egli bene spesso trasceglie le cose inferme e ignobili del mondo per ismentire le sapienti: so che l'essere stolto secondo lui è un esser più forte di tutti gli uomini. Potrei ricordar le Giuditte le Debore le Giaeli, e altrettante femmine di cuor maschio e di gigantesca virtù: ma le Giuditte le Debore le Giaeli non vi son più a' tempi nostri, o non son per voi nomini del secolo ai quali parlo, seppur qui siete, e piacesse pur a Dio che ve ne fossero molte a' nostri giorni di queste amazzoni, le quali sapessero e troncar la testa agli Oloferni impudici e piantar fitto un chiodo sulle tempie de' Sisari insolenti! Ma pur troppo oggi non abbondano che le Dine le Giezabelle le Erodiadi: e queste sono le vostre eroine, da queste sole vi degnate prendere esempio e scuola.

Donne venite ancor voi e imparate: io non vi dico, seguite le traccie di una giovane, che volge questa mattina decisivamente le spalle al mondo tristo e si prende beffe d'ogni cosa terrena: molte fra voi nol posson fare, molte nol debbon fare, molte nol voglion fare. Io vi dico solo, imparate. Imparate cioè come si fa a disprezzare il mondo, che si deve già e si può

disprezzare senza farsi monaca : imparate ad esser cristiane e nient' altro. Se io tanti anni addietro avessi dovuto ragionare al popolo in circostanza di offerir a Dio, come oggi , il sacrificio di una vergine cristiana , ogni mio impegno ed ogni mia eloquenza sarebbesi ridotta a svegliar ne' cuori delle vergini compagne ugual sete di sacrificio. E vedete costei ? avrei detto : ella è una colomba che va a immolarsi ai piè di quel santo altare : siate colomba ancor voi ; quel santo altare vi aspetta. Ecco me sacerdote , che armato di un coltello preso dalle mani di Dio vado a scannarla in olocausto : venite , questo coltello è uguale per voi. E non vi spaventino le immagini feroci di spada di altare di sacrificio : sono liete immagini di morte più lieta : il morir per Iddio è vivere, il prendere a servirlo è regnare : anzi non regna mai bene chi nol serve , non vive mai chi non vive propriamente per lui e in lui. Venite : questa giovane figliuola , questa vergine prudente colla lampada in mano piena d'olio di carità , vi fa strada e vi sollecita e vi stringe coll' esempio suo a prender lampada uguale per gire incontro allo sposo. Avreste cuore di accusarla e rimproverarla , quasi che donandosi tutta a Gesù Cristo prendesse forse un tristo partito ? E se vi pare anzi che lo prenda buono , e perchè non la imitate? Perchè non correte dietro all'odore di questi unguenti divini ? Così avrei potuto parlare tanti anni addietro. Ma io avrei un bel dire se parlassi così ne' giorni d'oggi : le mie parole sarebbero voci d' uomo sconsigliato , che gridasse alto e menasse rumore in un deserto. Forse le giovani che mi ascoltassero , riderebbonsi di me , e si prenderebbon gioco dell' esemplare vivo e parlante che oggi volessi metter loro dinanzi agli occhi.

No, questo linguaggio non suonerebbe più bene alle orecchie schive delle giovani, le quali pensan già a tutt'altro che a farsi monache. Donne, bisogna dir loro adesso: bisogna dir cioè a talune: se non volete dar tutte voi stessse a Dio, dategli almen qualche cosa: dividetevi e fate a metà fra 'l mondo e lui, direbbe l'apostolo, e guardate s'egli è discreto. Se non volete esser santa, studiatevi almeno di non esser cattiva: se non siete odor buono di vita in Gesù Cristo, non vogliate almeno essere fetor di morte: se non siete edificanti non siate scandalose: se non volete indossar le vesti della chiesa, indossate almeno quelle del mondo, ma indossatele veramente: e se non volete vestirvi religiose vestitevi secolari, ma vestitevi. Di quanto poco bisogna contentarsi adesso? Che leggiere cose domandansi alle donne cristiane e non si ottengono...

Oggi veramente, vorrà dir taluno, non è giornata da rimproveri, nè opportunità buona di far prediche. Anzi, io rispondo, non v'è giornata migliore, nè più adattata occasione di tempo: anzi, io soggiungo, la funzione medesima che vado a fare, è un rimprovero da se sola; il tacito esempio che vi si mette oggi sott'occhio, è predica mille volte più energica, che non sarebbero tutte le parole mie. L'uomo già non vive che di esempio, e voi segnaci del mondo e voi amatori del secolo, lo sapete se dico vero. Or dunque eccovelo un'esempio; lo nauserete forse, lo rigetterete solamente perchè è buono? Eccovelo un rimprovero, senza che io dica niente. Una giovane fanciulla di fiorente età, educata in mezzo al mondo, figlia di città grande e superba ch'è patria sua e mia, bastantemente agiata di comodi e di fortuna, dà un'occhiata alla società

degli uomini, fra i quali vive, conosce d'essere fra le sirti e fra i scogli e teme di naufragare: dovunque rivolge lo sguardo, vede turba immensa d'uomini che si affollano e si urtano per divenir ricchi per solazzarsi per non dipendere: teme di se, teme degli altri, cerca un porto di sicurezza di pace di franchigia. Apre il vangelo e sente dirsi da Gesù Cristo „ Abbandona per amor mio ciò che possiedi, vieni dietro alle mie pedate e sarai perfetta: rinuncia ai piaceri de' sensi e crocefiggili, che io ti darò piaceri infinitamente più grandi: vivi nella umiltà e nella dipendenza, e diverrai padrona di te stessa „ Ascoltate appena queste divine parole, armasi di un coraggio che le viene propriamente dal cielo, rigetta subito e calpesta ogni cosa per amor di Dio, sprezza per lui fortune comodi sangue patria mondo giovanezza, e va a imprigionarsi per sempre, e comprime ogni sua più dilicata passione, e rinuncia al possedimento d'ogni più leggiera sostanza, e spogliasi perfino dell' unica cosa sua, ch' è poi l'arbitrio e il volere. Beata quest' anima che ha saputo prender così belle misure di scampo e di salvezza!

Con questo esempio parlante alla mano io mi rivolgo a voi e dico: o è spirito di fanatismo quello che determina a tanto abbandono e a tanto getto di se e del mondo la giovane che ci occupa oggi, e tante altre che le fecero strada e la precedettero e la imitano e quì e fuori di quì e dovunque nella scelta di una vita mortificata e claustrale, e va bene che non si lodino queste donne entusiaste, va meglio che non se ne prenda esempio: o è spirito del Signore che le investe e le anima e le rinforza e le spinge, e bisognerà pur avvicinarsi un poco a questi santi modelli,

e converrà pure profittar qualche cosa di tanto esempio. Io vel dirò poi qual profitto sia ben di ritrarne: ma frattanto ho debito di far vedere che non è fanatismo il suo e il loro. Brutta condizione de' vescovi di oggi giorno! che convenga loro sempre non più lodar la virtù come una volta, ma difenderla, e che sempre debbano star colle armi impugnate per farle schermo e riparo contro gli urti, non già de' nemici che son fuori, ma de' figli stessi che sono in sen della chiesa! Forse fra questi che quì m' ascoltano non ve ne ha nessuno di questi figli nemici e degeneranti: ma ad ogni modo io voglio dirla, perchè i figli buoni che ci si trovano, non divengan tristi come quegli che son fuori di quì. Dunque l' argomento che io vi faccio a difesa della professione monastica oggi guardata di sì mal occhio, è assai corto.

Il fanatismo è un malinteso riscaldamento di religione, che a modo già di tutti gli estri ha sempre corta durata e corta vita: che ricopre sempre e nasconde sotto di se qualche veduta d'interesse: che agisce sempre in pochi, che investe sempre gli spiriti torbidi e vertiginosi, che non esalta mai gli spiriti deboli. Nella chiesa di Dio dal suo primo nascimento fino a' giorni nostri v'è sempre stato un popolo immenso di vergini imbelli, che sequestrate affatto dal mondo e sprezzata ogni cosa terrena e mortale per la speranza de' beni futuri, si sono date e si danno interamente a Dio colla professione di una vita penitente casta povera mortificata subordinata. Se la idea che io vi dò e che vi darebbon già tutti del fafanatismo è vera, qui non vedete nessuno de' suoi moltiplici caratteri. Ma poi, o è la sola religion cristiana che ha i suoi entusiasmi, o debbono averne molto

più le religioni false, alle quali vediamo che i loro miserabili seguaci sono pur troppo attaccati mille volte più, che non siam noi alla nostra sola e unicamente vera. Ma... e dond' è che fuori della religion cristiana non si sono mai trovati nè si trovano esempj di vergini crocefisse innocenti povere sottomesse imprigionate a vita? E niuno stia a nominarmi qui le vestali, che il primo dei re introdusse in Roma alla custodia del fuoco bugiardamente sacro e inestinguibile: non erano più di sei, e per adunarne tante bisognava riandar tutta l'Italia: rare volte e difficilmente custodivano il loro proposito: arrivate a certa età non erano più vestali e divenivan tutt' altre. Voi che ascoltate oggi le mie parole, e che non siete poi di que' tristi soggetti de' quali m' intendo, fatemi giustizia voi medesimi, è convenite meco, che non l' impegno non il fanatismo non altrettale impulso o fermento dell' uomo, ma il solo spirito di Dio ma il solo istinto della religione ma la sola grazia del cristianesimo opera tanto.

Quando mi confessiate tutto questo, e so già che mel confessate di buona fede, io v' interpello e vi stringo di due cose. L' nna è alquanto delicata, e la dico modestamente. Abbiate un poco più di riverenza a una classe di persone, che niun rapporto avendo più col mondo hanno tanto rapporto col paradiso, che edificano grandemente la chiesa, che onorano sommamente la religion cristiana: gnardate di miglior occhio un popolo di vergini che servono santamente Dio, e parlatene di quì innanzi un poco meglio: non vogliate ingiustamente credere e chiamar peso inutile della società una congrega di donne, che si occnpano perpetuamente degli affari del cielo, che dividono il giorno fra l'orazione e

il travaglio delle mani, che servono in somma a que'due fini pe' quali è stato unicamente creato l'uomo.

L'altra cosa che maggiormente preme è, che dal loro santo esempio ricaviate quel profitto di cui vi parlava da principio: e il gran profitto consiste nel disingannarsi un poco delle cose di questo mondo, tutte incerte tutte fugaci tutte bugiarde. Figliuoli miei dilettissimi che appartenete al secolo, voi dovete sprezzar questo mondo ugualmente che se foste fuori del secolo. Egli è una favola, e già voi stessi lo capite, egli è una decorazion di teatro, egli è figura che sparisce in men che io nol dico, egli è simile a que' fuochi fatui che talora si allumano fra le tenebre della notte e in un momento si estinguono, egli è indegno di un uomo che deriva da Dio che tende a Dio che aspetta un mondo eternamente durevole. Il fior della età appassisce, i nostri giorni più lieti e più belli non son altro che una porzione di morte, i piaceri ci fuggon dalle mani nell'istante medesimo che gli affrontiamo, e lascian poi sempre fuggendo uno strascico di afflizione e di pentimento; le ricchezze occupano il cuore e lo angustiano, ma nol riempiono mai, la gloria e l'onore non si comprano che a costo di riposo, eppoi se altro non fosse, ad un semplice urto sulla pietra sepolcrale va a sfasciarsi ogni fantasma di gloria di ricchezza di piacere, che vuol poi dire, *si muore*: lasciatevelo replicare un'altra volta, *si muore*: in somma non vi è niente di serio in questo mondo, salvo solo le misure che si prendon per l'altro. So benissimo, che non tutti sono invitati a ugual professione di vita: ma so però anche, che tutti debbon più o meno convenire nel distacco dal mondo, nel disprezzo delle cose create, nel desiderio e nell'aspettazione de'beni futuri. Que-

sta in fine è la sostanza della religion cristiana: questi sono gli obblighi strettissimi, che ognun di noi andò a patteggiare e a contrarre nel santo battesimo, a questa sola e unica condizione possiamo salire in cielo. E non accade lusingarsi, cielo e terra non andarono mai d'accordo: la penitenza e la mortificazione non furon mai privativa della vita religiosa, furono sempre una esigenza indeclinabile dalla vita cristiana. Queste due vite non diversifican fra di loro che nella intensione e nella modalità: sostanzialmente son le medesime. Tutti dobbiam battere la strada del cielo a cui siam destinati: quando Gesù Cristo disse, che questa strada era angusta scabrosa difficile, quando disse che bisognava vivere in una perpetua contradizione col mondo e con se medesimo, quando disse che non si poteva esser discepoli degni di lui se non a patto d'indossar la croce e di vestir la mortificazione, non parlò ai soli monasteri, parlò generalmente a tutti. E dond'è mai che i soli monasteri intendon oggi questo linguaggio? Figliuola in Gesù Cristo carissima, due parole per voi, anzi propriamente a voi, che in fine poi siete la primaria allegrezza di questa santa giornata e il più nobile argomento delle mie parole. Secondate l'impeto dello spirito che vi anima, e lietamente conducete a fine l'opera del Signore che già incominciaste. Colomba privilegiata e scelta fra mille, ecco l'altare su cui dovete a momenti cader vittima svenata per man d'amore: ecco il sacerdote che deve offerirvi in olocausto a Dio. Vergine saggia, ecco la lampada piena d'olio non comperato sul momento, ma improntato fin da'vostri anni più verdi: prendetela in mano e andate incontro allo sposo. Sollevate l'occhio sulla santa montagna di Sionne: ecco lassù

l'agnello che vi aspetta, quel divino agnello che vi siete santamente impegnata a seguire per sempre. Vedete là uno stuolo di vergini ugualmente saggie come voi? Elleno provvedute di lampadi lo sieguon anch'esse, e col loro santo esempio vi fan cuore e sicurtà. Vedete da diversa parte altra torma di vergini pazze, che o non sono provvedute di lampadi o mancan d'olio e lo cercano fuor di tempo e fuori di proposito? Voi altre sì che sarete introdotte alle mistiche nozze: elleno saran rimandate vergognosamente indietro. Inclita sposa di Gesù Cristo scendete giù dal Libano ove siete, abbandonate le alture di Aman di Sanir e di Ermon, ove fin qui vergine fiera e indomita vi siete occupata a vincer leoni e leopardi, scendete oggi da quelle inospite montagne e lasciatevi impor sul capo vittorioso e innocente la corona pacifica che il Signore vi ha preparata fin dalla eternità. Oggi voi mettete piede nel deserto: ma sappiate, che questo deserto conduce direttamente alla terra di promissione: badate bene di non rivolger più nè occhio nè cuore all'Egitto, donde oggi la mano dell'onnipotente vi sottrae: l'Egitto non ha più che far nulla con voi: quella terra infame e scellerata non ha più nessun diritto sul vostro cuore. Voi da oggi innanzi non dovete più occuparvi d'altro che del viaggio grande e deciso a cui vi commettete. Quà una colonna di nuvole vi adombrerà il giorno: là altra colonna di fuoco vi farà scorta e protezione la notte. Tema i nemici e gli assalitori chi fa viaggio sulle terre maledette de' cananei, non chi aggirasi per lo innocente paese di Sin. Figlia, se voi temete fate ingiuria allo sposo.

Stendete l'ultima occhiata agli uomini del secolo cattivo, e dite loro per ironia e per dileggio nel nome

Digitized by Google

vostro e nel nome delle vostre compagne di professione e di vita: Ecco noi siam divenute spettacolo al mondo agli angioli agli uomini: noi siamo pazze per Gesù Cristo e voi siete prudenti, noi inferme voi forti, voi nobili e noi ignobili: noi soffriamo per ispirito di mortificazione la fame la sete l'asperità delle vesti la durezza de' cattivi trattamenti: noi insistiamo dal mattino alla sera sul travaglio e sul lavoro delle nostre mani: il mondo parla male di noi e noi benediciamo i detrattori: egli ci perseguita e ci grava, e noi all'aggravio e alla persecuzione non contraponiamo altro, che la sofferenza: siamo propriamente divenute come lordure della terra, come vittime pubbliche d'imprecazione. Ma verrà tempo che cambierem linguaggio e voi e noi. Noi un giorno piene di quell'animosità che non abbiamo adesso vi gitteremo gli occhi in faccia e vi farem fronte e saremo le vostre accusatrici. Ecco là, voi direte, quelle femine vili e spregievoli che erano favola de' nostri discorsi e argomento delle nostre beffe. Insensati e miserabili, noi credevamo stoltezza e fatuità la loro vita, disonore e vergogna la loro morte: Eccole per confusion nostra associate tra i figliuoli di Dio. Dunque noi traviammo dalla strada della verità e della giustizia: noi ci stancammo nelle vie della iniquità e della perdizione, e furon vie molto più afflittive e difficili di quelle che ci avrebbero condotti a salvamento. Che cosa ci giovò la superbia la inutile ostentazione delle ricchezze? Tutto passò come ombra che fugge, come nave che solca le acque senza lasciar vestigio dopo di se, come uccello che fende l'aria e non lascia argomento nessuno del suo passaggio. Queste saranno un giorno l'espressioni vostre, e ricordatevene: que-

sto sarà il vostro pentimento, ma sarà tardo, ma sarà inutile.

Figliuola in Gesù Cristo carissima, volgete ancora un'altra volta l'occhio furtivo al mondo e ditegli impetuosamente „ io non son più tua e tu non sei più mio: tu già non perdi nulla perdendo me, ma non guadagni neppur nulla: io perdendo te vado a guadagnar tutto „ Stendete altr' occhio sulla sporca Babilonia, da cui oggi vi affranchisce Iddio, e ditele con coraggio da vincitrice „ siano pur tutti tuoi schiavi, se il vogliono, io non son più schiava „ Girate lo sguardo rimiratore sulle acque desolanti, che a modo di diluvio cuoprono la faccia della terra, e dite loro con insulto „ Io colomba non trovo dove fermare il piede: io torno e rientro nell'arca di preservazione „ Dite a tutti finalmente, e fosser pure qui tutti! „ Uomini del secolo cattivo, che vuol poi dire del secol nostro, io donna sarò presto il vostro rimprovero: donne si vedrà un giorno chi di noi l'abbia indovinata meglio. „

Digitized by Google

DISCORSO

Per la vestizione di due giovani donzelle
Nel monastero di S. Chiara di Cagli l'anno 1806.

PONTEFICE destinato quì da Gesù Cristo ad offerir sacrifizj di espiazione e di onore, e non più come una volta sacrifizj clamorosi di bestie e di sangue, ma taciti e tranquilli d'uomini e di cuori, io vorrei pur offerirne mille in ciascun giorno: ma come poterlo, quando mancano vittime, o son vittime difficili restie fuggenti, che non vogliono lasciarsi immolare? Fino da' rimoti giorni della vecchia alleanza distese il Signore i suoi providi e divini riflessi a questa preveduta scarsezza e povertà di oblazioni, e contentossi che in difetto di vittime più grandi e più copiose, il sacrificio e l'olocausto si facessero poveramente con due sole tortore, o con due nascenti colombe. Siamo al caso o dilettissime figliuole in Gesù Cristo. Il traviamento e la depravazione degli uomini è grande: i peccati inondano la terra a guisa d' acqua soverchiatrice: la collera di Dio è divenuta simile a quella di un leone, ch'empie irritato la selva di fremiti e di ruggiti: questa collera domanda compensi e soddisfazioni: mancano vittime: siete voi le due sole tortore e le due uniche colombe che io posso oggi offerire a Dio quasi per gli peccati del popolo, e per l'onore degli olocausti. La innocenza il candore la semplicità la liberalità, e sopra tutto la spontaneità del sacrificio terranno luogo d'ogni maggior copia e lautezza. Due soli minuti gittati nel gazofilacio più col cuore che colla mano fecero già altra volta ricchissima

comparsa, e prevalsero nel giudizio di Dio all' offerta più grande e più doviziosa. La chiesa di Gesù Cristo è quella mistica donna che altre volte largheggiava tanto e profondevasi ne' sacrifizj di cui parliamo, e mille volte il dì offeriva allo sposo ostie accettevoli, che da se stesse domandavano d'esser immolate, elleno stesse facevan violenza all' altare e al sacerdote. Questa medesima donna un giorno richissima ora è divenuta povera: nelle sue vigne anzi che spaziar come un giorno molte di queste vittime docili e volonterose, trascorron più presto e signoreggiano volpi sterminatrici: nelle sue terre appena ascoltasi più la voce e il gemito delle tortore. Siete voi, torno a dire, o figlie carissime in Gesù Cristo, due di quelle poche colombe candide innocenti, che possono aversi in mezzo a tanta penuria: siete voi che per ismania del sacrificio avete fatta forza al sacerdote: voi siete le due monete, che oggi la sposa divenuta povera, gitta con mortificazion nel tesoro del suo diletto dove pur vorrebbe gittarne mille. Oh! risalga almeno l' offerta d' oggi in odor di soavità fino a quell' altare d'oro, che sta dinanzi agli occhi di Dio! E badate bene, che io parlo di olocausti parlo di coltello parlo di divisioni. Vedete: è già in mie mani la mistica spada confidatami da Gesù Cristo, e oggi l'adopero sopra di voi: così potessi adoperarla sopra tutti. Quella spada io dico, ch' egli recò in terra a intendimento di separar l' uomo dal padre, la figlia dalla madre, e con più facilità la nuora dalla suocera. Io v' intimo oggi a cuor franco nel di lui santo nome, che chi ama la carne e il sangue a preferenza sua non è degno di lui, che chi avendo affezione per l'Egitto rifugge d'entrar nel deserto, non può aspirare al possedimento della terra promessa: che chi

non arriva perfino a odiar se medesimo non merita il nome e la qualità di discepolo seguace di Gesù Cristo. Voi o figlie, se riflettete bene, andate oggi ad esser crocefisse, crocefisse bensì con lui, ma crocefisse: voi andate oggi incontro a un genere di vita di nient'altro tessuta, che di mortificazione di penitenza di riniego di distacco: vita che non diversifica dal martirio di sangue, se non in quanto è più lunga, vita che non distinguesi dalla morte se non perchè è più stentata. Io vel dissi pure, voi siete colombe che andate poi ad essere imolate: voi prendete oggi come a patto di bagnar poi un giorno col vostro sangue questo santo altare, voi vi condizionate alla morte, voi andate, dirò così, a stagionarvi pel sacrificio. Ma fate pur cuore, che il cielo oggi si dichiara per voi: è Gesù Cristo medesimo che dal Paradiso e dalla destra del divin padre ove si asside, e vi chiama e vi stimola e vi conforta. Egli è lo sposo, è l'offerente, è il sacerdote. Non già per le mie mani, ma per le sue cadrete poi un giorno a piedi di questo altare, ostie mille volte più accettevoli, che non erano un dì quelle de'tori degli agnelli e delle colombe. E attendete pur bene o figliuole carissime nel Signore: non siete già voi, che oggi vi donate a lui: egli è propriamente che si dona a voi. Voi in fine coll'offerirgli tutte voi stesse non gli date nulla, o gli date cosa interamente sua: egli col darvi se medesimo vi da tutto, e già onnipotente com'è non può darvi di più. Fate cuore: l'anima vostra esulti d'allegrezza e di confidenza. Ecco la croce, stringetela: io vi prometto, che nella croce troverete più delizie, che non sarebbe capace di recarvi il possedimento del mondo intero. Sentirete fra poco solennemente cantar dalle vergini compagne, colle quali andate a con-

federarvi, un cantico di gioia e di allegrezza, che come ora è preludio della nobile azione che andate a fare, formerà anche nel progresso della vita, e specialmente poi nell' anno di espettativa che frapporrete all'azione più decisa de'voti, formerà dissi, il piano de'vostri intimi sentimenti e delle vostre calde orazioni. Prevenite adunque il canto solenne, e dite meco.

„ Conservatemi, o mio Dio, difendetemi, fatemi scudo riparo col vostro santo braccio: guardatemi da' pericoli ai quali rimane esposta la mia debolezza, proteggetemi coll' ombra sola del vostro fianco dall' urto delle tentazioni alle quali vado incontro. Io vel dico con tutta l' effusione del cuore: voi siete il mio Dio, io confido in voi: io lo so che voi non avete nessun bisogno di me, ma so anche peraltro che volete essere il mio Dio, io voglio adunque sperare in voi: io ho diritto di sperare appunto perchè volete esser mio.

„ Veggo un' adunanza di sante anime, che imprigionate dentro i vostri quieti e adorabili tabernacoli vi servono così bene in terra: veggo un' assemblea di vergini spose che vi sieguon dovunque andate. Voi m' avete fatto sorgere in cuore il desiderio d' imitarle, voi mi chiamate oggi a correr dietro all' odore de' loro unguenti.

„ A me non importa che queste vergini sieno abbiette e inferme agli occhi del mondo, che già le vilipende e le odia perchè vilipende e odia voi. La loro abjezione e la loro infermità le fa esser più forti di tutti gli uomini: questa stessa debolezza serve a sollecitarle maggiormente nella intrapresa carriera.

„ Io nulla ho più che fare col mondo, nulla più con quegli uomini profani, che lo idolatrano e lo sieguono: le deità della terra non son più per me, ed io

mi guarderò perfino dal nominarle: voi solo da qui innanzi riscuoterete i miei voti i miei sacrifizj, e non di sangue come una volta, ma di cuore mille volte più belli.

Sì o mio Dio, oggi francamente intimo al mondo guerra e inimicizia irreconciliabile: da oggi in poi non voglio aver più comunicazione e rapporto che colle anime fortunate che vi servono: Voi siete la mia parte in terra, voi solo la mia eredità la mia gioia la mia speranza la mia consolazione. Siete voi, o Signore, che mi libererete alla fine da questo esiglio, e mi farete rientrar nella terra de' viventi e nella eredità de' miei padri, donde mi sbandì e mi fece decadere la loro colpa e mia. Abbian pur gli uomini eredità fuggevoli e caduche, la mia eredità è Iddio: cerchin pure d' innebriarsi di voluttà sensuali e colpevoli, il mio calice e la mia tazza è il Signore.

Oh la bella e doviziosa eredità che mi è toccata in sorte! Le funi adoperate a misurarla, non potevan cadere sopra migliore e più ricca porzione di terra: queste funi e queste misure son vostre o mio Dio: voi siete questa terra che mi è toccata in sorte.

Siate le mille volte benedetto o Signore, che m'avete istruita e quasi condotta per mano a questo santo luogo: sì voi avete infuso in me oggi lo spirito del consiglio e della saviezza. Questo è lo spirito che mi addottrinerà sempre, e mi parlerà al cuore e mi riprenderà interiormente anche la notte, quando fra il silenzio delle tenebre e la tranquillità del riposo cercherò voi, novella sposa de' sacri cantici.

Riempiuta così di questo spirito, rischiarata da' lumi della scienza e della intelligenza avrò sempre il Signore

dinanzi agli occhi: io non lo dimenticherò mai nè il giorno nè la notte, io lo riguarderò come assiso continuamente al mio fianco per difendermi e proteggermi.

Egli è perciò, che l'anima mia estremamente rallegrasi, e la mia lingua si discioglie in cantici di gioia, e il mio corpo medesimo, questo pugno di fango vile, anch'esso esulta alla sua maniera. Sì o mio Dio, quest'anima e questo corpo attendono con fiducia gli effetti delle vostre immancabili promesse, e si ripromettono nella morte medesima un riposo imperturbabile. Quest' anima si riunirà a voi, questo corpo abbietto, questa creta risorgerà. Ecco la più soave e la più bella, ecco l'unica fralle speranze.

No, mio Dio voi non permetterete mai che io soccomba sotto l'impero de' miei nemici, e che perisca: quand' io cadrò nel sepolcro, sarà allora che voi colla vostra forza onnipotente me ne trarrete fuori. O Redentor di quest' anima e di questo corpo, la vostra carne adorabile non soffrì corruzione nel sepolcro: ella nobilmente trionfò della morte, e risorse a vita nuova e gloriosa.

Fu così o mio Dio che insegnaste e mostraste agli uomini una strada che non conoscevan prima: quella strada cioè, che conduce dalla morte alla vita, dal sepolcro alla risurrezione, da questa bassa terra al cielo. Quando io fisserò poi finalmente gli occhi sulla vostra faccia divina, solamente allora il mio cuore sarà pieno e sazio di allegrezza, solamente in mani vostre è il tesoro delle delizie ineffabili ed eterne.

S' intuonerà subito l'antifona,, Tu es, qui restitues etc. *Quindi le monache canteranno il salmo*,, Conserva me Domine etc.,,

Digitized by Google

DISCORSO

Per la professione delle medesime l'anno 1817.

Due svariete filosofie, e due vangeli estremamente contrarii fra loro, oggi mi cadon sott' occhio e richiamano i miei riflessi. Veggo folla immensa di persone, che sebben tutte professino la fede e la dottrina di Gesù Cristo, e sebben quando bambini sottoposero il capo innocente alle acque redentrici del Battesimo scegliessero Dio come loro unica e sola eredità, e al cospetto degli angioli e della chiesa larga e solenne rinuncia facessero d'ogni cosa terrena e mortale, ad ogni modo però cercano e studiano di accordare insieme religione e secolo, dividendo il piccol cuore per darne a Dio la metà l'altra metà al mondo, stando sempre come sospesi fra cielo e terra. Veggo folla sterminata d'altri cristiani assai peggiori, che dando tutto il cuore al mondo non ne dan niente, o pochissima parte a Dio, con cui stimano di non avere a far più che tanto. A questa vista io dico „ Ecco presso a poco il molle e comodo vangelo che costuma a giorni nostri, ecco la moda signoreggiante che corre fra' cristiani: contentarsi cioè di un solo intonaco di religione e d'una sola vernice di cristianesimo, osservarne quelle sole pratiche che non incomodano molto i i sensi, crederne que' soli dommi che non vengon mai a conflitto colle passioni, del resto poi viver sempre secondo i suggerimenti della carne rivoltosa, trastullarsi tesoreggiare peccare, badar a compier comunque siasi la propria scena, sostener ciascuno il suo personaggio in questo gran teatro senza rifletter mai

alla catastrofe dell'umana tragedia, e malgrado un siffatto tenor di vita pretender poi d'avere osservata la intera legge, e lusingarsi, anzi tener per fermo di giugnere dopo morte a salvamento. A questo contegno di vivere si riduce purtroppo il cristianesimo della maggior parte degli uomini: ditelo voi stessi o figliuoli carissimi, che se non siete di questo numero, sapete però e vedete che questo numero a' giorni nostri vince il calcolo, e la immaginazion vostra e mia.

Mi si presentano d'altra parte allo sguardo due semplici colombe, che dopo aver alquanto aleggiato fuori del nido, ben prevedendo che rara e difficil cosa sarebbe stata il conservarsi candide innocenti e il non cader presto o tardi fra le unghie degli sparvieri nemici, che spaziano con franchezza e volteggiano qui e là arbitri per così dire e signori della nostra atmosfera, oggi per sempre rientrano in questo nido di sicurezza ferme e decise in cuor loro di non uscirne mai più; e quivi penar piuttosto e morire, che altrove deliziarsi e vivere. Veggo due aquile generose, che dopo essersi lanciate da una rupe all'altra, e dopo aver fortuneggiato quasi a golfo, e attraverso d'un vasto pelago d'aria, finalmente poi si sollevano fra le nubi e le rompono, e le sormontano e fermano loro irrevocabile stanza sulle altissime sommità del Tauro e del Caucaso, lontane da questa infima terra e perpetuamente nascoste agli occhi degli uomini. Ma son due apologi codesti, direte voi; no, son due pratiche storie. Ecco le due colombe le due aquile che vi ho descritte. Videro ben esse queste due vergini saggie illibate, videro e conobbero che la vita dell'uomo è un mar tempestoso pieno di scogli di correnti di golfi, mare che ad ogni soffio di vento s'increspa bolle e

scouvolgesi, e già minacciate di rompere e far naufragio, al primo abbonacciarsi della marea verso il porto rivolsero la prora del piccol legno. Videro e conobbero queste prodi Giaeli che non si sarebbe mai potuto vincer Sisara a meno che non gli si conficcasse un chiodo nelle tempie indegne e sacrileghe: pensarono, e seppero queste nuove Debore, che assai difficilmente avrebbon potuto vincere e disperder l'esercito di Giabin senza recarsi al Taborre: compresero queste redivive Ginditte, che a voler pur rimanersi dentro i tabernacoli di Oloferne o conveniva finalmente pericolare per debolezza, o ridursi per gagliardia d'animo al punto deciso di troncargli la testa infame e scellerata. Ma cessino omai le allegorie e le rassomiglianze. Queste vergini prudenti si accorsero per tempo che il mondo è una figura che presto passa, che ogni sua felicità è illusione ogni suo allettamento prestigio. Videro che ninna cosa quaggiù è buona, niuna degna d'occupare un cuor cristiano, salvo solo le misure che si prendono per l'altra vita. Sentivansi dire e credettero che il regno de' cieli domanda violenza, che non si può esser discepoli di Gesù Cristo senza recarsi sulle spalle la croce, ch'è quanto a dire mortificar la carne rivoltosa e comprimere ogni suo tristo desiderio, e ogni sua rea concupiscenza: che le sofferenze della vita presente non hanno proporzione alcuna con quella gloria, che sarà poi a suo tempo manifestata in noi: che un momento corto e leggiero d'afflizione in questa vita produce negli uomini di buon volere il peso eterno d'una felicità incomparabile: in fine ricordarono le solenni promesse stipolate con Dio nel ricevuto Battesimo, e videro la immensa difficoltà di poterle ottenere fra 'l tumulto del mondo: pensarono adun-

que, deliberaron subito, ed entrarono col piè franco nelle trincee del pacifico santuario, ed oggi vi si racchiudon per sempre. E questo è l'altro vangelo di cui parlai da principio, vangelo pratico, vangelo di fatto, vangelo più bello e mille volte più utile a vedersi, che non sarebbe altro ad udirsi descritto per istudiata forza di parole. In fine poi due femine per natura deboli, per condizion fragili, per animo leggiere, per voglia facili, in sostanza due femine somiglievoli per sesso e per inclinazione a certe altre che disonorano purtroppo di questi giorni e chiesa e secolo, fatte oggi più grandi di loro medesime, e piene d'un coraggio che fu sempre sconosciuto ad ogni setta, e sempre proprio della sola religione di Gesù Cristo, oggi volontarie s'imprigionano e s'impegnano ad una vita austera mortificata abietta, nemica del piacere e disonorata nella opinion degli uomini.

Che cosa dite ora, o figliuoli carissimi, che ascoltate me che osservate loro, cosa dite di questi due vangeli che vi ho posti sottocchio? Giacchè siete testimonj divoti di quest'azione cristiana, io vi prego a non voler esserlo stati inutilmente, e a far meco alquante riflessioni degne di voi e della odierna celebrità. Vi son due porte e due strade sommamente diverse: una porta assai dilatata e una strada assai larga e spaziosa, per dove entrano e marciano infiniti uomini, altra porta strettissima ed altra strada angusta e disagiata per dove pochi s'avanzano e pochi caminano. Ma non metton capo ugualmente queste due strade al medesimo termine: la prima condnce alla perdizione, l'altra al salvamento e alla vita. La dottrina di Gesù Cristo, la pratica de' suoi comandamenti e de' suoi consigli è la porta angu-

sta : la vita del secolo e le massime del mondo formano la porta allargata. La vita cristiana fu sempre una vita di privazione di mortificazione di travaglio , quella del secolo vita facile , vita di piacere di soddisfazione. Per seguir Gesù Cristo bisogna indossar la croce e tenergli dietro fedelmente : per appartenere al mondo non si ha da far altro che adattarsi alle sue passioni , conformarsi a' suoj dettami inchinare al suo pendio. Ora io soggiungo : o la vita disciolta e comoda, che mensno pressochè tutti i cristiani basta alla salvezza , e in tale supposizione , per quanto uman occhio considera , non importava che queste due vergini si fossero sequestrate come hanno fatto , e avessero preso a vivere perpetuamente quasi sopra una croce : o stava bene ed era necessario che lo facessero , ed io non so cosa possano sperar coloro che non le imitano.

Imitarle non già nella risoluzione che han fatta d'imprigionarsi a vita in un chiostro , il che non è da tutti , ma da coloro solamente ai quali è stato dato di sopra il farlo : imitarle bensì io dico nel disprezzo e nel distacco del mondo , nella compressione de' cattivi appetiti , nella perpetua conversione del cuore a Dio. Queste sono obbligazioni che ogni uomo contrasse nel Battesimo , questo è vangelo che stringe ugualmente la chiesa e il secolo , il santuario e il mondo , l'Egitto e la Tebaide ; questa è la strada sola e unica che può condurre con sicurezza al cielo , e i mortificati abitatori del chiostro vilipeso , e gli uomini socievoli delle grandi città. Dissi sulle prime , che io conosceva e vedeva due diversi vangeli : ma dissi male , o piuttosto per prendermi gioco de' profani : il Vangelo che salva è unico , e

se gli amatori del mondo pensano d'averne un altro, già per questo solo le loro massime, anzi eglino stessi sono il disonor del vangelo.

O figlie, o voi che siete l'onor di questo vangelo medicina e delizia degli uomini, voi che oggi fate la generosa azione di donarvi interamente e senza riserbo a Dio, due semplici parole a voi: e sieno parole che fomentino la grande impresa a cui vi accignete, che v'acompagnino e vi sostengano sempre nella nobil carriera, che spargan finalmente di rose e di giacinti il letto in cui morrete un giorno col corpo. Oggi frattanto voi andate a morir collo spirito se nol sapete, e la vostra vita va a seppellirsi e a nascondersi con Gesù Cristo in Dio. Voi da qui innanzi dovete prender a vivere come se foste morte: ma riflettete, che uomo il quale immagini e faccia conto di andare a morire, non cura più ne'cerca le soddisfazioni della vita, uomo che sappia di non aver più niente che far col mondo, sdegna e ripudia ogni creata cosa. Il troncar qualsivoglia relazion colla terra, il non affannarsi più d'altro che del cielo, questo è il morir che io dico, questo è il morire o figlie che dovete far oggi per sempre. Ma dovete inoltre risolvere di non riviver mai più: una volta sola per isventura che riviveste, io non so quello ch'io potessi o dovessi presagire di voi: so bene che l'agnello con cui stringete oggi nozze irrevocabili chiamasi per nome geloso emulatore: so che i patti pe' quali vi andate a obbligar seco adesso, si scrivon subito in cielo ne' libri eterni per man degli angioli; so che questo agnello medesimo oggi sposo pacifico e delicato, un di sarà giudice inesorabile, a cui gli angioli presenteran questi libri, a cui voi darete conto di questi patti. Ancor siete in tempo di non fargli: ma

se gli fate, state bene in guardia, e avvertite, che questo sposo non vuol esser deriso. L' agnello che oggi prendete a seguire, e il lione della tribù di Giuda sono una cosa medesima.

Digitized by Google

DISCORSO

Per la vestizione d'una religiosa nel monastero delle domenicane di Cagli l'ann. 1807.

Una nuova preda del vangelo entra oggi fra le vostre braccia, o figliuole carissime in Gesù Cristo: mirate giovane donna, che fida e sicura tien dietro all' odore de' vostri unguenti e viene fra voi per impulso di Dio a gareggiar collo spirito, ad emular doni migliori. Mirate ancor voi, o figliuole del secolo, e apprendete: ecco quì il vivo e parlante rimprovero di una vergine imbelle. Ella non ha trovati fra voi gran doni da emulare nè gran balsami da seguire; ella va a cercarne altrove, ella fugge e si nasconde. E sapete? Ella fu colomba, che altra volta annidossi in quest' arca medesima di preservazione galleggiante sulle acque sterminatrici del mondo: volle un giorno anch' essa tentar d'uscirne: non trovò dove posare il piede innocente, tornò. Tornò, ma non potè recar seco in bocca come l'altra di Noè un ramo di olivo pacifico, perocchè a spaziar anche e a volteggiar per tutto l'ambito della terra nol trovò. Un corvo immondo che fosse una volta uscito fuori da quest' arca di rifugio, avrebbe pensato bene a tutt' altro che a rientrare: non gli sarebbon mancati cadaveri, de' quali pascersi e satollarsi. Questa vergine adunque che un dì fu vostra, figli del secolo, ed or non è più, viene oggi a dirvi coll' espressivo e sicuro linguaggio dell' esempio, che la figura del mondo passa come baleno, che il fior della età si dissecca, che l'incanto de' sensi si sfascia come fantasma alla tomba,

che le ricchezze i comodi le voluttà sono una nuvola che si dilegua al primo esser ferita dal sole, un fiume il quale rapidamente scorre e si perde ne' vortici interminabili della eternità, che tutto il nostro vivere quaggiù è una decorazion da teatro, che la terra è indegna di occupare il cuor dell' uomo nato pel cielo, che ogni cosa del mondo svanisce e passa insiem col mondo, che Iddio solamente durerà in eterno, che allora solo è beato l'uomo, quando ama ciò che deve amare in eterno, quando non vuol altro quaggiù se non quello che deve posseder per sempre, quando ne' giorni di questa sua vita mortale non fa altro che prender misure per l'altra, e lavorarsi insensibilmente il giorno della sua eternità.

Quante cose voi dite o figlia nel Signore, colla grande azione che siete per fare! Eppur voi, che oggi servite di spettacolo agli angioli, non arrivate a interessar niente gli uomini: il vostro tacito linguaggio non è atteso. Abbiamo un bel dire ed io e voi: io colle mie fredde e discomposte parole, voi col vostro eloquentissimo esempio: il secolo non bada nè a voi nè a me. Al dir de' mondani, ed io e voi confondiam facilmente la religione col fanatismo: non siam uomini socievoli, ma misantropi e stoici secondo loro: non è più vero come una volta, che la vita cristiana debba essere una tessitura perpetua di mortificazione e di austerità: non è vero che chi non porta la croce sopra di se, vale a dire chi non prende a crocefigger la carne e ogni sua concupiscenza, è per ciò solo incapace del regno de' cieli: non è più vero che la strada conducente al paradiso sia ardua e disagiata: fui quasi per dire non è più vero che si muoja. Il lungo disuso ha già pre-

scritte queste vecchie dottrine: e se gli uomini non sono arrivati a poter antiquare e metter fuori di pratica la morte, hanno saputo però trovar la maniera di morir senza rimorso e senza paura dopo aver menata una vita sciolta mondana colpevole: in sostanza non v'è più bisogno di vangelo per morir bene e tranquillamente: v'è un altro secreto più facile e più comodo.

Ma voi, figlia, soffrite meco che costoro dicano, e lasciate che facciano. Quanto a voi vestitevi tutta del divino coraggio, che v'infonde Gesù Cristo, e a confusion loro accingetevi al grand' atto: atto grande che oggi vi ritoglie al mondo possessore ingiusto, e vi dona interamente a Dio unico e sovrano padron delle anime. Voi avete scelto lui? Ecco lui. Volete oggi fargli un olocausto di voi medesima? Ecco quì l'altare. Volete immolarvi a onor suo? Ecco il coltello e il sacerdote. Volete prendere ad abitar per sempre nella casa del Signore, e fra'l silenzio del santuario? Voi siete già introdotta. Dite meco francamente e a tutta sicurtà.

„ O Dio delle virtù, ella è pur amabile la vostra casa, son pur deliziosi i vostri tabernacoli! (1) L' anima mia ardentemente desidera d' entrar una volta nella casa del Signore, e di fissar ivi stanza perpetua: ella vien meno e languisce per la forza di questo desiderio.

Il mio cuore e la mia carne esultano oggi e sentono un trasporto ineffabil d'amore verso il Dio vivente.

Il passero irrequieto trovò finalmente oggi un luogo di rifugio e di scampo, ove guardarsi dagli artigli del nemico sparviero: la tortora paurosa trovò nido acconcio ove assicurare i suoi figli innocenti.

---

(1) Salm. 83.

I vostri santi altari sono il mio rifugio il mio scampo la mia sicurezza il mio nido, o signor delle virtù, o mio re, mio Dio.

Beati per mille volte coloro che albergano nella vostra santa casa: eglino vi renderanno onore, e vi loderanno perpetuamente fino al terminar de' secoli.

Beato quell' uomo, che si fida di voi, e che dal vostro braccio solo aspetta soccorso! Beato colui che in questa valle di lagrime si propone in cuore, e si sforza di ascender sempre, e salire fin al luogo a cui lo invita il suo Dio!

Imperciocchè il divin legislatore lo accompagnerà, e lo sosterrà sempre colle sue benedizioni: egli passerà avantaggiando sempre di virtù in virtù: egli vedrà sicuramente nella beata Sionne la divina faccia del Sinor de' signori.

O Dio delle virtù, esaudite la mia orazione. O Dio di Giacobbe stendete verso me le orecchie pietose, e ascoltatemi.

Voi siete la nostra forza il nostro sostegno, rivolgete a noi gli occhj vostri: gettate uno sguardo favorevole e misericordioso sulla faccia del vostro Unto: di quest' Unto che mi guida oggi quasi per mano, e m' introduce nel vostro santuario.

Sì io albergherò finchè abbia vita in questo santuario vostro: un sol giorno di dimora quì vale assai meglio che la dimora di mille giorni altrove.

Io mi sono scelta d'occupar un posto vile e abbietto dentro i vostri tabernacoli, anzichè abitar colla lautezza e col fasto nelle tende de' peccatori.

Imperciocchè nelle loro tende io non vidi che la infedeltà e la ingiustizia: in quelle di Dio trovo verità trovo misericordia trovo grazia trovo gloria trovo tutto.

Digitized by Google

No, egli non defrauderà mai de' suoi doni preziosi e inestimabili coloro, che battono le strade della innocenza. O Dio delle virtù, beato quell' uomo che in voi ripone la sua speranza! „

Udiste o figlia le divine parole che io vi ho suggerite, anzi che vi ha suggerite il salmo? Se queste parole son discese sul cuor vostro come pioggia facile e leggiera che cade sull' erba nascente e primaticcia di questi giorni, se come balsamo ristoratore hanno empiuta l' anima vostra di una nuova fragranza, che non conosceste al mondo, voi già siete per ciò solo assicurata delle divine intenzioni sopra di voi: voi siete la scelta fra mille, voi la privilegiata colomba che il diletto de' sacri cantici trascelse e volle per se. Girate, o figlia, lo sguardo sul mondo, e vedete quante altre del vostro sesso infermo e pieghevole spaziano e galleggiano per dir così sulle acque del secolo, e affrontano la tempesta e veggono lontano il porto. Poteva certamente Iddio chiamar anch' esse a terra: non le chiamò: chiamò voi e voi veniste e il vostro venire fu attrattiva della sua voce, fu impulso del suo braccio onnipotente. Ora o figliuola dilettissima, voi siete chiamata dal vostro diletto che viene: gitegli incontro colla lampada in mano piena d'olio, e sia lampada che perpetuamente arda, e sia olio indefettibile di amore e di carità. Badate che quest' olio non venga meno, che il sonno non vi sorprenda. Se ciò fosse mai per isventura vostra, voi che oggi fate comparsa di vergine prudente, voi diverreste una vergine pazza come tante altre: voi picchiereste un giorno come loro alla porta del diletto, e il diletto vi rimanderebbe mortificata indietro. Rivolgete l'occhio al drappello di

vergini vostre pari, che vi circondano e vi fan corona, e v' applaudiscono e v' ispiran coraggio. Elleno son tutte vergini saggie anch' esse, che vi precedettero nel gran camino: elleno vi additeranno la strada, vi sosterranno coll' esempio, voi non dovrete far altro che tener dietro ai loro passi. Elleno seguon dì e notl'agnello dovunque vada: vel mostreranno, voi lo seguirete insieme con loro. Facile e bella fu sempre la virtù fomentata da esempli perpetui e domestici: nave sostenuta da pratici nocchieri che la indirizzino non mai s'infranse tra scogli, ma sempre giunse prosperamente a terra. Il paradiso è la terra che vi additano e vi mostrano queste vergini saggie, quella terra de' viventi, io dico, dove si asside l' agnello, che aspetta loro e voi.

Figliuola dilettissima, date ora l' ultima occhiata alla terra di quaggiù, ma sia occhiata di congedo di allontanamento di disprezzo: il mondo non è più per voi, voi non siete più pel mondo: sostanze fortune carne sangue terra patria libertà non son più cose degne d' occupare da oggi innanzi il cuor vostro Oggi il vostro cuore divien tutto di Dio, egli vuol possederlo intero: voi non dovete torglierlo indietro per ridarlo alla terra alla patria alla carne al sangue. Oggi voi scegliete coraggiosamente Dio, e volgete le spalle a questa infima terra. Dite meco adunque queste ultime parole „ Mio Dio, voi siete la mia porzione, voi e non altri la mia sola ed unica eredità: io questa eredità la rivoglio da voi: voi, sì voi stesso me la restituirete un giorno.

Tu es qui restitues hereditatem meam mihi etc.

ALLOCUZIONE

Tenuta il 2 Gennajo 1815 per la solenne rivestizione delle religiose Cassinensi nel monastero di S. Pietro di Cagli.

Venite o genti e vedete: vengan qui oggi coloro che poco fa gridavano dall' Egitto „ Noi perseguiteremo il popolo di Dio, noi manderemo in fuga e dissiperemo le figlie di Gerosolima, noi le involgeremo nei nostri lacci, noi divoreremo le loro sostanze e l'anima nostra sarà satolla „ Vengan dunque oggi queste anime non altrimenti più satolle e veggano ch' è un mal prendersela contro il cielo, e che posson bensì gli uomini scagliar saette verso il sole, ma il sol non teme, e il sole maestosamente passa e fa il suo viaggio grandioso sopra la testa insolente di coloro che avrebbero la pretension di fermarlo. Possono ben gli Amorrei gridar alto mille volte e dir che si arresti: ei non s'arresta e passa quasi burlandosi di tanto delirio: solamente Giosuè nel nome del Signore può sospenderne il corso e comprimerlo dentro il suo asse, altri nò fuori di lui: dissi male, neppur Giosuè può tanto contro il sole di cui m' intendo io. O voi che non rispettate nè religion nè chiesa, e che vergognosamente confondete le opere di Dio con quelle degli uomini come se fossero affari degli uomini anche le cose sante, venite oggi, io vi aspetto qui per farvi veder cose imprevedute e non volute, per dirvi quel che siete stati, quel che volevate essere, quel che non avete potuto essere. Siete stati o almen volevate essere come que'

popoli deliranti e superbi, che al cessar del diluvio radunaronsi un giorno nella terra di Sennaar e dissero fra di loro,, Fabbrichiamo una torre altissima, la di cui cima risalga fino al cielo e lo sorprenda: ,, Ma il ciel non teme la insolenza degli uomini. È disceso poi finalmente Iddio, quand' è stato in piacer suo, dal trono della sua gloria a veder la torre che manometteste, e ha sparsa fra voi la confusione e il vilipendio: la fabbrica libera e insolente si è arrestata sul nascere, e la torre di Sennaar ha preso il nome di Babelle. Gente sconsigliata, intendetela una volta e persuadetevene bene, la religione non è un ramo di politica nè di finanza... Ma che importa poi che io parli e dica tanto oggi che potrei starmene quieto e lasciar parlare? Parla già abbastanza da se sola, e parla mille volte meglio di me e dice ogni cosa la giornata d'oggi, e la cerimonia tenera e delicata di cui ci occupiamo. Figli dilettissimi, voi già non appartenete alla mandra di coloro de' quali m' intendo io, nè siete voi di quegli che laucian saette contro il sole, nè di quegli altri che pensino di sollevare una torre contro Dio. Non si arrischierebbero questi tali di venir qui oggi, nè avrebbero cuore di star presenti a una cerimonia, che come riempie il cuor nostro di allegrezza e di miele, riempirebbe il loro di tossico e di vergogna. Gitterebbon gli occhi mortificati su queste pietosissime vergini, e le vedrebbero e non le raffigurerebbero più: anzi a dir meglio le raffigurerebbero anche troppo e direbbero in cuor loro,, ecco quì donne che furono un giorno per noi vilipendii e maschere, ecco gente che noi calcammo co' piedi quasi fango delle strade: noi riguardammo la loro vita come un fanatismo, la loro

prigionia come una stoltezza, il loro termine come un disonore, eccole nuovamente imprigionate e fanatiche... ma nò, eccole nuovamente divenute oggi figliuole di Dio, eccole ritornate un' altra volta al possesso della eredità de' santi. Ed io vorrei risponder loro se fosser quì: udite bene uomini senza ragione e senza consiglio: v'è un Dio al di sopra che veglia perpetuamente e regola a piacer suo non a piacer vostro le vicende degli uomini: v'è una religione in terra, ch' egli ha fabbricata e piantata colle sue mani medesime: questa religione apparentemente debole, è buona se nol sapete a vincer tutta quanta la rabbia immaginabile dell' inferno, ella è più forte da se sola che non saprebbon esser forti tutti quanti gli uomini collegati assieme: una sola torma di vergini inermi e deboli significa più in mano di Dio, che non significa in mano dell' uomo un esercito innumerabile di popoli agguerriti.

Ecco a buon conto un drappello di vergini saggie, che i nemici dello sposo villanamente cacciaron fuori del santuario, immaginando e sperando che allontanate da lui colla persona non sarebbon state più sue neppur col cuore, quasichè non il cuore ma il luogo fosse trono di Dio, quasichè per adorarlo e amarlo vi fosse bisogno di star sempre in Gerosolima, nè potesse farsi liberamente tutto ciò anche in Samaria. Ma furono immancabilmente sue anche nel tumulto delle piazze e delle strade di Samaria, com' eran già state immancabilmente sue dentro i pacifici e silenziosi recinti del tabernacolo di Gerosolima: obbligate come una volta que' fanciulli schiavi a vivere in mezzo ai Babilonesi, non appressaron mai le labbra al loro vino sacrilego, nè si contaminarono delle loro sporche vi-

vande. Figli che m'ascoltate, voi vedeste già co' vostri occhi medesimi che onoraron sempre lo sposo. O nemici della religione, io vi sfido a dir se non furono perpetuamente sue: o voi che un giorno riguardavate queste vergini innocenti quasi come vittime condotte per forza all' altare, ed ivi incatenate dall' interesse dal dispetto dal capriccio, ditemi oggi e parlate pur franchi, ditemi se divenute libere un giorno per mani vostre abbian mai piegato il cuore alla libertà, se non abbian piuttosto richiamata sempre e colla impazienza e colle lagrime la prigion di una volta. Ecco che al primo aprirsi di quelle porte desideratissime, entrano con allegrezza e con tripudio quasi come api nell' alveare. Oggi racconcian le lampane che voi rompeste, oggi provveggonsi di quell' olio che venne meno per colpa vostra, oggi tornano nuovamente incontro al diletto, da cui una forza nemica potè ben distaccarle e le distaccò veramente colla persona, non già col cuore.

Figli dilettissimi, che quì siete raccolti e fate festa meco, una parola a voi. Guardate: galleggiò per sei anni questo inclito monistero sulle acque desolatrici che fecero tanta prova di sommergerlo, quasi come l'arca d'una volta caminò sospesa sulle acque del diluvio sterminatore degli uomini. Il soffio del Signore disseccò prodigiosamente queste acque: l'arca fermossi e riposò sicura sulla sommità delle montagne: rientran oggi in quest'arca le colombe aventi un ramo d'olivo in bocca a contrassegno di pace e di confederazione fra Dio e noi.

O colombe pacifiche e innocenti, entrate, e il vostro ingresso divenga oggi un trionfo di religione come fu vilipendio di religion la sortita: serva a formare

spettacolo al mondo e agli uomini ciò che oggi è degno di formar spettacolo al cielo e agli angioli. Entrate, e su quelle soglie dove versaste al partire lagrime di dolore, andate oggi a sparger lagrime di tenerezza : entrate, e dove lasciaste alberi di malinconico cipresso e gambi di aconito e di napello, troverete piante di cedro incorruttibile e di semprevivo aloè. Entrate franche, come entrerebbesi al possedimento di un' aspettata eredità che altri avesse voluta rapire : entrate a modo di vincitrici quasi come entran guerrieri in una rocca guadagnata colla forza e colla pazienza : Entrate nel porto e riposate a cuor sicuro, benedicendo Dio che vi fece superar così bene e così sollecitamente la forza de' marosi e delle tempeste. Quasi come la sorella di Aronne e un coro di donne seco là sulle sponde dell' Eritreo donde erano state tolte fuori dal braccio di Dio, cantate ancor voi oggi un cantico di lode e di benedizione dicendo „ Se il Signore non ci stava al fianco, se non prendeva le nostre difese, sicuramente gli uomini ci avrebbero ingojate vive. Quando la loro collera incominciò a dichiararsi contro di noi, forse un' acqua desolatrice ci avrebbe assorbite. L'anima nostra attraversò un torrente e lo solcò, sarebbesi trovata forse in mezzo a un'acqua intollerabile. Sia benedetto il Signore che non ci fece esser preda dei loro denti. L' Anima nostra quasi a modo di passero insidiato e preso, si sottrasse al laccio de' cacciatori : il laccio è disciolto e noi siam libere, e noi al primo esser libere diveniamo subito per scelta e per volontà prigioniere un' altra volta, e noi rientriamo con sicurezza e con tripudio ne' tabernacoli di Dio. Siamo state già per molto tempo abitatrici del Golgota : adesso il Redentore si è quasi nuovamente trasfigurato per con-

Digitized by Google

to nostro, e ci ha condotte seco sul Taborre. „ Ivi è un bel soggiornare, giacchè a lui finalmente è piaciuto così, ivi è un bel piantar tabernacoli per lui e per noi, e noi ben diverse da quel grande apostolo, al quale è dedicata questa chiesa, e che non ben sapeva in allora quello che si dicesse, oggi sappiam meglio di lui quello che diciamo. (1) „ O Dio delle virtù, son pur amabili e cari i tabernacoli dove abitate, e dove fate abitare con voi le anime dilette. Ivi le passere irrequiete troveranno rifugio e sicurezza dagli artigli dello sparviero nemico: ivi le tortore paurose troveran nido, ove assicurare i figli innocenti. Oh! beati mille volte coloro che albergan nella vostra santa casa, perchè vi loderanno per tutta la eternità! In questa noi pure ci siamo elette di ritorre e di viverci neglette e spregiate, piuttosto che abitar mai più con lantezza e con fasto nelle tende dei profani. All' (2) albeggiar del mattino noi ci presenteremo a voi, e confesseremo che siete la stessa essenzial giustizia nemica d'ogni iniquità. Voi disperderete sempre coloro che seguono l'inganno e la bugia. Voi abominerete in eterno gli uomini amatori del sangue e delle doppiezze. Noi sì che potremo venirvi innanzi guidate come per mano dalla vostra singolar misericordia. Sì, o nostro gran Dio, noi metteremo dentro la vostra casa un piede sostenuto dalla confidenza, e ne metteremo un' altro, guidato dal timore dentro il vostro santuario. Fateci o Signore caminar sempre le vie della vostra giustizia: a confusione de' nostri persecutori regolate le nostre strade in maniera, che sieno sempre degne dei vo-

(1) Salm. 83. (2) Salm. 5.

stri riflessi. Già la loro bocca è piena di tradimenti, nel cuor loro malvagio non si annida altro che vanità. La loro gola è un sepolcro, la loro lingua è un ordegno perpetuo di calunnie, e di bugie: osservateli o Signore e giudicateli. Decadan sempre costoro dagli indegni pensieri che fomentano . . . vi risovvenga ch' eglino vi hanno fortemente irritato. D' altronde poi si rallegrino tutti coloro che hanno riposto la loro speranza in voi: eglino esulteranno eternamente, e voi abiterete in mezzo a loro. Quegli che amano il vostro santo nome si glorieranno sempre in voi, perchè voi non lascerete mai di far piovere benedizioni sul giusto. Voi siete quegli che ci avete coronate, e per certo modo guarnite collo scudo della vostra buona volontà. Oh! beato quell' uomo, che ripone ogni sua speranza in voi!,, Figlie dilettissime nel Signore, voi già speraste sempre, e la vostra speranza non fallì. Siete esaudite. Andate dunque subito a raccogliere il frutto di questa lieta e inconfusibile speranza: ma prima d'andare, e innanzi di rientrare nella santa prigione mille volte più bella e più desiderabile di una reggia, indossate un' altra volta come prima le perdute divise di Gesù Cristo, accendete la lampada piena d'olio e sia olio di carità, girate all'intorno di questo santo monistero, e il vostro girare sia ben diverso da quello che fece un dì l'arca del Signore all' intorno delle mura di Gerico: quella servì a rovesciarle, e questo serva a rassodar' sempre meglio le vostre, e a farle essere eternamente un edificio degno di Dio emulator quaggiù della santa Gerusalemme.

MEDITAZIONI VENTI

BREVI CHIARE SERVIBILI A CHICCHESIA

ED ANCHE

FACILMENTE ADATTABILI

AGLI ESERCIZJ PER MONACHE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MEDITAZIONI

Dove s'incontrano i punti... si faccia pausa e si mediti alquanto, e si applichi al cuore il pensiero che si è letto.

I.

Fine dell' uomo.

Io non venni al mondo che al solo e unico fine di onorare e amar Dio: e per qual altro fine se non per questo? Io non debbo dunque vivere che per lui, io non ho da morire, che per andar poi a godere eternamente lui. . . Ogni altra intenzione ogni altra voglia ogni altra cosa, se serve e finchè serve a quest' oggetto unico, è buona: se serve ad altr' oggetto diverso, è subito cattiva o per lo meno inutile. . . Dunque se ogn' interesse si riduce a Dio solo, se non v'è nessun altro interesse al mondo, se questo cuore è fatto per amar unicamente lui, io debbo essere perciò non mio, non d'altri, ma suo: e non suo per metà, ma tutto suo, interamente suo: Iddio non sa cosa farsi de' mezzi cuori. . . Dunque il mondo la roba le creature il fango, hanno da esser per me veramente fango: hanno da esser proprio come se non ci fossero: dunque il mio cuore non può nè deve sentir mai nessun desiderio, nessun rivolgimento verso cosa che non sia degna di Dio, che non si riferisca a Dio, che non sia Dio. . . Dunque ho da far conto, anzi ho da tener per certo, che non si trovi guaggiù nient' altro di amabile e di desiderabile fuori di lui: e cosa poi finalmente arrivò

a trovarci? . . Mi ho da servir bensì del mondo e della terra, ma per necessità sola, ma sol colla intenzione non di contentar forse e invogliar me medesimo, ma di piacer sempre e unicamente a Dio: ho da amare me stesso e quanto me stesso gli altri, ho da sentir pur qualche poco le affezioni del sangue e dell'amicizia ma solamente in lui, e perchè egli vuol così. . . Desidero dunque di conoscere e di assicurarmi bene se lo amo con sincerità, se son poi veramente suo? Non ho da far altro che dar un'occhiata di buona fede al cuore, scandagliarlo interrogarlo lasciarlo rispondere: se quando venisse pur l'occasione, conosco e sento che sarei già disposto a peccare senza molta difficoltà, e ad offender Dio anche con colpa grave e perderlo, non lo amo niente. Se trovo e conosco d'esser facile, pieghevole, solito a disgustarlo con piccole colpe senza farne gran caso perchè piccole, lo amo poco. Se mi sento affezionato oltre dovere e oltre bisogno all' interesse al comodo alla comparsa al genio alle creature alla vita, lo amo solamente per metà. . . Dunque? Dunque io non son verso lui quel che debbo essere: Dunque pur troppo egli sarà mio come io sarò suo: non sarà dunque niente mio, sarà poco mio, sarà tutto mio, sarà mio per metà solamente. . . Niente mio! ma perchè io non amar niente lui?. Per metà mio! Ma perchè io dargli solamente la metà del cuore?

O mio sovrano padrone, eccovelo dunque tutto intero, giacchè vel siete creato tutto solamente per voi. . . Io da quì innanzi lo custodirò con gelosia, e lo riguarderò sempre come una cosa vostra depositata dentro di me: vostra già perchè non può esser d'altri, più vostra perchè ve ne ho fatto un dono io me-

desimo. . . Ma questo conoscere che il cuore è vostro, questo avervelo donato ha da significare per me, che non posso più dunque farne parte alle creature, salvo che per amor vostro e secondo il vostro beneplacito. . . O padrone di tutti i cuori, ricevete dunque sopra tutti il mio, impossessatevene bene, e non vogliate mai permettere che vel ritolga indietro. . . Ritoglierlo a voi! Per farne che? Per darlo a chi?

I I.

Amor di Dio, e del prossimo.

Gesù Cristo redentor nostro piantò e innalzò la sua divina religion sull' amore. Egli tutto amore per gli uomini, non può voler dagli uomini che amore. . . Il solo amore perciò è buono a condurmi in paradiso: sull' amor solamente si aggirerà in ultimo tutto il mio processo, quando dopo morte andrò a rendergli conto del come sarò vissuto: mi si domanderà solo come avrò amato. . . Dunque se voglio saper di certo, in che situazione e a qual punto si trovi oggi l' anima mia, e cosa potrà poi esser allora di me, non ho da far altro ch' esaminare il mio cuore e veder se amo. . . Amo già sempre qualche cosa, mentre ho un cuor nato fatto per amare, ma purtroppo amo sempre quel che non debbo: in fine io non so amar che me medesimo, e le mie soddisfazioni, son carne sangue onore danaro roba tutto, salvo che Dio. . . Eppur debbo amar solamente lui e amarlo mille volte al di sopra di ogni cosa amabile. . . E se lo amo poi davvero, si ha pur da conoscere quest' amore: e dove

mai può darsi amore che non si faccia conoscere? . . E se amo dunque lui, debbo amar anche per amor suo tutte le cose sue, amare specialmente le sue immagini vive in terra, amarle perchè egli le ama. . . Cose sue, immagini sue son tutti gli uomini: guai a me se credessi che fuori di me non vi fosse altra immagine al mondo nè altro figlio! Solamente per questo meriterei di non esserlo più. . . Eppure se non ho affezione per gli miei prossimi, se non m' interesso niente della loro salvezza eterna almeno col desiderio e colla orazione, se non son sensibile alle loro sofferenze e alle loro necessità, se in ultimo non ho cuore che per me solo, praticamente vivo e mi diporto come se già credessi d'esser solo. . . Se offendo poi il mio prossimo col pensiero colla lingua colle azioni, io non lo amo: se non amo lui non amo neppur Dio, e se non amo Dio cosa sarà? . . Ora io voglio amare continuamente e Dio e il prossimo con un amore solo: voglio prendere da oggi in poi a risguardar sempre tutti quanti gli uomini, e quegli più specialmente coi quali avrò occasione di conversare e trattare, non come amici o nemici, non come stranieri o congiunti, non come buoni o cattivi, ma sol come tante immagini e somiglianze di Dio. . . Immagini sempre rispettabili, che o sono già fin d'adesso migliori di me, o posson divenir migliori di me col tempo. . . Disamare trascurare offendere una di queste immagini anche cattive e disonorate, ho da far conto che sia un disamare un trascurare un offendere direttamente Dio. . . Protestasi tante volte nel suo vangelo Gesù Cristo, che risguarderà come fatto a se tutto il bene che faremo agli altri: dunque anche tutto il male.

O unico amore degli uomini, io già debbo amarvi perchè mel comandate, ma se per impossibile anche non mel comandaste, vorrei amarvi. . . Ho già il cuore fatto sol per amare, ma che altro amerò dunque se non amo voi? . . E amando voi debbo necessariamente amar tutte le cose vostre, tutte quelle che amate voi. . . Son vostri tutti gli uomini, e voi gli amate come vostre immagini: debbo perciò amargli tutti ugualmente anch'io. . . O Redentor di tutti, voi deste già la vita per noi, e noi perciò al dir del più diletto fra gli apostoli dovremmo arrivar bisognando a saperla dare ancor noi per gli nostri fratelli. . . Misero dunque me, che sento tanta fatica a soccorrergli sol col danaro e colla roba! Cosa sarebbe poi del sangue? . . O autore d'ogni carità, una scintilla solamente del vostro fuoco che scaldi tanto gelo.

III.

Cristianesimo.

Iddio ha pietosamente disposto che io nasca in sen della chiesa, quando senza ingiustizia nessuna avrebbe potuto lasciarmi nascere in sen dell' errore e della infedeltà. . . E in tal caso adunque che sarebbe stato di me? Quel che purtroppo suol essere di tanti altri uomini, ai quali non ha usata la misericordia che pur gli è piaciuto di usare a me. . . A me dunque e non a tanti altri! . . O misericordia però che quando ne abusassi potrebbe divenir collera eterna! . . Potrebbe dunque in ultimo essere stato men male per me nascere vivere e morire fra'l bujo della miscredenza, ch'esser nato in grembo alla luce e alla verità, e nondimen volermi pascer

sempre di tenebre e di bugia; men male il non esser cristiano, che esserlo ma farla da tutt'altro che da cristiano. . . E non basta per me conoscere questa ineffabile misericordia, e ringraziarne Dio che me la fece: ci vuol poco a conoscerla e si fa presto a ringraziarlo: se ha da esser pure misericordia giovevole, bisogna che io la riduca a santificazione e a corrispondenza pratica. Coll'avermi dunque Iddio privilegiato e distinto al di sopra di tanti altri uomini, cosa vuol da me? Vuole che io l'ami: domanda forse troppo? Potrebbe voler forse qualche cosa meno? . . Ma e perchè dunque se non vuol altro, se egli ha amato così grandemente me, io amo così poco lui? Mortificazione e vergogna!.. Forse lo amerebbe assai più un infedele che fosse nato in luogo mio... Or dunque è necessario che io abbia sempre dinanzi agli occhi e sempre scolpita in mezzo al cuore questa preziosa misericordia: ma questa misericordia appunto dev'esser per me uno stimolo perpetuo a divenir finalmente una volta coi fatti quel che debbo essere. . . Son cristiano? ho da diportarmi dunque da cristano: i miei pensieri i miei desiderj le mie voglie le mie parole le mie azioni tutte hanno da esser degne d'un uom cristiano: in ogni cosa mia si ha da vedere Gesù Cristo e il suo vangelo... E cristiano poi cosa significa? Significa santo. E cosa importa il vangelo? Importa santità. Cosa vuol dir santità? Vuol dire amore. E amore che cosa è? Quella passione e quel trasporto di cuore che io sento e provo così facilmente e così volentieri allorchè trattasi delle creature, che non son buono a sentir mai quando trattasi di Dio.

Dunque o Signore, non importava neppur che fossi cristiano se non volevo amarvi . . Tanta misericordia sarà stata dunque inutile per colpa mia? Dunque

il Vangelo andrà ad esser per me una cerimonia? . . O Voi che mi faceste già nascere in grembo alla religione, fate che io viva sempre di religione e di nient' altro: fate colla grazia vostra che i miei pensieri le mie voglie i miei diportamenti la mia vita, il mio cuore vadan sempre di concerto col vostro vangelo. . . O vangelo santo, unica e sola regola che possa rivolgermi e indrizzarmi al paradiso! O autor del vangelo Gesù Cristo, scrivetemelo tutto in fondo al cuore quasi col vostro dito: fatemi rifletter sempre che in ultimo poi questo vangelo sarà il mio giudice, che forse potrebbero essere miei accusatori gl'infedeli, mia sentenza questa misericordia medesima.

I V.

Battesimo.

Iddio m' impresse già nell' anima quasi col suo proprio dito il carattere santo del battesimo, quella divina impronta che mi fece essere figlio suo erede suo cosa sua... Quel segno indelebile cioè, ch' è fatto per accompagnarmi e star meco in paradiso, che potrebbe anche per mia somma disgrazia accompagnarmi e star meco in tutt' altro luogo: quell' acqua, io dico, che tenuta da conto sarà per me un refrigerio eterno, quell' acqua che abusata mi si potrebbe anche convertire in fuoco. . . Ma, e che è poi quest' acqua e questo battesimo? Forse una cerimonia un rito una formalità? Egli è il più grandioso contratto, che possa far mai la terra col cielo, l'uomo di fango col Dio della gloria. . . Quando io fui battezzato feci tre solennissime promesse e quasi tre voti, di credere cioè, di sperare di amare fino

agli ultimi momenti della vita: Iddio gli accettò e a riscontro si esibì di darmi il paradiso. . . Ma la fede la speranza l'amore, a cui m' obbligai per sempre quella volta, non istanno già nella lingua o nel cuor solamente, stan nel cuore e nelle azioni. . . Ho da creder bensì con fermezza tutte le verità che la chiesa madre infallibile mi propone a credere, ma ho però anche da vivere come un uom che le creda: si ha pur da vedere, s' ha da conoscer dai fatti che le credo. . . Credere che vi è un Dio e non curarlo molto!.. Credere un vangelo e rispettarlo poco! Creder l'inferno e non temerlo niente! . . E ho bensì da sperare il paradiso dopo morte, ma ho però anche da viver quaggiù come chi non desidera altro nè cerca altro nè vuol altro. . . Sperar dunque il paradiso desiderarlo volerlo, e poi non sapersi pascere che di terra e di fango, e poi non trovar soddisfazion che fra le creature, e poi star tanto volentieri a questo mondo! . . E ho già d'amare sicuramente perchè ne contrassi l'obbligo, ma debbo peraltro vivere come chi ama: si ha pur da conoscere che amo. . . Amar dunque Dio, e aver sempre il cuore piegato verso tuttociò che non è Dio! Amar Dio e non sentir poi tanta difficoltà di disgustarlo e di perderlo! Amarlo e non ricordarsene! Amarlo e non curarsene poi tanto! Amarlo e non interessarsi niente del suo onore della sua gloria in terra! Amar lui e non amar le sue immagini! . . Or dunque se la mia vita ha da corrispondere alle sacre promesse del battesimo, questa mia vita in tutto il suo andamento ha da essere come un battesimo pratico: ho da far conoscere in ogni cosa questo battesimo, mi hanno da star perpetuamente dinanzi agli occhi e quasi fra le mani i patti fatti allora con Dio,

si ha da veder che gli ho fatti. . . Ogni volta che sento il cuor voglioso di terra inclinato alla colpa, ho da esser buono a dire con risolutezza fra me e me,, Son battezzato, non mi conviene.,,

Ma non sarò mai buono a dir tanto o autor di questo battesimo Gesù Cristo, al più lo dirò sol colla lingua, se voi non m'ajutate a saperlo dire col cuore e colle azioni. . . Fatemi dunque conoscer bene cosa importi il vostro battesimo, e cosa sia: fate che quelle acque mi si presentino continuamente dinanzi agli occhi. . . Queste divine acque vadan sempre ad esser per me fede speranza amor continuo: fede speranza amore divenga tutta intera la mia vita rigenerata in quelle acque: la mia vita perchè sia degna di voi e del paradiso, spiri sempre da tutte le parti e in tutto il suo complesso fede speranza amore. . . Voi m' infondeste già nell' anima queste tre virtù, voi alimentatele e accrescetele sempre: fate che io viva, fate che io muoja credendo sperando amando. . . Sia battesimo pratico la mia vita, sia battesimo più pratico la mia morte.

V.

Benefizj di Dio.

Un' occhiata sopra me medesimo, un' altra sul resto degli uomini, e allora facilmente conoscerò e vedrò cosa debbo a Dio, e fino a qual segno egli m'abbia distinto e privilegiato al di sopra di tanti altri al mondo. . . Son cristiano, quando tanti altri non ebbero nè han la fortuna di esserlo. . . Sono interamente sano e ben conservato nel corpo e nella salute, quando tanti altri languiscono per infermità: o seppur sono infermo

qualche cosa anch' io, tanti altri però sono assai più infermi di me. . . Ho abbastanza di che vivere e fors' anche al di sopra del bisogno, forse fino alla delizia, quando tanti altri mancano del pane e delle vesti. . . Peccai bensì moltissimo, ma sarei stato ancor buono a peccar mille volte di più e al di sopra di tutti, se Iddio mi avesse lasciato andar innanzi alla maniera mia; non peccai di più, sol perchè egli mi raggiunse colla sua misericordia, e mi cavò fuori dal fango e dalla corruzione, dove pur lasciò e lascia tanti altri. . . Peccai, ma nondimeno ottenni assai facilmente il perdono, che tanti altri però non ottennero. . . Peccai e sono ancora in vita e posso ancor se voglio, guadagnarmi il paradiso, quando tanti altri peccarono meno di me, e caddero già irrimediabilmente nell' inferno. . . In mezzo a una debolezza tutta mia conosco però d'aver al di dentro una forza che non è mia, veggo lumi e chiarezze, sento impulsi e movimenti al bene, provo grazie e facilità che tanti altri non veggono non sentono non provano. . . E cosa vuol dir tutto questo? Già vuol dire a buon conto, che io senz'aver più merito degli altri ho ricevute e ricevo più misericordie degli altri: ma vuol dir anche però, che debbo al Signore qualche cosa più degli altri: e non più gratitudine solamente, ma più servizio e più amore. . . Da quel tal uomo, secondo l'avvertimento di Gesù Cristo, a cui fu dato di più, si rivorrà in ultimo qualche cosa di più. . . Vuol dire che queste misericordie mi si posson fors' anche ritogliere indietro per darle ad altri, che saprebbero farne miglior uso di me. . . Vuol dire che il mio giudizio verserà propriamente intorno a queste misericordie. . . Vuol dire, che dal cavarne o non cavarne profitto, dal cor-

rispondere o no dipenderà la mia salvezza o la mia perdizione. . . Va bene lo sperare, che tutte queste misericordie mi guidino poi finalmente in paradiso: ma, e se dopo tante misericordie calpestate e abusate andassi all'inferno? E perchè non potrei andarci auch'io come tanti altri? Nol meriterei forse? . . Se ci andassi, il mio peggior inferno sarebbero queste misericordie medesime delle quali pur troppo abusai.

Ma no, che il cuor non regge a tanto pensiero: misericordie, fuoco! O Dio di quest'anima così beneficata, la misericordia che importa più, anzi che sola importa, è che tante misericordie vostre non vadan poi finalmente a riuscire inutili per colpa mia. . . Non saprò mai ridurmi a credere che voi sempre così pietoso con me vogliate poi lasciar di esser tale sul meglio del bisogno: pietoso in vita e non pietoso in morte! . . Ma tocca appunto alla pietà vostra il far subito adesso che io mi disponga e mi abiliti alle misericordie d'allora col servirmi bene delle misericordie presenti... Per servirmene bene ho da viver dunque oggi come un uomo riconoscente, che ne abbia già ricevuto da voi una infinità: come un uomo, a cui perdonaste e rilasciaste migliaja di debiti: come un uomo, che mille volte cavaste dall'inferno. . . Vi ho da amare in somma come un uomo che voi amaste tanto, come un uomo, che non ha saputo ancora riamarvi niente.

V I.

Anima.

Io ho qualche cosa di grande dentro di me: dentro questo corpo vile, dentro questa putredine ho

un tesoro, questo tesoro è l'anima. . . Anima che Iddio creò a immagine e somiglianza sua: anima che Gesù Cristo ricomprò col sangue e colla morte: anima destinata finalmente al paradiso e all'eternità... Il corpo è un fango di strada a paragon di quest'anima: e non un fango solo, ma il più tristo nemico ch'ella abbia, quel nemico cioè che la inquieta sempre, e la tradisce, e fa di tutto per mandarla in rovina. . . Io dunque ho un' anima insidiata continuamente dal corpo che la imprigiona, ma sempre è vero però che ho quest' anima grande dentro di me, prigioniera ma grande. Ho un' anima eterna, che deve poi andare a ricader una volta nelle mani pietose o nelle mani sdegnate di quel Dio che la creò. Ma come dunque vivo? Pur troppo vivo come se queste cose non fosser vere: vivo presso a poco come se non avessi anima nessuna, quando per viver bene dovrei piuttosto vivere come se non avessi corpo. . . E cibo e bevanda e sonno e delizie e vesti e comodità, onore roba danaro figura, ecco a un dipresso i miei maggiori impegni, ecco le grandi cose alle quali riduco per lo più quest' anima celeste, come se non fosse buona e capace d'altro. . . So che il cristiano non ha da viver di carne ma di spirito, e pur nondimeno io vivo in pratica quasi di carne sola... Egli ha da riguardare e trattare il corpo a modo per dir così di giumento, a cui non suol darsi altro che il necessario per sussistere e niente più: ma io tratto questo giumento vile quasi come un padrone, e lo accarezzo e lo compiaccio in ogni cosa anche sragionata, e non soglio mai negargli niente di ciò che domanda e vuole. . . E l'anima veramente signora? Pur troppo io dico senza dirlo „ sarà di lei quel che vuol essere „ Ma,

signora poi di che, se così poche volte la lasciò signoreggiare sul corpo suddito, se per lo più la condanno a far da schiava e ubbidire? . . Capisco bene che bisogna pur apprezzarla quest'anima eterna unica e sola, e tanto più apprezzarla perchè unica: capisco che in ultimo poi sono io medesimo quest' anima, e che se altro pur non fosse, dovrei tenerne conto per amor proprio: ma non voglio però arrivar mai a capir bene, che tanto significa apprezzar molto l'anima, quanto non apprezzar niente il corpo, non curarlo non ascoltarlo... La religione si riduce a poter dir sempre con verità ,, io son tutt' anima: quest' anima appartien tutta a Dio, e niente a me, salvo che per ridarla a lui: sia del corpo quel che ha da essere, e vada che nol cerco e non merita d'esser cercato: anima e Dio, Dio e anima.,, Aspetterò forse di pensar così quando sarò sul punto del morire? Ma morire e non esser più in tempo d'apprezzar quest'anima che ritorna in mano di Dio, morire e aver finito di accarezzar questo corpo che ritorna in terra, va ad essere una cosa medesima.

Dunque, o Signore, io debbo pensare e viver così fin d' adesso, e voglio propriamente incominciar oggi, e non aspettar quel giorno: voi solo, anima sola. . . O creator di quest' anima tutta vostra, fate che io arrivi perfino a insuperbirmi di averla ricevuta: ho ricevuta finalmente una vostra immagine. . . Ma fate però anche o Signore, che io la guardi e la tratti sempre come una cosa che rivolete indietro, come una cosa che vi rassomiglia tanto. . . Possibile! Sarebbe per me d'un gran ritegno il saper solo d'aver pendente al collo qualche immagine morta, che vi rappresentasse: non opererà mai niente la considerazione d'aver dentro di me,

anzi d'esser piuttosto io medesimo una vostra immagine viva? Ma io la disonoro questa immagine ogni volta che la fo servire senza bisogno alle voglie, e alle pretensioni del corpo nemico vostro e mio.

VII.

Mondo.

Io son nel mondo, ma il mondo non è già patria dove bisogni star sempre, è un luogo sol di carcere di deposito di relegazione per me: son nel mondo, ma propriamente ho da viver quasi come se non vi fossi.. Appartengo bensì al mondo anch' io come gli altri, eppure non debbo aver che far niente con lui, nè lui con me: v'è un' altro mondo che mi aspetta... Ho da servirmi bensì del mondo di quaggiù perchè non posso a meno, ma ho da servirmene propriamente come se non me ne servissi... Il mondo per un cristiano è quasi come una locanda per un viaggiatore: e chi è mai colui che si affezioni alla locanda, salvochè per usarne qualche ora solamente, e poi riprender subito il viaggio e scordarla? .. Ha da essere come una figura e una rappresentanza da teatro: e chi è mai che risguardi la scena come una verità, anzi che non la reputi sempre come un giuoco e una bugia, la qual serve solamente a incantar gli occhi e le orecchie di chi va dietro alle ombre e alle apparenze?.. Ma, e che cosa v'è mai nel mondo quaggiù, che sia degna d'incantare d'appagar di riempiere un' anima fatta pel paradiso? Non ho ancor imparato bene a conoscerlo?.. Già non vi son pur troppo che rammarichi angustie e stringimenti di cuore: ma ad esservi ben anche delle soddi-

sfazioni e delle lusinghe, cosa importano mai e a che servono se finiscono così presto, se possono finir sul momento?.. Eppur questo mondo questa carcere, questo esiglio m'interessa tanto, anzi è il maggiore e forse il solo interesse che io m'abbia: questa locanda m'innamora mi trattiene e mi fa perder tempo: starei sempre in locanda se potessi: questo teatro m'inganna e mi solletica: se dipendesse da me, forse vorrei che la scena durasse sempre e non finisse mai più... Dunque ho un modo facile e sicuro da vedere e conoscere come sia disposto il mio cuor verso Dio: basta solo ch' io vegga come sia disposto e inclinato verso il mondo.. Già mondo e Dio non possono star mai d'accordo: dunque se mi piace il mondo, non è mai d'aspettarsi che mi piaccia Dio: se trovo contentezza pace e soddisfazion nelle creature, non posso trovarla mai nel creatore, e ben mi sta se non la trovo... Se ho pretensione di combinar insieme, come pur m' ingegno di far tante volte, il cielo colla terra, se immagino di potermi tener Dio e il mondo, non mi tengo nessuno, Dio sicuramente no. Ogni poco che io voglia forse transigere fra loro, divido subito il cuor per metà: ma faccio torto a Dio col dargli solamente la metà del cuore.

E sia dunque tutto vostro, interamente vostro, o sovrano padrone di tutti i cuori... Ma perchè poi continui sempre ad esser vostro e non ritorni mai più ad esser mio, disgustatemi del mondo, fatemi conoscere ogni giorno più ch'egli non è degno d'occupare e d'interessar un cuore fabbricato per mani vostre, fabbricato solamente per voi... Fate a dir meglio che io lo riguardi sempre e lo tratti come un nemico vostro e mio: vostro perchè non vuol mai andar d' accordo

con voi, mio perchè fa sempre di tutto per rovinarmi e perdermi.

VIII.

Tempo.

Il tempo è la più preziosa cosa che abbia l'uomo in terra, ma insiem peraltro è quella di cui suol tenere men conto per non sapere che farsene. . . Questo tempo ci si dà solo per operare il bene e ci si dà tutto unicamente a questo fine: tanto dunque è aver tempo, quanto è aver possibilità e obbligo di servirsene all' oggetto, e servirsene di tutto. . . Il tempo in somma è un allungamento di vita, che Iddio lascia agli uomini perchè lo amino, perchè l'onorino, perchè si ravvedano perchè si dolgano de' peccati fatti, perchè gli scontino colla penitenza, perchè si accumulino de' meriti servibili all' eternità: dunque il tempo per se solo è una misericordia che significa moltissimo: misericordia e grazia che ricevo io, e che non han ricevuta nè ricevon tanti altri. . . Oh se tanti altri, che son già nell' inferno, avessero potuto aver prima d' andarvi un' ora sola di quelle molte che consumo io fra la giornata!.. Oh se l'avessero tanti che son colti oggi così frequentemente all' improvviso, e vanno al mondo di là senza saperlo!.. Oh se l'avessi pure in quella occasione io medesimo, che già potrei forse essere un di costoro anch' io e abbisognarne più degli altri! Mezz' ora sola di quelle tante che perdo adesso!.. Consumar dunque il tempo logorarlo mandarlo a male, è lo stesso che rifiutar le misericordie, conculcar le grazie, far poca stima di Dio e del paradiso... Oh se altro pur non fosse, quanti meriti potrei mai accumulare oggi per

l'altra vita, se lo mettessi tutto a usura e guadagno come potrei e dovrei!.. Eppur questa è la sola avarizia degna d'un cristiano: solamente in questo io debbo imitare un uom tenace fino alla sordidezza, e impegnato a cavar danaro da ogni cosa. . . Mia premura dunque ha da essere il regolar bene e occupar tutto quanto il tempo che ho, impiegare e mettere a profitto i più piccoli scorci e ritagli che avanzano, santificar perfino gl' interrompimenti che distinguono un' azione dall' altra, render servibili a qualche cosa i passi medesimi che fo caminando e che per lo più non si sogliono valutar mai niente, far essere meritorie le azioni più indifferenti e quasi animalesche, che pur occupano e consumano la metà forse della mia giornata e della mia vita. . . E come far tutto ciò? Tenendo più che sia possibile il cuore rivolto a Dio in tutti questi avanzi di tempo che sfuggon per dir così dal conto: dirigendo e offerendo con frequenza all'onor suo le umane azioni che sembran meno interessanti, e accompagnandole bene spesso con qualche atto di amore e colla cristiana intenzione di farle per piacere unicamente a lui. Economia facile, guadagno grande: poco capitale, e moltissimo interesse.

O autor del tempo ch' è quanto dire autor delle grazie e delle misericordie, io vi supplico a voler imprimer bene nel mio cuore questa importantissima verità, che tempo e misericordia vanno ad esser per me una cosa medesima, che possono esser forse ugualmente una cosa medesima e tempo e paradiso. . . O mio Dio, voi mi date questo tempo quasi come una moneta servibile al traffico della eternità: potrò dunque mandarla a male? Non dovrò piuttosto farne conto e tenerla in gran

riserva ?.. O giudice eterno, quando io sarò di là voi mi esaminerete propriamente sull'uso che avrò fatto di questa moneta vivendo. . . È forse troppa, che non importi spenderla poi tutta pel paradiso, e che ne avanzi ancor molta? O mio Dio è forse così lunga la vita dell'uomo che non sia poi necessario il darvela tutta intera?

I X.

Tempo.

Un' occhiata di mortificazione sulla vita che passò. . . Guai a me se immaginassi forse d'esser vissuto come dovevo vivere: guai se mi lasciassi un po' lusingar dal pensiero di non essere stato poi così cattivo come tanti altri: guai se credessi d'essermi pur fatti dei meriti presso Dio! . . Ma son ben lontano dal poter forse insuperbir qualche cosa per questo verso: nella mia vita a buon conto non trovo che peccati debolezze ingratitudini sbagli affezioni di terra disaffezioni di cielo. . . Il minor male che io abbia fatto, è il non aver fatto del bene... Aver avuto tempo aver avuto comodo, aver avuto grazia di poterlo fare e non averlo fatto! . . Forse averne fatto un poco, ma non però tutto quello che avrei potuto e dovuto! . . E se altro pur non fosse, questo solo non aver fatto tutto il ben che dovevo mi sarà imputato a colpa, e forse chi vuol sapere, a colpa grave. . . Merita già taglio un albero che produca frutti cattivi, ma lo merita ancora quel che non sa produrgli nè cattivi nè buoni. . . Ho da sentir dunque rimorso grande e dolore continuo d'aver impiegato male il mio tempo, almen d'averlo perduto: ma perchè questo rimorso sia giovevole ha da servirmi di uno stimolo gagliardo a spender meglio e a

Digitized by Google

santificar più quel poco tempo che ancor mi resta, seppur mi resta : ho da impiegare più degnamente quel che verrà, appunto perchè impiegai male quel che passò. . . Passò, e non è più in mani mie il richiamarlo indietro: è in mie mani peraltro quel che resta ancora a venire, seppur verrà. . . Iddio in tal caso perchè ho da credere che me lo accordi e mel lasci? Forse perchè gitti via ancor quest' altro come ho gittato via quel di prima?.. Egli mi fa sapere nelle sante scritture che bisogna pur redimere il tempo passato e malamente speso : e cosa vuol dir ciò? Vuol dire che bisogna far miglior uso del presente e compensar così le perdite addietro. . . Un viaggiatore che premuroso d'arrivar presto a un certo tal dato sito cadde per istrada o si fermò, deve rialzarsi e e sforzarsi qualche cosa più e sollecitar il passo, e camminar meglio di prima, appunto perchè fermossi e cadde. . . Io perciò debbo esser buono perchè non fui buono, amar Dio appunto perchè non lo amai : amarlo molto appunto perchè lo amai poco : ho da cercare che l'amor di un giorno redima e compensi il disamor di dieci anni.

Dunque o Signore, io che conosco d'esser fin quì vissuto solamente per me, al mio interesse, al mio comodo, al mio piacere, debbo pure quel po'di vita che ancor mi resta, viverla tutta per voi, e tutta donarla all'amor vostro e alle vostre divine intenzioni... Ma darvi dunque l'avanzo di una vita malamente spesa? Darvi ciò che forse non serve più per me? . . Sì o mio Dio, anche un avanzo: voi siete così buono, che ve ne contentate : basta sol che vel doni tutto che vel doni subito, basta che vel doni con sincerità, basta poi che io non pretenda di volerlo indietro. . . O Redentore, voi mi faceste già grazio-

samente sapere che un mercenario, il quale abbia messo mano alla fatica solamente sul finir del giorno, può conseguir dalla bontà del padrone la mercede stessa di chi lo faticò tutto intero.

X.

Tempo.

Io sento un continuo rimorso al cuore di non essere quel che conosco di dover essere, e me ne vergogno, eppur nondimeno son sempre il medesimo d'una volta. . . Differisco temporeggio e mi riservo da un giorno all'altro a viver meglio di prima, e sembrami già di viver meglio, e parmi ogni volta di dir davvero: ma ciò non ostante vivo sempre così. . . Domani! Ma questo domani non arriva mai. . . Domani! Ma questo domani forse non mi si accorderà. : . Domani! ma già domani sarò quello stesso d'oggi e ridirò quel che dico oggi. . . Domani! Ma perchè non adesso subito? . . Ora io mille volte propongo di servir Dio meglio di quel che faccio, ma non mi risolvo mai: è forse ancor troppo presto incominciar subito ad amare col cuore l'unico oggetto amabile? . . E intanto cosa amerò? Ma io non so dire altro a me medesimo, se non che voglio amar lui solo, perchè già il dirlo non costa niente: e amarlo dunque? . . Quando sarà mai una volta che lo farò? Quando non verrà più in tempo, quando non sarò più buono a farlo? . . Ora bisogna che io abbia sempre dinanzi agli occhi, e sempre scolpite in mezzo al cuore queste importantissime verità. Che non son padrone cioè del tempo avvenire... Che non posso fidarmi d'un ora sola, e tanto meno lo posso se voglio fi-

darmene. . . Che Iddio padre e autor delle misericordie promise una infinità di cose agli uomini e a me, ma il giorno però di domani a nessuno e tanto meno a chi abusò come me del giorno di jeri e d'oggi. . Che le voglie di divenir buono e migliore son tutte grazie. . . Che il non corrispondere e differire è proprio un mandarle in niente, un perderle. . . Che il non risolversi mai ad amare e servir Dio, se non è un disprezzarlo affatto, se non è un odiarlo, è però un prendersi gioco di lui, e un andar incontro al pericolo ch'egli non si curi d'esser amato e servito mai più. Ha forse bisogno d'esser amato e servito da me? . . Badate bene, dice Gesù Cristo, a caminare finchè vedete il lume, mentre io vi faccio sapere, che potrebbero anche sopravvenir le tenebre. . . Servi, prosiegue a dire, state in guardia e vegliate che il padrone arriva. Ma forse arriverà domani con comodo? No, io vi rispondo, potrebbe anche arrivar questa sera e sorprendervi quando dormite.

O mio sovrano padrone e mio giudice, io lo so benissimo che per non esser colto mai all'improviso, ho da figurarmi sempre che non ci sia più nessun altro domani per me: ho da aspettar ogni giorno che possiate e vogliate venir propriamente oggi, adesso, subito. . . O mio Dio adunque, fatemi esser oggi quel che vorrei esser domani, quel che debbo esser sempre, e poi venite. . . Voi fin quì seguitate ancora a rischiararmi coi vostri lumi di paradiso, e già questa stessa meditazione è un lume: io non son però certo se domani potrò averne altrettanti. . . Vi supplico già a darmegli sempre fino all'ultimo, ma insiem però a non voler mai permettere che gli tenga per immancabili e per sicuri.

X I.

Tiepidezza.

Se io son cattivo, già ci vuol poco per me a conoscere, che debbo poi una volta farla finita e divenir buono... Se non son però interamente cattivo, ma non son neppur buono come dovrei, Gesù Cristo a cui non possono mai piacere i mezzi caratteri, mi dice in termini molto chiari, che sarebbe men male per me l'esser cattivo assolutamente: se non son caldo, men male che fossi freddo... Ma quel non esser nè freddo nè caldo! Quel voler propriamente esser tiepido! . . Quel non arrischiarsi d'esser cattivo, ma quel non sapersi neanche risolvere d'esser buono! Quel pretender sempre di combinare insieme e mettere in buona amicizia Dio col mondo, il creator colle creature, la terra col cielo, l'anima col corpo, la luce colle tenebre! Quel voler stare nella via di mezzo senza inclinar nè a destra nè a sinistra! . . Dunque voler bensì amar Dio, ma senza grande impegno, senza trasporto e quasi sol per darselo ad intendere e dormire! Osservar con fatica e svogliatezza la santa legge, ma sol perchè trasgredendola si corre pericolo d'andar poi all'inferno! Arrivar bene spesso a toccarne per dir così le porte, e lusingarsi poi di aver fatto molto, sol perchè non si è entrato dentro! . . Che religion languida e affettata! . . Ma è poi questo veramente il mio carattere? Son dunque tiepido anch'io? Lo son pur troppo, allorchè guardandomi al più dal far peccati gravi non m'importi molto di farne de' leggieri, e farne ad occhj aperti, e senza gran difficoltà appunto perchè leggieri... . Lo sono quando un giorno voglio esser tutto di Dio e un altro giorno poi tutto affezion per la ter-

ra per le creature. . . Lo sono allorchè conoscendo benissimo di dover riformare e migliorar di qualche cosa la vita, non mi riduco però mai a metter mano all'opera, e mi contento sol del volerlo fare!.. Lo sono quando non saprei muover un passo nè sforzarmi niente per acquistar un merito per vincere un cattivo abito, quando fra le virtù e fra gli atti della religione scelgo sempre quelli che costan poco e significan meno, lasciando indietro gli altri, che costerebbero molto e significherebbero più. . . E cosa dunque andrà ad esser di me, se son tiepido in questa maniera? Mel dice in termini molti espressivi Gesù Cristo: egli incomincerà a rigettarmi fuori della sua divina bocca, che già è proprio d'ogni cosa tiepida eccitar nausea e muover lo stomaco. Tanto adunque è l'esser tiepido, quanto il mandar in niente una infinità di grazie fra la giornata: tanto è il mandarle in niente, quanto il disprezzarle, quanto l'andar a pericolo di non averne più nessun'altra... E se non ne ho dunque più? E se non ne ho più, vado subito ad esser freddo, e freddo senza rimedio: con questo di giunta, che avrò la colpa e il danno di tante grazie mandate a male.

O Signore, ed io non saprò dunque esser freddo non saprò esser tiepido che per voi? Per me no, per il mondo no, per le creature no, solamente per voi!.. Ma voi non avete bisogno nessuno del fuoco mio, eppur lo volete: sono io solo che ho tanto bisogno del vostro, e pure nol cerco... O Redentore che lo portaste colle vostre mani medesime dal cielo in terra perchè s'accendesse, accendetene un poco su questo cuore di ghiaccio e riscaldatelo... Non sia mai che io pretenda forse di venir a patti, per dire così, tra il freddo e il caldo,

e quasi a transazione fra voi e me, amandovi non amandovi, servendovi non servendovi, dandovi sol quelle poche cose che mi scomodan meno, negandovene molte altre che mi scomoderebbero più. È questa dunque la maniera che ha da tener con voi un cuor cristiano?. . Ma voi appunto o Signore, volete quelle cose che scomodano maggiormente il cuore: in sostanza le volete tutte, e va bene che le abbiate tutte, perchè tutto intiero il cuore dev' esser vostro.

X I I.

Misericordia di Dio.

Iddio è infinitamente misericordioso, anzi fra tutti i suoi attributi ugualmente infiniti, quello che si rileva più, è la misericordia verso gli uomini. . . Guai agli uomini se avessero che far con un Dio il quale non ispiegasse mai sopra di loro, che il solo carattere della giustizia: guai a' peccatori, se questo Dio volesse tenersi sempre su tutt' i suoi diritti come potrebbe senza ingiuria nessuna: guai a me se non fosse praticamente misericordioso e pietoso! . . Misericordioso facile pieghevole inclinato sempre al perdono verso tutti, ma verso me poi al di sopra di tanti altri. . . Più di tanti altri cioè ho peccato, e quindi più di loro ho avuto bisogno di misericordia. . . E l'ho già facilmente ottenuta non una volta sola ma mille: e sento benissimo al cuore una voce di sicurezza, la qual mi quieta e mi dice che l'ho veramente ottenuta: voce dolcissima che deriva da lui, voce anch' essa di misericordia e di pietà. Sia dunque benedetta in eterno la sua misericordia, unica risorsa mia! Se non era questa, dove mi troverei

adesso? A far ben tutt'altro che a meditar la misericordia. . . Ma durerà poi sempre così? Ma l'avrò sempre? Starà poi sempre alla mia disposizione e al mio ordine? Se una qualch'altra voce mi dicesse al cuore che l'avrò sempre ogni volta che la vorrò, è voce falsa. . . Iddio promise bene misericordia a chi peccò e pianse, ma non a chi vuol tuttavia peccare, nè a chi si riserva a piangere con comodo, nè a chi essendo cattivo non sa ancora ridursi a divenir buono, nè a chi mediocremente buono non trova mai la strada d'esser migliore. . . Or ecco la giusta idea che io debbo avere del cuor di Dio e della sua pietà: pietà, non indolenza. Ho da guardar la mala vita del tempo addietro, e quietissimamente credere che me l'abbia già perdonata tutta o che voglia sicuramente perdonarmela, come se in lui non vi fosse altro che misericordia sola: ho da incominciare però a viver subito da oggi in poi come se m'avesse già fatto intendere di non volermene usar mai più nessuna fuori di quest'ultima, come se in lui non vi fosse altro da quì innanzi che giustizia e severità. . . Ho da credere facilmente perdonabili tutti i peccati commessi per l'addietro, sieno pur grandissimi e quanti sanno essere: ho da badar però bene che l'ultimo sia stato veramente l'ultimo: un altro di più che io vada forse a ricommetterne da oggi in poi, m'ho da figurar che sia o possa essere imperdonabile: e non potrebbe esserlo? . . E non è dunque scritto in cielo il numero invariabile e delle grazie che mi si voglion fare e de' peccati che mi si voglion rimettere? . . L'ho forse veduto questo numero? Son forse sicuro che ancor ce ne restino?

O padre di tutte le misericordie, voi che me ne avete già usate tante, usatemi assai più quella di far-

mele conoscer bene, conoscerle per ringraziarvene, conoscerle per cavarne frutto e corrispondere. . . Io vi supplico o Signore, colla faccia per terra, a voler tener riservata ne' tesori vostri per me e per gli ultimi momenti della mia vita l'ultima e la maggior delle vostre misericordie. . . E voi mi userete ancor questa, ed io l'avrò sicuramente se non la pretenderò. Ma sarebbe un pretenderla e farvi torto il voler da voi misericordia solamente quel giorno, e disprezzar frattanto o dissimulare le misericordie presenti. O mio Dio, scrivetemi in fondo del cuore questa gran massima: che chi ha riportate da voi maggiori misericordie, deve assolutamente amarvi di più.

XIII.

Speranza.

La speranza di un paradiso eterno facilmente ottenibile dal cuor pietoso di Dio, fu sempre la risorsa e il balsamo de' cristiani: egli è questo il solo e unico rimedio capace di addolcir tutti i mali della vita, di rallegrar la morte, di renderla perfino desiderabile. . . Se io non ho questa dolcissima speranza dentro il cuore, vado ad esser subito il più miserabile di tutti gli uomini, fossi ben anche d'altronde il più fortunato e il più ricco: se poi l'ho, non v'è miseria al mondo non v'è infelicità, che possa o debba amareggiarmi turbarmi vincermi. E cosa poi ha finalmente da temere un cristiano, di che affliggersi quaggiù di che dolersi, quando abbia gli occhj rivolti al paradiso, quando lo desideri quando lo aspetti?.. Or venga questa felicità eterna, io debbo poter dir sempre fra me e me, venga que-

sta e non ne venga nessun altra, che non importa: venga il sol paradiso e tutto il rimanente vada, e sia pur del mondo quel che vuol essere, e sia di me quel che piace a Dio, e se bisogna soffrir si soffra, che non v'è già sofferenza o passion nessuna paragonabile a tanto arquisto. . . Ma debbo poi anche saper dire con verità, e con sincerità di cuore „ aspetto il paradiso e non mi solletica più nessuna cosa del mondo: ho il cuore rivolto al cielo e sento nausea della terra, e la roba non mi seduce, e le creature non m'importano, e la vita non m'interessa, e non amo niente se non quel Dio che deve poi formare una volta, anzi a dir meglio essere egli stesso questo aspettato paradiso. . . Ho da sapere adunque sperar così: ecco la sola speranza ragionevole, donde può derivar balsamo e quiete legittima a un cuor cristiano: ogn'altra speranza che non ci affezioni a Dio, che non ci distacchi da noi medesimi e dalle cose di quaggiù, o non significa niente, o significa poco, o significa male. . . Ho un modo facile adunque di conoscere e saper bene che caratteri abbia la speranza mia. Ercolo: a condizion sola che io non voglia formarmi un paradiso comodo di quà, posso averlo di là: non lo avrò mai di là, se mel formo di quà: se amo Dio adesso e se incomincio subito, potrò amarlo facilissimamente in eterno, assai difficilmente in eterno se non incomincio adesso: . . La speranza perciò ha da far strada all' amore, e quest' amore dev' esser misura e proporzione della speranza. . . Ma dunque se non amo Dio, se amo troppo le creature, se pecco, non potrò forse in tal caso sperar più niente? Sì che posso e debbo sperar qualche cosa anche così, purchè abbia voglia e desiderio d'amare, di non peccare. Ma, e se non ho nep-

pur questa voglia e questo desiderio, posso nondimeno sperar qualche cosa? Niente, e se spero, pecco.

O Gesù Cristo che siete l'autore d'ogni speranza o a meglio dire la speranza medesima, siate dunque voi solo la speranza mia... Ma siate però anche voi solo l'oggetto de' miei desiderj delle mie voglie delle mie compiacenze. . . Se desidero se amo qualch' altra cosa fuori di voi, la mia speranza non è più legittima, e se pur spero, vado a pericolo di farvi torto. . . O mio Dio adunque, tant'è il domandarvi che vogliate infonder dentro questo cuore il balsamo di una speranza capace di addolcir quaggiù il vivere e il morire, quanto è chiedervi che lo rivolgiate sempre verso il cielo, che lo distacchiate affatto dalla terra. . . Non mi ha da bastare perciò il dir solamente: „ Signore datemi il paradiso. „ Ho da dir piuttosto così: „ datemi il vostro amore e il paradiso l'avrò. „

X I V.

Confidenza in Dio e diffidenza di se.

Non vi è grazia non vi è ajuto non vi è forza non v'è bisogno non v'è niente che l'uomo cristiano non possa, anzi che non debba aspettare dal cuor di Dio fino alla sicurezza, per non dir quasi fino alla pretensione: pretension cioè da figlio, che si raccomandi e chiegga. . . Padre com'è, anzi il miglior di tutti i padri, ha più voglia il suo cuore di dare ai figli che non hanno i figli di ricevere. . . Egli bene spesso accorda le sue grazie a chi neppur le desidera nè sa che farsene: sicuramente le più ricche e le più significanti che abbia sparse sopra di me, sono state allora quando

Io non pensava neppur di chiederle, nè mi curava di conseguirle. . . E come dunque non le otterrò più facilmente adesso se glie le chiederò con fiducia, se le spererò, se le vorrò, se me gli metterò attorno colla orazione per averle? . . Egli ha promesso sulla parola sua d'accordar tutte le cose buone e ragionevoli a chi le domandi: può esservi cosa più buona a domandarsi e più sicura ad ottenersi quanto il chiedergli la sna grazia il suo ajuto la sua forza, per amarlo per ubbidirlo per viver bene per morir meglio? Già questo solo e nient'altro. . . E che altro bisogno v'è? E cosa finalmente deve e può aspettar di più un cristiano? . . Ora io non ottengo sempre ajuti di questa sorta, perchè non li domando coll'orazione: e se non voglio dunque aver neppure l'incomodo di domandargli, ben mi sta se non gli ottengo. . . Ma v'è per me un altro modo facile e sicuro per impegnar sempre il cuore di questo padre a darmi tutto quello che può santamente competermi: basta solo che io abbia confidenza in lui, ma insiem però diffidenza grande di me medesimo. . . Dunque ho da conoscer bene la mia debolezza il mio niente il perpetuo bisogno che tengo del suo ajuto: e poi ho da sperar tutto e non dubitar di niente, temer di me stesso fino alla viltà, ripromettermi di lui fino alla sicurezza. . . Quel Dio medesimo che dichiarossi di voler resistere alle anime superbe, promise tutto alle umili... Sta dunque in mani mie, per dir così, l'ottenere ogni cosa, sol che io domandi, sol che io conosca bene le ricchezze del cuor suo, la povertà del mio. Costa forse molto il chiedere? Non ci son dunque ragioni che bastino a potersi fidar quietamente di Dio? Ci vuol tanto per me a capire, che da me solo e senza di lui non son buo-

no da niente? Ora io ho da far conto d'esser proprio come un fanciullo di pochi anni, debole impaurito vacillante pericolante, sempre bisognoso di tenersi attaccato al fianco del padre... Se immaginando d'esser tale mi fiderò veramente di Dio, è impossibile che un tanto padre ricusi di soccorrermi... Lascerà di farlo allora solamente, quando mi figurerò per superbia di non aver poi tanta necessità di lui, quando presumerò forse di non esser poi così debole, quando mi crederò capace di saper stare in piedi da me, quando in somma pretenderò, quando non mi fiderò.

O padre degli uomini che siete più specialmente padre mio, e di chi mai dovrò di chi potrò fidarmi, se non mi fido di voi padre di tutte le misericordie, e padre insieme della forza e della salute?.. E di chi dovrò diffidar più, se non diffido di me che son propriamente la debolezza medesima?.. E non ho imparato dunque ancora a conoscer bene l'indole del cuor vostro, l'indole del mio? Ho pur veduto in mille circostanze, cosa son buono a fare senza di voi, e cosa mi da l'animo di saper fare coll' ajuto vostro... O padre adunque, se per ottener questo ajuto se per essere salvo non ci vuol altro di più che domandare e aspettar tutto da voi e non aspettar niente dalla mia forza sola, son salvo... Voi la farete sempre meco da padre sommo, se io la farò sempre con voi da figlio piccolo.

X V.

Morte.

Ho già da morire anch'io come tutti gli altri uomini... Posso morir subito alla impensata e senza neppur

accorgermene, come pur troppo muojon tanti specialmente ai giorni nostri. . . Io che adesso voglio pur fermarmi un poco a meditar in astratto e in lontananza la morte, forse io stesso domani potrei divenir morendo un soggetto pratico di meditazione a quegli che restano. . . Posso viver bensì qualche altro anno, posso invecchiar anche fino a un secolo, ma poi finalmente un giorno ho da morire anch' io. . . E cosa mi concluderà allora esser vissuto piuttosto cent'anni, che dieci? Qual differenza mai fra un giorno che passò, e un secolo che ugualmente passò? . . Ma deve pur finire una volta anche per me questo giorno questo secolo questa vita miserabile, che pur m'impegna e m'interessa tanto: e già sta ben che finisca, mentre ad ogni modo io non me ne servo che per demeritare e peccar sempre più. . . Sta bene che si dissipi e si chiuda per me la scena di questo mondo, mentre non è buono che a sedurmi e trascinarmi dove non voglio e dove non debbo. . . Sta bene che vada in polvere questo corpo, giacchè polvere com' è non sa pascersi e deliziarsi che di polvere e di fango. . . Ma incomincio forse adesso solamente per la prima volta a conoscer queste verità così antiche come l' uomo? Mi arriva forse nuovo oggi quasi come una scoperta fatta di fresco, che posso cioè morir prestissimo, che ho poi da morire una qualche volta, che mi sta bene il morire? . . Ma, e perchè dunque vivo, e penso e mi diporto come se non sapessi nè conoscessi nè credessi niente di tutto ciò? . . Persuaso a buon conto di dover poi morire senza rimedio, vivo nondimeno praticamente come se ci fosse rimedio, come se non avessi da morir mai, e accomodo tutte le cose mie in terra, come se proprio dovessi star sempre in

terra. . . Son mortale, e pur la faccio da immortale: posso bensì morir domani, ma domani peraltro non morirò: e così già dico ogni giorno, finchè poi ha da venir improvvisamente quel domani, che credo sempre e non aspetto mai... Or dunque la morte di cui non si dà cosa più evidente e più invecchiata in terra, sarà forse per me come un dubbio e come una novità?.. Eppure al cristiano non dovrebbe arrivar mai nè dubbiosa nè nuova questa morte: per lui non si ha da poter dare morte improvisa e subitanea: ella è fatta sol per coloro che badano unicamente a vivere: ma il cristiano ha da badar solo a morire. . . Se un cristiano non si figura di morir sempre, per ciò solo lascia di esser cristiano, per ciò solo corre pericolo d'andare all'altro mondo senza provvisioni e senza passaporto, perciò solo merita di fare un tanto viaggio così. Andar all'altro mondo senz'averlo saputo e preveduto! Or dunque la religione sta nel tener sempre dinanzi agli occhj la morte come amica come maestra come consigliera. . . Sta nell'avvezzarsi a saper dire perpetnamente fra se e se „ ho da morir poi una volta anch'io: posso morir anche adesso e subito: mangio bevo dormo? Ho da morire. Rido giuoco mi diverto? Ho da morire. Tengo dietro all'onore all'interesse al piacere alla fortuna al danaro? Ho da morire. Sento impegno e affezione per le creature? Ho da morire, e hanno poi da morire anch'esse. Peccо? Ho da morire, e posso morire, e merito di morire nell'atto stesso che peccо. „

O Redentor Gesù Cristo che col vostro morire vinceste la morte degli uomini e la santificaste, incominciate per tempo oggi subito a santificar la mia, ma subito. . . Io già non solamente debbo morire, ma deb-

bo saper morire, debbo voler anche morire: morir cioè per scelta e per uniformità alle vostre divine intenzioni, esser preparato e disposto a morire da un'ora all' altra: solamente così può andare a riuscir santa la mia morte. . . Fate che io l'aspetti che io perfin la desideri, fate che io la vegga sempre. . . Solamente con questa cenere dinanzi agli occhj potrò ricordarmi di esser cenere; solamente così potrò vivere come un cristiano, il qual deve morire non per morire, ma per incaminarsi al paradiso.

XVI.

Morte.

Ella è per tutti la morte, ma non la stessa per tutti: per chi amica, e per chi nemica: nemica per l'uomo, amica pel cristiano. . . Viva frattanto il cristiano come si ha da vivere per morire, e non sentirà la morte come un uomo, e la morte andrà ad esser per lui un desiderio e un'amicizia. . . E per me poi che carattere avrà? In ultimo che morte farò? Ci vuol poco a capirlo: morirò quietamente e volentieri, morirò come un uomo il quale prenda a far viaggio per diporto, se sarò vissuto come un uomo il qual sappia e prevegga sempre di dover morire, se mi sarò formato vivendo quasi come uno scudo da rimandare indietro le paure della morte quando verrà. . . Pretensione! Voler vivere come mi pare e morir poi come mi pare; vivere volentieri e morir volentieri! Presumere di morire colla morte de' buoni, e viver frattanto la vita de' cattivi! Riservarsi a morire fra la cenere della penitenza, e intanto dissiparsi trastullarsi deliziarsi, e pensar a tutt'altro che a

penitenza! . . Ma, eppur questa morte è la faccenda più interessante che abbia l'uomo cristiano anzi la sola, bisogna dunque imparar per tempo come si faccia a morire. . . Aspetterò forsé d'impararlo quando sarò sul punto? Vorrò incominciare a viver meglio quando avrò finito di vivere? Mi riserverò ad esser buono quando non importerà più altro? . . E cosa dunque ho da fare per morir bene? Ho da interrogarne la morte e lasciar rispondere a lei... Ella mi dice, che debbo vivere adesso propriamente come desidererei d'esser vissuto quel giorno in cui me la vedrò vicina al fianco; ho da consultare insomma quest' ultimo giorno, e non il giorno d'oggi... poco ci vuole a capir fin d'adesso cosa potrà dispiacermi o piacermi allora: potrà forse piacermi allora la vita languida dissipata cattiva, che conduco adesso? . . Quando vedrò questo corpo imputridirmisi avanti tempo e quasi sotto gli occhj, potrà piacermi d'averlo lusingato accarezzato satollato oltre bisogno? . . Potra piacermi di aver sentita tanta affezione e tanta smania per la roba e per le creature, quando le vedrò dileguarsi e sparire? . . E quando sarò poi per presentarmi a Dio giudice, mi piacerà d'averlo e non curato e disamato tanto? . . Ma, e perchè non voler sentire adesso i rammarichi che sentirei così inutilmente qnel giorno? Se gli sentirò oggi non gli sentirò sicuramente allora, e la mia morte sarà come dev' essere.

Fate dunque o Signore, che io tenga sempre gli occhj rivolti all'ultimo letto della infermità, e la mia vita sarà subito quella che saprei menare tre giorni innanzi di morire, quella stessa che piacerebbemi allora d'aver menata tutto il tempo addietro. Bella consolazione allora l'essere stato innocente o penitente! . . O voi

pertanto che siete la vita medesima, voi che non volete farmi morire se non per farmi vivere, voi stesso imprimetemi in fondo del cuore questo sentimento perpetuo,, che posso cioè dover morire ogni giorno e che frattanto ho da viver sempre come un infermo già sentenziato e abbandonato dai Medici ,,.

XVII.

Morte.

Partire da questo mondo dove si avrebbe ancor tanta voglia di rimanere, perdere in un sol momento danaro roba onore sangue amicizia, incaminarsi verso un altro paese tutto nuovo e tutto sconosciuto, finir di vivere, morire! Oh ella dev' essere pur rincrescevole questa divisione questa perdita questo viaggio questa morte! . . Sì, risponde il profeta, ma solamente per quegli che trovan pace e soddisfazione quaggiù. La trovo io dunque o no? . . Se la trovo, il morir sarà certamente per me un coltello e uno sterminio: se poi non la trovo, sarà refrigerio e guadagno. . . Or ecco che io di quì posso facilmente conoscere e sapere che impressione sarà capace di far in me l'ambasciata di una morte vicina ,, ebben si muoja ,, deve poter rispondere francamente allora il cristiano: saprò dire, potrò dire altrettanto io? . . Se voglio pur saperlo dire, se desidero che la morte vada ad esser per me un'allegrezza, non ho da aspettar già di morire allora: debbo incominciar a morir adesso, che questo è il vero tempo del morire. Morir cioè a me medesimo alle mie voglie ai miei desiderj: morire alla roba alle creature al sangue al mondo, disaffezionarmi da ogni cosa, perdere e lasciar tut-

to per volontà innanzi che Iddio mi ritolga tutto per forza. . . Che offerta indegna di lui, che io mi riduca solamente allora a donargli ciò che dovrò già perdere, volere o non volere! Ognun già è buono a lasciarsi uscir di mano quel che non può ritener più. . . E ha da costar poi tanto questa morte preventiva a un' anima che sa d'esser fatta pel cielo, a me che nel battesimo solennemente rinunciai al mondo, alla carne? . . Per un cristiano non v'ha da essere altra morte che questa: la morte che divide l'anima dal corpo non è morte per lui, è sonno. . . Voglio dunque addormentarmi e non morire? Ho da morire adesso avanti tempo: se non muojo adesso, morirò allora e non mi addormenterò: morirò non come un cristiano ma come un uomo, e mi starà bene il morir così. E se muojo così? E se muojo dunque così? . .

Ma nò che non voglio altrimenti morir così o mio Dio, anzi non voglio neanche aspettar di morire allora: voglio morir propriamente adesso, morir per scelta morir per cuore morir come volete voi. . . Ma senza il vostro ajuto è impossibile che io lo faccia. . . O Redentore che siete la vita e la salvezza nostra, se io dunque non debbo aspettar di morire quando muojo, non vogliate neppnr voi aspettare a farmi morire allora: fatemi morir fin da oggi di quella morte che sola può piacere a voi, che sola può condurre a salvamento me. . . E qual dev'esser perchè sia tale? Quella stessa che professai e giurai battezzandomi. Per un cristiano battesimo e morte hanno da essere due cose consimili.

XVIII.

Morte.

Morire, doversi presentar a Dio giudice per rendergli conto della vita menata quaggiù in terra, dei peccati fatti, delle misericordie avute: andar a sentire e a ricevere una immancabil sentenza di vita o di morte eterna senza poter sapere qual sarà poi delle due... Ecco, io dico tante volte a me medesimo, ecco tutta la desolazione di quel giorno terribile: pazienza il resto... Da quel giorno adunque, da quel momento solo dipenderà per me lo star eternamente bene o eternamente male. Ma no da quel giorno solo: dipenderà piuttosto dal vivere o non vivere adesso come debbo. Dunque invece di cavar da quel giorno motivi d'inquietudine e di paura, ho da cavarne tutt' altro: e perchè inquietudine sola e non speranza e non risoluzioni e non propositi e non cambiamenti di cuore?... Ho da render conto a Dio di tutta la vita: ma perchè non riformar mai niente questa vita così soggetta al conto? Perchè non accomodar bene le mie partite adesso subito, onde potermegli poi presentare quasi a conto fatto?... E perchè avvisandomi Gesù Cristo che il mio principal giudizio si ridurrà alle opere di misericordia, e la sentenza dipenderà quasi tutta dal contegno che avrò tenuto quaggiù per amor suo coi poveri e cogl' infelici, non mi metto fin da oggi al sicuro facendomegli il più che posso amici, e quasi mallevadori del processo? Mi riuscirà forse di conseguire il paradiso, e forse non mi riuscirà. Ma sì che deve riuscirmi: e perchè ho da temer tanto di no, quando piuttosto son obbligato sotto colpa gra-

ve a sperar di sì?.. Perchè in luogo di guardarlo sol come difficile, non ho piuttosto a far degli sforzi per renderlo facile e assicurarmelo?.. Non sarebbe già che lo volessi quasi alla ventura per dir così, e a modo di regalo o di miracolo, che non mi costasse niente?.. E non v'è dubbio che posso andar perduto anch' io come tanti altri, ed ho ragion di temere e sta benissimo che io tema: ma però è necessario che questo timore mi faccia intraprendere una maniera tale di vita diversa, per cui non resti più gran luogo a temere... Un timore che lasci stare il cuore com'è, è timor d'agitazione che poco serve: un timore che lo rivolga a Dio e lo faccia divenire quel che dev' essere, non è timore, è speranza piuttosto per non dir sicurezza... Io a buon conto ho da poter ragionare sempre così fra me e me: „ Temo efficacemente l'inferno? Non ci anderò. Nol temo? Ci anderò „.

Ma non ci anderò altrimenti o Dio di quest' anima ricomprata col sangue, che penserà bene la vostra misericordia a liberarmene... Lo temerò, ma lo temerò solo per non averlo a temere: lo temerò oggi per non doverlopoi temere morendo... Morendo, io non voglio aver da far altro allora, che starmene quietamente in aspettazione del paradiso... Sì o Dio Redentore che mel darete, sì che lo avrò, se non aspetterò a volerlo in vicinanza di quel giorno solo, se lo vorrò se lo domanderò fin d'adesso, se vivrò frattanto alla maniera di un cristiano, che non si curi d'altro nè cerchi altro.

X I X.

Passione di Gesù Cristo.

Un Dio discendere dal cielo in terra e farsi uomo per me! Un uomo Dio menar quaggiù vita disagiata stentata sofferente povera, e menarla così per me! Quest' uomo Dio dunque soffrir insulti vilipendj flagellazione piaghe condanna, e soffrirle per me! In ultimo poi questa innocenza medesima morir per scelta e per volontà a guisa di scellerato su di un patibolo; e morir così per me che sono il massimo de' peccatori!.. Morir per tutti e morir per me, come se non vi fosse stato al mondo altro peccator che me! Vanno bene questi santi riflessi e queste divote meraviglie, ma in ultimo poi che ne ricavo? Forse compassione e tenerezza sola? Ma potrebbe esser anche sentimento naturale e servir poco... Forse gratitudine? Va bene il sentirla, ma non è quel che basta. Besterà dunque almeno conoscere, che avendomi pur Iddio ricomprato a prezzo di sangue e di morte, io sempre suo son divenuto così mille volte più suo, e che debbo perciò farla sempre da suo, vivere cioè e diportarmi come una cosa tutta sua? Và benissimo ancor questo, ma v'è un' altra cosa per giunta: imitazione vuol essere, rassomiglianza, uniformità... Gesù Cristo, dice il principe degli apostoli, patì e morì per noi lasciandoci così un divino esempio e stimolo a patire e morire in lui e per lui: dichiarasi poi altamente Iddio di non voler salvare, se non coloro che troverà conformi e rassomiglianti alla immagine del suo divin figlio... Dunque se io non ricopio in me questa necessaria impronta, non ho diritto nessuno a sperare il paradiso, e non lo

avrò. . . Mille meditazioni fantastiche sulla croce poco servono, se non la indosso sulle spalle, se non arrivo a poter dire sinceramente coll' apostolo „ io son crocifisso al mondo e il mondo a me. . . Ecco perciò qual debba esser sempre la mia meditazione: contemplar la vita che menò Gesù Cristo per me, esaminar quella che meno io per lui e risguardo a lui, e poi vedere se si confrontino. . . Egli menò vita dura e sofferente: se io tengo dietro alle delizie e ai comodi, non lo imito. . . Egli fu povero: se io sento affezion di roba e di danaro, non lo imito. . . Egli fu umile: se io son superbo e pretendente, non lo imito. . . Egli morì per amor mio: se io non muojo per amor suo a me medesimo e al mondo non lo imito. . . E se non lo imito? E se non troverà dunque in me la immagine e la rassomiglianza sua?

Tocca a voi o Redentor crocifisso e morto per me, tocca alla vostra pietà il farmi divenir questa immagine che aspettato e che volete. . . Lo so che non posso esser salvo se non vi rassomiglio, se non soffro anch' io ad esempio vostro e croce e morte: ma senza il vostro ajuto, e senza un tratto di misericordia voi già vedete che non son buono a farlo: e come farlo da me?... O mio Dio, finchè ho questo cuor tutto carne, tutto mondo, nol farò mai: cambiatelo, rinovatelo, datemene un altro secondo il cuor vostro, e lo faccio subito. Aspergetelo con una stilla sola del vostro sangue e sarà salvo.

X X.

Offerta di se stesso a Dio.

Mille volte ho protestato a Dio di voler esser suo e son già degli anni, che glielo vado dicendo: non fac-

cio mai una volta orazione, non ricevo un sacramento che non proponga d'esser suo, che non gli dia parola d'esserlo: eppur nol sono mai, eppur continuo sempre ad esser mio. Basterà dunque il dirglielo solamente? Si contenterà forse di sentirselo promettere di tanto in tanto senza cercar altro?.. Ma il promettergli di voler esser suo è pur lo stesso che fargli una offerta e un dono di se medesimo: e perchè dunque richiamar così spesso indietro questo dono, e quasi pentirsi sempre d'averglielo fatto?.. Io mi pento del dono e lo richiamo indietro ogni volta che vivo a seconda de'miei desiderj, come se fossi ancor tutto mio e niente suo: ogni volta che servo alla carne e alle delizie: ogni volta che spingo il cuore dietro al mondo, e alle creature: ogni volta che volontariamente pecco... Questo è lo stesso che dir praticamente a Dio „ Signore voglio esser vostro, ma non adesso, ma non così subito, adesso sol per quando mi resterà comodo: siate almen certo che in ultimo voglio esser poi vostro„... E non potrebbe forse un qualche giorno succedere, che stanco Egli e nauseato delle mie offerte sempre illusorie e sempre inutili, non ne volesse più altre e le rigettasse? Potrebbe pur accadere una qualche volta che tornando io a ridirgli per cerimonia secondo il solito „ Signore, voglio esser vostro „ Egli mi rispondesse per collera „ Non importa altro, che io già non voglio più esser tuo. „ Ha forse qualche bisogno di me?.. Ora io ho da cercar finchè è tempo di poter dire non colla lingua come ho detto finora, ma col contegno pratico della vita „ non son più mio, non posso più disporre di me medesimo: appartengo a Dio, mi son donato a lui, son divenuto cosa interamente sua... E ciò significa che se non son più mio, non ho da vivere più per me: se appartengo a Dio

ho da vivere unicamente a lui e per lui, non ho da aver cuore che per lui „.

E nol posso aver già e nol voglio aver più che per voi solo o Dio santissimo unico oggetto che meritate amore e servitù. . . Io vi faccio oggi con più sincerità d'ogni altra volta un dono irrevocabile di questo cuore da niente: voi accettatelo beneditelo fatelo esser buono da qualche cosa, e tenetevelo per sempre e non vogliate ridarmelo mai più. . . Quando io lo sentirò dunque inclinato e propenso a tutt' altro fuori che a voi, io mi avvezzerò sempre a dire fra me e lui „ Questo non è contegno proprio di un cuore che si è donato a Dio„. E quando sarò tentato di rivolerlo indietro, ricorderò sempre a me medesimo „ che con voi non si burla „.

FINE DEL TOMO NONO.

Digitized by Google

INDICE.

Esercizj per Monache.

Discorso I. *Introduzione* pag. 7
II. *Fede, Speranza, e Carità.* 23
III. *Spirito Religioso, e Voti.* 44
IV. *Diffidenza di se, e confidenza in Dio.* 64
V. *Orazione, e presenza di Dio.* 81
VI. *Facilità, e dolcezza del servizio di Dio.* 100
VII. *Morte.* 121
VIII. *Tiepidezza, e rifiuto delle grazie.* 136

Discorsi varj per Monache.

Discorso I. *Per vestizione religiosa.* 157
II. *Per altra vestizione Religiosa.* 169
III. *Per professione Religiosa.* 175
IV. *Per vestizione Religiosa.* 182
V. *Allocuzione per la solenne rivestizione delle Religiose Cassinensi in Cagli.* 188

Meditazioni venti.

Meditazione I. *Fine dell' uomo.* 197
II. *Amor di Dio, e del prossimo.* 199
III. *Cristianesimo.* 201
IV. *Battesimo.* 203
V. *Benefizj di Dio.* 205
VI. *Anima.* 207
VII. *Mondo.* 210
VIII. *Tempo.* 212
IX. *Tempo.* 214
X. *Tempo.* 216
XI. *Tiepidezza.* 218
XII. *Misericordia di Dio.* 220
XIII. *Speranza.* 222
XIV. *Confidenza in Dio, e diffidenza di se.* 224
XV. *Morte.* 226
XVI. *Morte.* 229
XVII. *Morte.* 231
XVIII. *Morte.* 233
XIX. *Passione di Gesù Cristo.* 235
XX. *Offerta di se stesso a Dio.* 236

NIHIL OBSTAT

Fr. Thomas Antolini Proc. Gen. Ord. S. Augustini
Censor Theologus.

IMPRIMATUR

Fr. Joseph. Maria Velzi S. P. Ap. Mag.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesgerens.

MAG 2002274